M 19

7. R C.[to] E

5 G.

Di Pinozzi Carolus
1776

7.6

d. 29 Genajo —

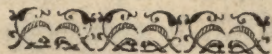
M 19

COMPENDIOSA ISTORIA
DELLA INCORONATA MIRACOLOSA EFFIGIE
D I
MARIA VERGINE
DI LORETO
PROTETTRICE DI CREMONA,
Che ſi venera preſſo la Chieſa
DI SANT' ABBONDIO
De' PP. Cherici Regolari Teatini

Deſcritta da

D. FRANCESCO MAZZETTI
CHERICO REG. DI CASALE MONFERRATO,

E

CONSECRATA
ALLA SS. VERGINE
REGINA LAURETANA.

PIACENZA MDCCXXXIV.

Nella Stampería Veſcovile di Filippo G. Giacopazzi.
Con licenza de' Superiori.

v.

Gloriosissima Regina.

E Solennità celebrate nell' anno scorso 1732. a' 17. d' Agosto, Regina Gloriosissima, per l' Incoronazione della vostra miracolosissima Effigie Lauretana, che tra le nostre Mura s' adora, anno eccitata tanta divozione nel cuore de' Fedeli, che per non perderne la gradita memoria fecero sino in que' tempi assidue instanze di vederle poste alla luce in un Foglio; che ancora alle Città vicine, e lontane potesse trasmettersi: ma essendo la materia troppo ampia per racchiudersi in poche linee si è stimato opportuno il differirne la Relazione, e in questo modo comodamente tessere un' Istorico distinto Ragguaglio di questa vostra prodigiosa Immagine, affinchè i nostri Posteri fedelmente conservino

così illuſtri rinomati monimenti: E ſiccome a qualunque libro, che diaſi alle ſtampe diligentemente procuraſi di trovare un Mecenate, che ſotto i ſuoi auſpizj lo prenda, e in queſta guiſa valevolmente l' Autore eziandio protegga: Così toſto che mi cadde in animo di pubblicar colle ſtampe queſta, avvegnacchè rozzamente compoſta, brieve Iſtoria per eccitare verſo di Voi ſingolare, e tenera la propenſione raccolſi e cuore, e penſiero, e ſpirito, affine di preſciegliere un forte Patrocinante, che le donaſſe pregio, ed onore. Non pertanto però, che io riandaſſi colla mente vagando per rintracciare alle mie fatiche opportuno Protettore, giammai mi venne fatto di render paghe le mie brame, conciosſiacoſachè troppo gravi io diſcopra le mie mancanze, per cui ſupplire terreno benchè eminente Patrocinio forſe non gioverebbe. Quindi è, che io mi rivolgo, ancorche riconoſca la mia ſomma viltà, a pregarvi o Maria, che vi degniate di accogliere ſotto la voſtra clementiſſima Protezione queſt' opera, la quale quantunque imperfettiſſima, tuttavolta illuſtrata dal voſtro auguſtiſſimo Nome, e contenente le voſtre Glorie mi luſingo, che non potrà da chiunque ſenza avidità non leggerſi riportandone in queſto modo quella ſoddisfazione, e compatimento, che io deſidero. Comechè mi conoſca troppo ardito, ed immeritevole di preſentarmi a voſtri piedi, o poſſentiſſima Sovrana, tuttavia permettetemi, che io paleſi al Mondo, che a Voi ſola toc-

cava

cava la conſacrazione di queſto volume, che però non ſenza conſiglio coteſta offerta a Voi tributo. L' aver io impreſo a ſcrivere la preſente Narrativa fu voſtra diſpoſizione: ed è un' effetto della voſtra ſingolar beneficenza, che io l' abbia ridotta a queſto ſegno, avvegnachè l' Infernal Nemico ſiaſi adoprato non ſolo di ritardarne, ma altresì di toglierne affatto la ſperanza del compimento: La erezione della voſtra S. Caſa contigua alla noſtra Chieſa di S. Abbondio: Così l' adorabil voſtra Effigie, che quivi ſtà eſpoſta: Le celebrità, che in cento congiunture a voſtro Onore in Cremona feſteggiaronſi: Tanti prodigj, che a vantaggio del Pubblico, e de' Privati inceſſantemente operaſte ſono pure rimoſtranze del voſtro Amore, del voſtro Potere. Ora avend' io mercè la voſtra ſpecialiſſima Benevolenza ultimato queſto Ragguaglio da Voi efficacemente voluto, in cui compendioſamente ho regiſtrato gli effetti benigniſſimi della voſtra Clemenza, come non dovrò, dolciſſima Madre di Miſericordie, a Voi conſacrarlo, e qual trofeo appenderlo al voſtro regale, celeſte Soglio? La riconoſcenza de' beneficj per lo più ſuol' eſprimerſi o con appiccarſi a' sacri Templi que' ſtrumenti avventurati, che ſervirono ad acquiſtare la vittoria, e 'l beneficio, come già fece Giuditta (a) di quella Scure, che il capo reciſe

(a) Judith. 10.

ad Oloferne, e Davide (a) *di quel ferro, che trapassò il Golia, e tant' altri vincitori beneficati Rè di Gerosolima: ovvero, com' è più ordinaria costumanza, si dipingono in leggiadre tele, e si scolpiscono a caratteri indelebili in pregiati marmi. Ciò, che fu mai sempre costume degli animi grati, e ne insegna la stessa natura, val' a dire, di ricordar' i beneficj, e giammai obbliargli, io pure, o grande Signora, ardentemente sospiro di eseguire. E quindi se Voi non ripudiate la mia obblazione, ecco che dopo aver' impresso su di questi foglj gli atti continui del vostro Patrocinio, con cui preservaste, e difendete tutt' ora la Città di Cremona, questi foglj pure, che sono attestati della vostra Possanza, e Misericordia, io intorno al vostro Soglio riverentemente dispongo; e questo Volume ancora terminato dopo più disastrose battaglie, qual trofeo di singolar vittoria a guisa de' grati Vincitori io pure m' innanimisco di appenderlo al vostro Regio Maestosissimo Trono, ed umilmente vi supplico ad accettarlo. Deh Voi fate, che da ciascheduno volentieri si legga, talchè riscontrandone chi che sia le Azioni vostre prodigiosissime verso Voi si affezioni, Voi riverisca, e in Voi ogni sua fiducia riponga! Me fortunato se mi riesce d' innamorare i cuori de' Leggitori in manierachè sempre vi amino, protesto, ch' altro più,*

per

(a) 1. Reg. 17.

per frutto di questa esposizione, non desidero: Siccome, per testimonio, che vi gradisca quest' olocausto d' altro non vi priego se non, che Voi mi ricovriate sotto l' ombra della vostra Protezione; e quantunque io sia più immeritevole d' ogni altro d' essere ascritto tra' vostri Clienti; e se Voi pure mi siete Madre di Misericordie, io vi sia indegnissimo figlio, poichè massimo peccatore; tuttavolta vi supplico a patrocinarmi, e ad intercedermi dal vostro Unigenito Divin Figliuolo la remissione delle mie colpe. Refugium Peccatorum: Maria Mater Misericordiæ: Regina Sacratissima Lauretana ora pro me.

AL LEGGITORE.

ECcovi finalmente la sospirata Relazione di quelle Solennità, che celebrò questa piissima Patria nell' Incoronazione della nostra miracolosissima Effigie di Loreto; nè vi faccia stupore, se ritardò cotanto a comparire sotto de' vostri occhi, imperciocchè io ho creduto di non soddisfare a pieno la vostra divozione, se nell' incontro di descrivere le consapute gloriose Feste, io non passava più oltre a recarvi altresì la notizia di quello, che spetta al maggior decoro della medesima: In questa maniera io penso d' aver colpito il segno nel promovere la divozione di Maria Vergine, per cui mi ricercaste la Relazione, conciossiacosachè quanto sono maggiori gli argomenti di lode, di magnificenza, di decoro a qualche oggetto, vieppiù se gli accresca il culto, la stima, e la venerazione: Quì dunque non solo leggerete i passati Festeggiamenti, ma di più vedrete registrati gli onori, che da principio dell' erezione di questo nostro Santuario fino all' ultime età continuarono a questa nostra Effigie, ed osservandone i strani avvenimenti, la sollecitudine de' Cittadini, lo zelo de' Promotori, la beneficenza di Maria, chi ne dubita, che il vostro cuore diverrà qual roveto di Mosè, (a) *in cui si videro accese le fiamme, senzachè consumassero il cespuglio. Siccome però queste cose confusamente narrate non produrrebbono in voi quell' idea chiara, e distinta non solo della santità di quest' Effigie, ma eziandio de' Personaggi, che s' impegnarono mai sempre ad illustrarla; Quindi è, che io ho formato diversi Capitoli, in cui possiate distintamente conoscere tutte le prerogative, tutte le cagioni, e tutt' i motivi della presente Narrazione: Quanto all' utilità, che possa provenirvi dalla lettura di questo volume, m' appello alla vostra esperienza, imperciocchè vi suppongo*

(a) Exod. c. 3.

pongo ben' addottrinati di quel giovamento, che traggono le anime nostre nel leggere le glorie di Maria Vergine: Egli è ben difficile, che da un simile esercizio non s' interessiamo a servire la Divina Genitrice, ed in conseguenza non ne riportiamo l' incomparabile suo Patrocinio. Pria di far fine non voglio quì tralasciar d' avvertire la grande obbligazione, che meco debbono i miei Leggitori al P. D. Antonmaria Raimondi Cremonese Cherico Regolare, dal cui Diario, e Manoscritti protesto d' aver estratte le notizie sparse per l' Opera, quali a loro fedelmente trasmetto, sperando, che le mie imperfezioni così nel scriverle, come nell' ordinarle sieno non valevoli ad allontanar i Divoti dalla lettura d' un libro, ove si tratta del culto, e delle glorie di Maria Santissima nostra eccelsa Reina.

Serie

Serie de' Capitoli.

CAPI-

CAPITOLO I.

Ragguaglio del Santuario di Maria Vergine Lauretana eretto in Cremona, e della miracolosa Effigie, che ivi s' adora.

A Genitrice di Dio Maria Santiſſima ha goduto più fiate di eleggere quella ſituazione, in cui voleva da ſuoi Divoti ricevere le adorazioni. (*a*) E quante volte miracoloſamente apparvero le di lei Immagini sacre o ſopra d' un Monte alpeſtre, o tra Colli ameni, o tra ſpazioſe Campagne, che in lontananza trasfondendo acuti ſplendori eſprimevano il piacer della Vergine, che in que' luoghi preſcelti s' innalzaſſero maeſtoſe Chieſe a di lei venerazione? E per quanto s' induſtriaſſero i ſuoi Divoti di trasferirne i Simulacri nelle più ſuntuoſe Baſiliche di Città coſpicue, o in Luoghi più comodi, perche i Fedeli accorreſſero a riverirgli; non pertanto prodigioſamente volavano le sacre Immagini in quelle parti medeſime, ond' erano ſtate rimoſſe. Di queſti fatti ne ſono così piene le Storie, che io ſtimo quì ſuperfluo rinnovellargli. Solo ho ſtimato premetterne la rimembranza univerſale, perche non vi ſia difficile il perſuadervi, che una tale gradita coſtumanza dimoſtrò Maria nella fabbrica di queſto Santuario, e dal vederne miracoloſa l' origine, ſempre più voi ne inferiate la santità del medeſimo.

Maria Vergine adunque in Cremona pure ha voluto preſciegliersi un poſto particolare, in cui ſi ergeſſe un Tempio a lei conſacrato, e queſto è appunto quel deſſo, che ſcorgeſi contiguo alla noſtra Chieſa di S. Abbondio; nè vi ſia malgrado leggerne l' efficace determinazione. Il nobile Giureconſulto collegiato Conte, e Cavaliere Giampietro Ala Patrizio Cremoneſe pensò di dedicare a Maria un Santuario, che raſſomigliaſſe eſattamente quello, che cuſtodiſcono i fortunati Popoli del

(*a*) *Leggend. Ann. de' Santi* 5. *Agoſto. P. Calvi Iſt. della Mad. di Caravag.*

del Piceno, anzi, perche tutto giorno vedevasi da questa dolce Madre di molte grazie e spirituali, e temporali ricolmato, volle astringere la giusta idea col vincolo di generosa promessa: Gradì la Vergine il bell' olocausto, ed egli sentissi inspirato di dargli una pronta esecuzione; Ma non facendo in quel tempo tutta l' avvertenza alla voce sovrana, se ne stava incostante, e dubbioso, ove lo fermasse: Sempre però rinforzavano nel suo cuore gl' impulsi, con cui già lo prevenne dal bel principio Maria, anzi come riferisce Pellegrino Merula (*a*) Scrittore gravissimo dell' origine di tutt' i Templi di questa Città, contemporaneo, e confidente di questo divoto Patrizio, per quanto egli studiasse per lo spazio di ben due anni di ergere in altre parti della Città la santa Cappella, giammai gli riuscì di ritrovar luogo più acconcio del presente, in cui fondolla: Con tutto ciò non sapeva egli ancor risolversi, e viveva sospeso, e indeliberato: Ma la Vergine, che già secretamente gli aveva dimostrato di aversi scelto benignamente per sua residenza questa situazione, degnossi di palesarglielo più sensibilmente: Quindi avvenne, che ritrovandosi egli un giorno, com' era il suo solito, prostrato innanzi ad un' Effigie di Maria Vergine Lauretana supplichevole per intendere il voler divino nella fabbrica del Santuario determinato, la Divina Genitrice quasi sdegnosa, ch' egli ancora non avesse conosciuti quegl' interni assalti, con cui più, e più fiate avevagli parlato al cuore, sollevò la sua Immagine ad operar prodigj, e come narra lo Storico della nostra Religione (*b*) diligente raccoglitor del vero, improvvisamente vide il supplicante, che la Effigie voltogli le spalle in testimonio, che Maria Santissima veniva, quasi direi, annojata dalle importune inchieste, ed incostanti deliberazioni, conciofossecosachè bastevolmente già gli avesse dimostrato d' essersi prescelto il cimitero contiguo alla Chiesa di S. Abbondio per posto a lei gradito, ove doveva egli stabilire l' erezione del promessole domicilio. Confuso, ed atterrito questo Cavaliere ad un' avviso sì prodigioso, e terribile datogli dalla Regina del Cielo, appena potè avere punto di

(*a*) *Sant. di Cremona fac.* 100.

(*b*) *P. Silos Hist. C. R. lib.* 11. *an.* 1624. *di Crist.* 101. *della Relig. Teat. fac.* 486.

di riposo nel rimanente di quella notte. Levatosi la mattina per tempo venne a Sant' Abbondio appena cantatovi il Mattutino da P. P., a' quali narrò distintamente il Miracolo della Beata Vergine di Loreto a lui avvenuto; e con le lagrime agli occhi esprimendo il dolore del suo animo per avere dato luogo in se a' sentimenti contrarj a quelli della Madre di Dio; congratulossi con essi, che fossero protetti, ed amati distintamente dalla celeste Imperadrice: Nè più volendo resistere a così palese dimostranza unì col suo pentimento per la troppo lunga dilazione la sollecitudine d' innalzare il venerabil Tempio. Prodigioso fu ancora l'avvenimento, *(a)* con cui la Vergine si compiacque di far conoscere a due Signori Canonici della Cattedrale di Cremona, che voleva essere onorata nella parte presceltasi. Prima che questa santa Casa si fabbricasse, tra i molti mezzi adoperati dal Demonio per impedire una tal' erezione fu di agitare l'animo di alcuni Confratelli, li quali godono la Chiesa di Santa Croce, sotto apparenza di zelo, acciò impedissero quest' Edifizio: Veneravasi appresso di loro da molti anni una divota Immagine di Maria di Loreto, ove il fervido Patrizio aveva altre fiate pensato di situare la Chiesiuola; *(b)* ma risapendo eglino, che il Santuario sarebbesi tra noi fondato, temettero, che non si diminuisse il culto alla loro Immagine, quindi vivendo essi sotto la protezione de' Signori Canonici della Cattedrale fecero a loro ricorso, e ne scelsero due, perchè impedissero la erezione, e non restasse senza culto il loro Simulacro: Acettarono que' due eletti Signori la incumbenza, poichè credevano, che lo interesse di detti Confratelli altro non fosse, come deve supporsi, che di Pietà, e di Religione alla Vergine Santissima, promettendo loro sull' impegno della propria parola certo, e sicuro un' insuperabile ostacolo alla nuova sacra Edificazione; ma furono arrestati amendue dalla Potenza superiore di nostra Signora; imperciocchè ritiratosi l'un' e l'altro di essi alla propria Casa, mentre all' ora consueta adagiaronsi sul proprio letto giammai poterono trovar riposo, insorgendo nella loro fantasía larve spaventevoli, sogni terribili, aspre minacce senza saperne la strava-

gante

(a) *P. Silos Hist. C. R. ibid.*
(b) *Pel. Mer. Sant. di Cremona fac.* 102.

gante cagione: Ma ſovvenendo a medeſimi l' impegno contrario alla gloria maggiore della Vergine, che accettato avevano nel giorno innanzi, ſi propoſero di rinunziare totalmente all' impreſa abbracciata; ed allora ſolo cominciarono a ceſſare que' ſpaventi, ripoſando il rimanente della notte: dopo cui videro di nuovo l' opere maraviglioſe di Dio, poichè ritrovarono laceri in più pezzi, e ſparſi quà, e là per la ſtanza que' Memoriali, che da Confratelli furono loro eſibiti, non potendo penſare, che da altri foſſe ſtato ciò operato, ſe non che dalla mano inviſibile della Regina del Cielo, che non voleva contradetta la mentovata erezione; e quindi abboccatiſi la mattina poſero ſubito in eſecuzione il proponimento fatto, abbandonando l' impreſa non ſolamente di opporſi al nuovo Edifizio, ma anzi adoperandoſi, perchè quanto prima ſi ergeſſe, divenuti per tutto il rimanente della loro vita molto amorevoli del medeſimo. Queſt' altro avvenimento fu altresì uno ſtimolo aſſai forte all' infervorato Cavaliere Giampietro Ala, perchè immantenente ſi portaſſe con due de' noſtri Religioſi, ed alcuni Artefici alla santa Caſa di Loreto nel Piceno, come fece, (*a*) e volle che i ſecondi ivi giunti prendeſſero tutte le miſure eſatte di quella Caſa natalizia di Maria Vergine, ed eſaminate tutte le circoſtanze, e prerogative del Santuario non ſolamente le traſcriveſſero in foglio, ma molto più nella fantasía per imitarne una fabbrica ſomigliantiſſima; A Cremona poſcia felicemente reſtituironſi, e appena giunti nel primo di Marzo del 1624. poſero i Lavoratori mano ad innalzare le mura del nuovo Santuario, il quale ſi vide compito ai 7. d' Aprile dello ſteſſo anno, eſſendoſi frattanto mantenuto mai ſempre un Ciel ſereno. Nello ſteſſo tempo affaticavano eſperti fabbri componendo l' Effigie di Maria Vergine Lauretana; e ridotta a termine dalla mano d' un Scultore eccellente, fu rimeſſa all' arte d' induſtre Dipintore, perche vagamente la coloriſſe a ſimilitudine del ſuo Originale. Queſti venne toſto a toccare co' ſuoi pennelli il Volto di Maria per farlo giuſta le ricevute ordinazioni; ma non avendo egli giammai veduto l' Eſemplare di Loreto, per quanto foſſe pur bramoſo di perfezionare a dovere la bella Faccia di Maria, ſempre lui avvenivano indarno gli

(*a*) *P. Silos Hiſt. C. R. ibid. fac.* 487.

gli attentati; per lo che inginocchiatoſi davanti al Simulacro della Vergine implorò umilmente il di lei ajuto per ben ſervirla; indi rialzatoſi, e dando di mano ad una ſpugna inzuppatta nell'acqua, mentre con queſta tenta di levarne i freſchi colori, affine di porvene de' nuovi, ecco che l' Effigie *(a)*, quaſi toccata da pennello inviſibile, ſi ſcopre divenir' affatto ſomigliante ne' colori, nell' aria, e nelle conſimili fattezze all' Immagine del Piceno, e nello ſteſſo tempo ſpirare in qualſivoglia, che la mira, ſentimenti di pietà, di culto, e di venerazione. Quanto rimaneſſe attonito il Dipintore ad un così improvviſo, e fauſto avvenimento è più facile idearſelo di quello, che io il poſſa ſpiegare. Così pur' il divoto Patrizio dovette con pienezza di vera gioja nel ſuo cuor eſultare, conſiderando la incomparabil ſua Protettrice in ſtrane guiſe intereſſata a favoreggiare la nobile intrapreſa: Infatti s' impiegò egli con tutto il calore, perchè immantenente accorreſſero i Fedeli non ſolo ad ammirare, ma eziandio riverire col più onorevole culto la prodigioſa Immagine: A tal fine egli ſteſſo ſi portò al Veſcovile Palazzo per abboccarſi coll' Eminentiſſimo Cardinale Pietro Campori Paſtore di queſto Gregge; ed ivi perorò con tutta l' energía, acciò l' eſemplariſſimo ſuo Veſcovo entrar voleſſe a parte nel promovere dal bel principio la divozione d' un così pregiato Simulacro; ond'è, che amendue i ragguardevoli Perſonaggi s' impegnarono a promulgarla. Furono ſpedite dal Cardinale lettere di eſortazione a queſta Città, e Dioceſi, con cui invitava i Popoli ad intervenire nella Chieſa Cattedrale ad una generale Proceſſione, che con tutta la solennità fatta ſarebbeſi per traſferire la Vergine di Loreto dal Duomo al novello erettole Santuario nell' antico Cimiterio di S. Abbondio, acciocchè ivi venerata foſſe qual delizia continua de' Cremoneſi, ed a' medeſimi foſſe ſicuro aſilo, come nelle private, così nelle pubbliche diſgrazie: E non ſenza miſtero Iddio diſpoſe, che non altrove ſi adoraſſe la santa Immagine, ſe non ſotto gli auſpizj, e quaſi diremmo nella Caſa medeſima dedicata al nome dell' inſigne Prelato S. Abbondio, e queſt' onore diſtinto ben conveniva a queſto ſegnalato Paſtore, per il merito dell' eſſerſi diſtinto tra molti Santi del ſuo secolo nello zelo di

---

(a) P. Silos ibid. fac. 484.

di vieppiù abbattere l'eresíe dell'Oriente, che andavano a ferire principalmente l'ammirabile Mistero dell'Incarnazione, ed il massimo tra i pregj di Maria di essere vera Madre di Dio.

Ridotta che fu alla bramata perfezione insieme con la nuova santa Casa la Statua di Maria riccamente poi vestita, ed ornata di preziosissime gioje dalla splendida pietà di varie Dame, fu questa benedetta nella Cappella Episcopale dall' Eminentissimo Cardinale Pietro Campori Vescovo di Cremona. Indi nel primo giorno di Maggio dell' anno suddetto 1624. fu dopo il Vespro portata dalla Cattedrale alla residenza fabbricatale nella nuova santa Casa. Le vie destinate per questo trionfale passaggio furono dalla porta maggiore del Duomo a mano destra avanti la Torre maggiore, e quindi per le due vicine Piazze a Santa Sofia, e a S. Bartolommeo de' P. P. Carmelitani; poi da parte destra sino alla Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino de' P. P. Gesuiti; poscia dirittamente alle Chiese di S. Niccolò, di S. Matteo, di S. Domenico, di S. Prospero, delle Madri di Valverde, e quindi finalmente a S. Abbondio. Queste strade si videro addobbate con magnificenza dalla pietà de' Cittadini; ed apparate ne' muri di quadri, specchj, tappezzerie, e festoni di zendadi vagamente disposti; ed in più luoghi fu eretto qualche obelisco, ed arco trionfale ornato di colonne, di statue, d'iscrizioni, d'imprese, d'elogj, ed emblemi in onore della Vergine Loretana: *(a)* finalmente, risonando tutti i sacri bronzi della Città, alla Processione diedesi principio coll' avvanzarsi dietro al Gonfalone della Cattedrale la Scuola delle Femmine della Dottrina Cristiana del Duomo; parte della quale cantava Inni espressivi degli encomj della Santissima Vergine, e parte recitava a vicenda il di lei Rosario; Seguirono appresso lodando la Vergine gli Orfani, le Confraternite, il Clero Secolare, e Regolare della Città, e per ultimo i Signori Parrochi, e Canonici della Collegiata di S. Agata, con il Reverendiss. Capitolo della Cattedrale, che tutti unitamente rappresentavano in qualche modo quaggiù nella Chiesa militante quell' ossequioso corteggio, con cui lassù nella trionfante da Cori Angelici, e da tutti i Beati è venerata la loro Reina. Vedevasi dopo a comparir' elevata in un maestoso

Trono

(a) Diar. di S. Abbond. di Cremona.

Trono portatile la Statua di noſtra Signora Loretana, riſplendente per gli addobbi prezioſi per l' oro, e per le gioje, che l' abbellivano, preceduta e da Cori di ſcelta muſica, e dal ſuono giulivo di trombe, di flauti, e di altri muſicali ſtromenti; aſſiſtita da dodici Sacerdoti parati di bianche tonicelle di dommaſco; ſei de' quali portarono a vicenda la Santiſſima Immagine, mentre gli altri ſei con torcie acceſe la cirondavano; difeſa d' ogn' intorno da dodici Alabardieri; ſervita dal ſeguito divoto dell' Illuſtriſſimo Sig. Governatore, e di Nobiltà copioſiſſima dell' uno, e dell' altro ſeſſo, che recoſſi a pregio il corteggiare con luminoſe fiaccole di bianca cera l' Immagine della Reina dell' Univerſo. Spiccò diſtintamente in queſta divota, e magnifica Traslazione la comparſa, che vi fecero trentaſei nobili Giovanetti, ſedici de' quali veſtiti uniformemente con ricchi abiti, ed ornati di piume, di collane, e di gioje ſoſtenevano ſopra di aſte inargentate ſedici stendardi di seta di varj, e de' più vaghi colori, fregiati d' argento; in cui verſo una parte rimiravanſi dipinti diverſi ſimboli, o geroglifici degli encomj più ſplendidi della Vergine Loretana tratti dalla sacra Scrittura, e ver l' altra leggevanſi impreſſe a caratteri d' oro le parole corriſpondenti al ſimbolo propoſto, come *Mille clypei pendent ex ea*, *Domus aurea*, *Janua Cœli &c.*; e gli altri ſcelti Cavalierini di bella foggia adorni, ſtrignendo candidi doppieri, detto accompagnamento tramezzavano; In vicinanza poi al Trono dell' auguſta Sovrana comparvero altri dodici fanciulli della ſteſſa condizione veſtiti in maniera aſſai pompoſa per rappreſentare que' beati Spiriti, che quaſi Principi primarj della Corte celeſte godono l' onore d' aſſiſtere al Solio della Imperadrice del Mondo, de' quali con fanali acceſi alcuni immediatamente precedevano, altri toſto ſeguivano.

La sacratiſſima Immagine in queſta ſua prima comparſa diedeſi a ſcorgere Reina di potenza, e benignità impareggiabile ſpargendo beneficj miracoloſi, e grazie ſegnalate, tra le quali fu ſingolariſſima, il dono della vita conceduto a Suor Girolama queſtuante del Moniſtero del *Corpus Domini*. Oſſervava ella tranquillamente la Proceſſione; quand' ecco, ſuſcitandoſi poco lungi da lei una riſſa tra certi Uomini, venne urtata furioſamente da uno di coſtoro, che voleva uccidere il ſuo avverſario ricoveratoſi dietro alle ſpalle della ſuddetta, e quindi

 per

per isbaglio le lanciò nel petto una veemente pugnalata. Non per tanto che le fossero trapassati gli abiti da quel ferro micidiale per miracolo prodigiosissimo della Vergine di Loreto, ch' ella invocò ardentemente, restò illesa da qualunque ferita: E in questa trionfale comparsa fu pure liberata dalla tirannía de' Demonj Giulia figliuola di Paolo Seghelino della Parrocchia di S. Omobono maleficiata in stravagante, ed orrenda maniera.

Giunse la Vergine nostra Signora tra le melodíe della Musica alla Chiesa di S. Abbondio pomposamente addobbata, specialmente nella Cappella anteriore alla santa Casa, ne di lei contorni, e nella piazzuola ricoperta di tele, ed ornata di tappezzeríe, quadri, iscrizioni, imprese, e di emblemi dipinti: Quindi venne poi ella portata da alcuni Sacerdoti Teatini ammantati di bianche tonicelle al luogo preparatole, ove profondamente l' adorarono i Reverendissimi Signori Canonici, il Clero, la pia moltitudine delle Dame, e de Cavalieri, e que' Giovanetti, che le fecero dono de' loro stendardi. Dopo ciò diedesi l' adito al Popolo, ritenuto prima dagli Alabardieri, perchè soddisfacesse la sua divozione avanti la Statua di Maria, da cui i divoti distaccar non potevansi trattenuti, quasi direi, da celeste incantazione. *Isque tum fuit in divam Virginem* (riferisce il P. Silos) (a) *venerabundæ Civitatis ardor, ut non satis Cremonensibus fuerit in suum illam Conclave, inter acclamationes, ac plausus deduxisse; sed veluti discedere inde nequirent, visi constanti, flagrantique religione eò loci persistere ad primam usque noctem.* Pervenuta la notte succedettero a' gaudj del giorno quegli, che recati furono da fuochi di gioja, co' quali ebbe termine la solennità faustissima, di cui se ne celebra ogn' anno nella santa Casa con particolare pompa, ed illuminazione l' Anniversario nel primo giorno di Maggio.

Nella giornata susseguente videsi il Simulacro di Maria esposto alla pubblica venerazione nella sua nicchia sopra il Santo Camminetto, ed accorse numerosa la gente d' ogni sesso, e condizione a riverirlo; come pure fece ne' trè altri giorni, in cui continuaronsi a celebrare splendidamente le primizie della prefata novella erezione. In que' primi mesi folte accorsero poi

(a) *Hist. C. R. p. 2. lib. 11. pag. 486.*

poi così a venerar l' Effigie da tutte le parti della Diocesi le infervorate genti, in tutt' i giorni, in tutte l'ore, e specialmente nelle feste, talmente che appena bastavano quattro de' nostri P. P. a benedir corone, e farle toccare la sacra Immagine, ad introdurre nel Santuario Cittadini, e Forensi; e tant' era la calca, ch' essendo impossibile il reprimerla, loro dispiaceva di non poter consolar ciascheduno, sempre intenti ad amministrar Sacramenti, ad esorcizzare Ossessi, e ad animare nella confidenza di Maria Vergine Lauretana gl' infermi, tribolati, e qualunque bisognoso. Quindi è che ne venivano frequenti, anzi quotidiane le offerte, or di cere, or d' oglio per illuminar la S. Casa, ora di lampane d'argento, or di vesti preziose, or di gioje, di anella, di collane, ed or di danaro. Continue pure erano le Messe votive, che vi facevan celebrar i Divoti, oltre a que' incruenti sacrifizj, che per loro divozione offerivano parecchi Sacerdoti dell' uno, e dell' altro Clero. Vedendosi pertanto Maria frequentemente visitata, e riverita da' Cremonesi, chi può ridire quanto essa si compiacesse di proteggere questa Patria, e quant' ella prendesse a spargere ampiamente sopra de' Patrizj gl' influssi benefici della sua Misericordia.

Perciò il degnissimo Fondatore di questo Santuario, di cui non dobbiamo giammai trascurare la dovuta ricordanza all' udire i tanti prodigj, che si compiaceva operare la Vergine nella erettale novellamente santa Casa, e nel vedere egli medesimo, anzi sperimentare in se stesso quelle molte grazie, che venivano dispensate dalla celeste sua Avvocata, sentivasi il suo cuore inondare di gaudio, e di tenerezza, e desideroso di riconoscere la beneficenza di questa Stella a lui, e a tutto il Paese così propizia sovente raccoglieva i pensieri per ritrovarne la maniera più acconcia, ed opportuna. Riscontrava egli di uno, in uno, di luogo, in luogo, di racconto, in racconto i portenti, e le grazie, che quai deliziosi ruscelli scaturivano dal vasto seno, e Piena feconda della sua possentissima Avvocata; e fattane una scelta decorosa, conciossiacosachè egli fosse uno de' più accreditati Cavalieri della Città, il quale pel suo sapere, per la sua prudenza, e per suoi maneggi lodevolissimo regolava, quasi direi, tutti gli animi di que' più degni Personaggi, che componevano l' Illustrissimo Pubblico, pensò egli ne la prima

b 2 generale

generale Aſſemblea proporre a' medeſimi le ſublimi geſte, e preſſoche innumerabili favori, che aveva diſpenſati Maria, e tutt' allora compartiva nel brieve giro di pochi meſi, in cui ella veneravaſi nel recente ſuo albergo di Loreto. Quanto egli propoſe, altrettanto eſeguì nel primo generale Conſiglio; indi con tanta energía s' incalorì nell' infervorare que' Signori Decurioni, a volere gratamente riconoſcere l' eccelſa Benefattrice, ch' eglino già propenſi a moſtrare verſo della medeſima la loro gratitudine con pienezza di voti, con pubblicità di editto, con allegrezza di popolo la eleſſero, e la dichiararono principale Protettrice di tutta l' ampia Dioceſi Cremoneſe nell' anno 1625. a' 21. Gennajo. Non molto dopo, come coſta dal teſtimonio fedelmente eſtratto, (*a*) che quì regiſtro: *Non molto dopo il Conſiglio generale della Città eſortato da eſſo Signor Ala, fece un pubblico decreto, mettendo la Città, e le coſe pubbliche nella protezione della Santiſſima Vergine di queſta Chieſa, incaricando queſti P.P. Cherici Regolari, che cura ne anno a far' orazione pubblica una volta il meſe per i biſogni della Comunità, & a queſto effetto fu deputato prima ogni primo martedì del meſe, ove concorrevano i Signori Deputati del governo con l' aſſiſtenza di due ſervitori pubblici veſtiti della ſolita livrea di bianco, e roſſo, con due doppieri in mano acceſi; Ma perchè l' eſperienza dell' anno primo ha moſtrato, che l' orazione fatta in giorno di lavoro, non era celebrata con frequenza di popolo anno mutato il martedì nella prima domenica di ciaſcun meſe, nella quale non è capevole il luogo del molto popolo, che vi concorre*. Le fu allora offerto ancora dalla Città un belliſſimo Calice in una di dette funzioni della prima domenica d' ogni meſe, a cui ſoleva ogni volta intervenire buona parte d' eſſi Signori Preſidenti in forma rappreſentante l' Illuſtriſſimo Pubblico con eſemplariſſima edificazione del popolo. Quindi ne inſorſe quella invidia tra i Signori della Comunità, e gli privati Cittadini nel venerare (*b*) ed ornare queſta santa Caſa, e sacra Immagine *di preziose veſti, di palj di broccato, di gioje, collane, anelli di molto valore, e corone per la teſta della Vergine, e del Bambino, lampadi, e coſe ſimili &c.*; e quella gara d'affetto, che nota il Padre

(*a*) *Pel. Merul. Sant. di Cremona fac.* 100. *an.* 1627.
(*b*) *Pel. Mer. luog. cit.*

dre Silos essersi osservata tra la Santissima Vergine, e questo popolo: *Cumque non desit* dice egli, *(a) quotidiana Virginis liberalitas, crescit in dies votiva in Mariano eo Sacrario supellex.*

L'aumento sì notabile della comune divozione verso questo Santuario fù il motivo, per cui vi si fabbricò sotto del medesimo l'anno 1629. un cimiterio, nel quale vi si seppelliscono, oltre de' nostri Religiosi, molte persone, che avendo professato in vita particolar divozione a questa Beata Vergine, bramano di giacere dopo la morte sotto l' ombra del di lei sicuro patrocinio: *Extructum, adornatumque fuit sub eodem cæmeterium, in quo, devotionis ergò in Lauretanam Virginem, deponi plerique suæ mortalitatis exuvias jubent. (b)* Serva per un saggio delle brame, e de' sentimenti degli altri divoti, che vollero essere sepolti quivi abbasso, ciò, che tuttavia si legge nelle pie iscrizioni scolpite in due lapide sepolcrali; delle quali una si vede dalla parte destra a piè dell' altare nella cappella anteriore di S. Giuseppe, con queste parole: *Bartholomęus Bracatius ... Deiparam vivens maximè veneratus ... Et vita functus ... Hìc jugiter colit ... Anno Domini M. D. C. XXXIV.* L'altra framezzata dalla nobilissima Arma della Pontificia Famiglia Sfondrata mirasi in fronte al luogo di passaggio, che è tra la santa Casa, e la Chiesa, verso l'altar maggiore, e in poca distanza dalla Statua della Beatissima Vergine, nella forma seguente: *D. O. M. .. Hinc Jesum, inde Mariam ... jugiter suspirans, devotè suspiciens ... Alexander Sfondratus, utrique confisus ... Hic tumulari jussit ... Postridiè Kal. Junii ... M. D. C. XXVI.* Fù pertanto, non solamente sotto de' due corritorelli laterali, ma anche sotto la sacra Chiesetta formata una ben capace sepoltura, corrispondente alla larghezza, e lunghezza dell' ambito di sopra; a cui nobilitossi il volto con pitture divote, rappresentanti l'amore dimostrato dal Redentore nella sua vita mortale ad alcuni defunti, come al quattriduano Lazzero, ed al figlio della vedova di Naim, da lui richiamati in vita; ed alcuni misteri della sua Passione. Nel fondo poi di questo sotterraneo vanne fabbricato un santo Sepolcro, somigliante a quello di Gesù Cristo esistente in Gerusalemme con le Statue vicine della Vergine Addolo-

(a) *Hist. Cler. Reg. p. 2. lib. 11. pag.* 486.
(b) *P. Silos Hist. Cl. Reg. p. 2. lib. 11. fac.* 488.

dolorata, di S. Giovanni Evangeliſta, di Nicodemo, di Giuſeppe d' Arimatia; giuſta il modello del Padre D. Luigi Gaddi Cherico Regolare. Così rimaſero appagate le brame de' mentovati Divoti; i quali nelle accennate loro iſtanze, ſi può ben credere, che divennero interpreti, e manifeſtatori del genio benigniſſimo di Maria Vergine di ricoverare volentieri ſotto della ſua ombra le ſpoglie mortali di tanti ſuoi Clienti, come è certo, che ella gode di compartire a tutte le Anime, che ne ſono capaci, gli effetti prodigioſi del ſuo Patrocinio. Ed in fatti, ſe piace alla Vergine di venire onorata quì in Terra da ſuoi Fedeli, e perche tale è il volere di Dio da lui dichiarato nell' averla glorificata ſopra tutte le ſue creature; e perche i Mortali con gli atti dell' oſſequio loro ſi rendono meritevoli di eſſere da lei protetti; gioiſce molto più di beneficare i medeſimi, quando eſſi dopo la vita preſente non ſono più in iſtato di poter ſminuire le proprie miſerie; e quindi (*a*) ſpargere a larga mano ſopra di loro gli effetti copioſi della ſua Miſericordia.

CAPITOLO II.

Amore di Maria Vergine verſo i P. P. Cherici Regolari, e divozione di queſti alla medeſima.

L' infernale Nimico, che fù mai ſempre invidioſo delle glorie di Maria, veggiendo in sì poco ſpazio di tempo accreſciuta, oltre ogni credere, la divozione verſo l'auguſta Madre del Figliuol di Dio, che ne liberò dalla duriſſima ſchiavitudine degli abiſſi, fremeva di ſdegno, e volle ardimentoſo cimentarſi, perchè foſſero le arti ſue ſcaltriſſime valevoli a diſtogliere quel culto, che inceſſante ne proveniva alla medeſima. Serviſſi egli d' un mezzo, che veramente non puote eſſere più adatto, per giugnere a' ſuoi diſegni, e queſto fu di agitare in ſtrane guiſe

(*a*) *S. Bernard. da Sien. Serm. 2. de Nativ.*

guise l'animo del divotissimo Giampietro Ala, ond' egli sotto apparenza di bene entrasse in diffidenza de' nostri P.P. prescelti dalla Divina Providenza alla custodia del novello Santuario; e perciò credendosi egli mosso veramente da superiore, celeste impulso, incominciò ad adoperarsi presso la più qualificata Nobiltà di questa sua Patria, perche ne fosse levata l' immediata custodia della santa edificata Casa. Nacquero queste diffidenze dal vedere egli le molte offerte, che tutto giorno facevano i Divoti alla sacratissima Immagine, e sospettando, che i nostri P.P. approffittar se ne potessero con discapito di quel culto, e di quell' onore, con cui egli desiderava fosse venerata l' Effigie, si maneggiò nel primo Consiglio generale, acciocchè fossero assegnati quattro Decurioni custodi del Santuario, a cui spettasse la cura di conservare tutte le obblazioni, che fossero consacrate a Maria Vergine, e le impiegassero poi in ornare la santa Casa, e distintamente onorarla con funzioni cospicue nelle Solennità, che in venerazione della medesima con tutto il decoro solennizza Santa Chiesa. Dispiaceva a' nostri P.P. lo inganno del Cavaliere, che inavvedutamente veniva a far loro un' offesa troppo sensibile dubitando della loro fedeltà verso Maria; quand' eglino per altro potevano agevolmente produrre pressoche senza numero gli argomenti del loro zelo, e disinteresse; conciossiacosachè sia costumanza de' nostri lasciatane da' primi santissimi Fondatori non solamente d' impiegare tutte quelle spontanee elemosine, che ne vengono offerte ad onore, e culto di Dio, e della Chiesa sua Sposa, ma altresì per rendere vieppiù ornati, ed abbelliti gli nostri Templi; preziosi, e ben forniti gli altari; ricche, e ben provedute le sacristie, torci eziandio di bocca il necessario sostentamento, ristringere parcissimo il vitto, abitare case incomode, e disadatte, per avere, che spendere, e consacrare al culto di Dio, e vestirne quanto più sia possibile di oro, di argento, di marmi, e cose pregiatissime le case del Signore alla loro custodia consegnate, affinchè in esse con tutto lo splendore lodino l' augusto Monarca, e quivi pure con soddisfazione procurino il bene de' loro Prossimi. Ma la Vergine, che dal primo nascere di questa Religione per obblazione fattale dal Glorioso Patriarca, e Fondatore S. Gaetano Tiene nella santa Casa di Loreto degnossi di ricevere sotto l' autorevol suo Patro-

 cinio

cinio tutti i Figlj della medesima (i quali nell' atto di consacrarsi a Dio nella Professione solenne a lei pure giusta la norma del Santissimo Istitutore si offeriscono) non tardò a prendere le nostre parti, e a dichiararsi di non poter sostenere, direi quasi senza pena, che a' suoi consacrati Religiosi venisse fatto un così grave oltraggio; quindi è, che usando ella le medesime industrie, con cui manifestò di volere l' erezione del suo Santuario tra le nostre mura, fece pur palese al soprannomato Giampietro Ala, ch' esser' voleva immediatamente da' P. P. Cherici Regolari nella sua Chiesiuola edificatale custodita; Piaccia a voi di leggerne l' avvenimento, ch' egli è un' argomento fortissimo non solo per inferire il Patrocinio della Vergine Madre verso di questa nostra Congregazione, ma altresì per vieppiù scorgere le finezze d' amore, con cui riguardava essa teneramente questo suo divotissimo Cliente. Ottenuto, ch' egli ebbe per credito universale, ch' ei teneva in Città, di far scegliere quattro nobili Patrizj alla soprintendenza del Santuario, allorchè credeva nel suo cuore d' aver colpito il segno per incontrare il genio della Vergine si prostrò alla sera giusta l' ordinario suo costume innanzi alla solita sua Immagine, che sperimentò nella prima fiata prodigiosissima, affine di supplicarla, che gli continuasse l' efficace sua Protezione; ecco, che di bel nuovo Maria Santissima in quella sua Effigie miracolosa se gli fà vedere con volto turbato, con ciglia severe, con aria sdegnosa, indi di repente voltagli le spalle in testimonio di non gradire le sue preci, d' essere disgustata del suo procedere, e di non volerlo più ascoltare. Ciascuno può ben figurarsi qual fosse l' interno, acerbissimo cordoglio, che ferì il malaccorto Cavaliere: Egli provò una smania così dolorosa, che non sapeva darsi pace, e dopo aver sparso un torrente di lagrime, mandati dal petto amari singulti, richiamato il suo spirito ad una vera contrizione de' suoi falli, con segni del più umile pentimento detestò il suo errore, ne chiese perdono all' offesa sua Madre, e le promise, che nella susseguente giornata i primi suoi passi indirizzati sarebbono a distruggere le opere passate al nostro Abito, e Nome troppo ingiuriose. In fatti appena spuntò l' Aurora, ch' egli incontanente alzatosi non già dal suo sonno, ma da quella lagrimosa veglia, in cui durò tutta la notte, venne a ritro-

vare

vare i noſtri P.P. di S. Abbondio, che allora portavanſi in Coro per recitare le divine Preci, e Lodi conſuete di ciaſchedun giorno: quivi giunto con ſentimenti di vera compunzione, ed umiltà criſtiana pregò eſſi a volergli perdonare il grave attentato de' giorni addietro, e raccontando loro il Prodigio di bel nuovo avvenutogli ſi congratulò co' medeſimi, che veniſſero da Maria con tant'impegno protetti, (*a*) e ch'ella gradiſſe in così alto modo la loro fedeltà, il loro zelo, la loro divozione, e obbligoſſi altresì co' medeſimi, che immantenente adoperato ſarebbeſi co' Signori Preſidenti al Governo, acciocchè reſtaſſe loro intiera la cuſtodia del Santuario, e non foſſero altramente moleſtati. Egli quanto promiſe non tardò ad effettuare, e ſiccome era un Perſonaggio, da cui tutti ſi facevano gloria d' eſſere dipendenti, e di averlo moderatore nelle loro determinazioni, in brieve tempo ne riportò il felice, bramato ſucceſſo, e furono i noſtri P. P. nell' onore, nel credito, e nella giuriſdizione con univerſale approvazione giuſtamente reintegrati. (*b*)

A queſte così paleſi teſtimonianze d'amore parzialiſſimo, che l'eccelſa, celeſte Reina preſtò alla fortunatiſſima noſtra Congregazione io ſtimo di non dover' omettere quanto ſiaſi ſempre rimoſtrato pieno di ardentiſſima divozione verſo Maria tutto l'Ordine noſtro, e quanto i Figlj di S. Gaetano animati dal di lui bell' eſemplo ſianſi ſegnalati nell' onorare la medeſima: Se parliamo di queſto noſtro Patriarca, oh com' egli fin da primi anni, e per tutto 'l corſo della ſua vita arſe (*c*) d'amore ferventiſſimo verſo della Vergine Auguſtiſſima? Erano le ſue delizie più care l'adorarla nelle ſue Immagini; il proferire il di lei Nome; il recitare il di lei Santiſſimo Roſario meditandone con gran piacere i Miſterj; così il di lei Ufficio, che per conceſſione della Santa Sede riformò allo ſtato preſente; il ſolenneggiare sacri Novenarj in di lei onore adoperandoſi, perchè annualmente nella Chieſa di Dio ſi celebraſſero; in quella maniera che ottenne poſto di precetto nel Breviario Romano l' Uf-

---

(*a*) *P. Silos Hiſt. C. R. tom.* 2. *lib.* 11. *an. di Criſt.* 1625.

(*b*) *Archiv. della Citt. di Cremona Ordinazione an.* 1624.

(*c*) *Proceſ. della ſua Canoniz.*

l' Ufficio dell' Immaculata Concezione; (*a*) il visitarla ne' di lei Santuarj disciogliendosi in un profluvio di lagrime, come gli avvenne principalmente ne' suoi frequenti pellegrinaggi alla santa Casa di Loreto (*b*) così perfine il discorrere, e scrivere delle di lei sublimi prerogative per accendere in qualsivoglia verso di Maria la divozione: non è maraviglia perciò, che Ella qual fonte fecondissima inondasse il di lui seno delle acque sue preziose, e favori segnalati. Infatti e che non gli avvenne di prodigioso per intercessione della celeste Reina? Essa da Dio impetrò il di lui nascimento per reprimere l' eresíe di Lutero, che insorgere dovevano, e per rifiorimento dello spirito nel Clero; e nel Popolo (*c*): essa nel primo comparire, ch' ei fece al mondo degnossi di accettarlo per figlio addottivo: *Quem ut enixa est Mater*, attesta Innocenzo XII. (*d*) *Deiparæ Virgini obtulit, commendavitque, cujus vota benignè suscipere ipsa Deipara visa est, eum semper in posterum specialibus favoribus munerans*: essa finalmente lo ha mai sempre ricolmato di grazie singolari, come ne fanno fede e quel Serafino, che dal Cielo gli ottenne, perchè di continuo lo patrocinasse; e quelle visite, di cui frequentemente onorollo; e quel latte, che sovente gli spruzzò sul volto, anzi che talvolta permettendo, ch' egli accostasse le sue labbra alle di lei poppe, e di questi s' abbeverasse; e quelle frutta, che per mano di un Angiolo presentare gli fece, qualora supplicante, e contemplativo nella sua cella struggevasi in calde lagrime, e dolci sospiri; Che più? se nella notte del S. Natale di Cristo Signor nostro ritrovandosi egli in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore, fu sublimato al gran privilegio di stringere tra le braccia Gesù Bambino per dono, che cortesemente gliene fece la stessa Vergine: ed oh quanto in quella avventuratissima notte trabocchevole sperimentò nel suo cuore il gaudio, e la esultazione; anzi dirò meglio, che ne sentì spirituale contentezza in tutto il corso di sua vita, in cui anche conservò bianchissimo il giglio della sua purità.

Quell'

(*a*) *Ipp. Marac. C. R. della Madre di Dio*. c. 86.
(*b*) *P. Magen. Vit. di S. Gaet.*
(*c*) *Fort. Vit. di S. Gaet. lib.* I. c. I.
(*d*) *Bolla della di lui Canoniz.*

Quell' obblazione, che determinò il Patriarca S. Gaetano facessero tutti i suoi Figlj, e Fratelli, di se medesimi alla Reina del Cielo nel consacrarsi al Signore co' voti religiosi fu un mezzo assai efficace, perchè poi fiorissero nel suo Ordine Uomini, i quali si segnalassero nell'onorare l' augusta Madre di Dio; ed ella oh quanto ne gradì i lor' ossequiosi omaggi! Quì però io non voglio di ciascuno tessere catalogo, ma ad alcuni pochi mi restringo, come più meritevoli, che se ne faccia menzione distinta.

Il P. D. Giampietro Carafa, se fu compagno a Gaetano nel fondare l' ammirabile Instituto, lo volle essere altresì nel professarlo, e nel conservare illibata in tutto il suo vivere la santa purità; ma allora più che mai fece conoscere la grandezza della sua divozione verso Maria, quando che innalzato dalla divina Providenza alla dignità di Cardinale compose alcune dottissime scritture attenenti alla Concezione della Vergine (*a*) le quali spedì poscia a' P. P. congregati nell' universale Sacrosanta Sinodo Tridentina, da cui prese risoluzione il Concilio di dichiarare manifestamente, che Maria annoverar non dovevasi tra i conceputi col peccato d' Adamo. Assunto al governo di S. Chiesa col nome di Paolo IV. parimente difese la di lei Concezione; e più ancora dimostrò fin dove giugnesse il suo fervore nell' impugnare quegli Eresiarchi, che contendevano di toglierle il bel pregio della Virginità, e quindi pubblicò quella zelante Bolla: *Cum quorundam* nell' Anno 1555., (*b*) in cui rimproverando i nemici protervi di S. Chiesa assolutamente definisce, che la Genitrice di Gesù Cristo fu Vergine innanzi al parto, conservossi Vergine nel parto, ed è rimasta Vergine dopo il parto. Altresì nel tempo del suo Pontificato diede a vedere altresì il suo zelo, ed amore parzialissimo ver la celeste Sovrana, e di lei Santa Casa natalizia di Loreto, poichè non solamente confermò gli antichi beneficj fatti da' suoi Antecessori a quel Santuario, ma nell' anno 1557. accrebbe, ed ampliò il Collegio de' Penitenzieri (*c*) volendo, che vi stassero in numero

(*a*) *Monsig. Gio. Trejo de Concep.*
P. F. Luc. Vading. de Legat.
P. Ippol. Marac. de Fond. Marian. c. 86.
(*b*) *Bol. Rom. tom.* I.
(*c*) *Or. Turs. Cōp. di Gesù. Ist. della B. V. di Lor. lib.* 3. *c.* 21. *fac.* 228.

mero di quaranta, qualora prima non erano che dodici, con che si rese molto benemerito, e di quella S. Casa, e della Compagnía di Gesù, di cui furono i Religiosi trascelti all' ufficio della Penitenziería. (*a*)

Il più somigliante a' Figlj di S. Gaetano, che amò in particolar maniera la Vergine Santissima apparve il gloriosissimo S. Andrea Avellino. Io non dirò quì gli esercizj cotidiani, con cui egli soleva onorarla visitando frequentemente i di lei Altari, tutto giorno facendo a lei ricorsi, ed orazioni, e prevenendo ogn' una delle sue Feste con novene, (*b*) con raddoppiati ossequj, e con istraordinarie macerazioni di vita. Non vo' tampoco tessere minuto ragguaglio di quelle altissime lodi, che le tributò ne' suoi libri ultimamente usciti alla luce per comandamento del Reverendissimo P. Preposto Generale D. Giuseppe Maria Brembati, che nella sua visita di Napoli gli estrasse dagli Archivj di S. Paolo, e con somma tenerezza leggendogli, e rileggendogli volle, che più non stassero, direi quasi, sepolti, e dimenticati: conciossiacosachè fossero per recare non solo all' abito nostro sommo decoro, ma a tutto il Cattolico Mondo inesplicabile vantaggio; ovvero di quella singolar confidanza, ch'ei ripose nella Genitrice di Dio chiamandola faccendiera del Cielo, ed a cui protestava di non aver giammai richiesto alcuna grazia senzachè ne andasse consolato, e quindi nel suo cuore propose di facilitare tutte quelle dimande, che in nome della medesima fatte gli venissero; o alla finfine di quelle apparizioni, cui Iddio si compiacque, ch' egli facesse dopo morte per consolazione de' suoi Divoti, e per dar a conoscere più chiaramente il culto suo tenerissimo verso la Reina Celeste, come nella Chiesa di S. Paolo di Napoli (ove il di lui Corpo riposa) in cui alla veduta d' una persona divota comparve ascoltatore delle lodi di Maria Vergine Annunziata, che dal pulpito proferivansi; (*c*) e quì in Cremona nella S. Casa di Loreto cinque mesi dopo la di lei erezione, ove presentò bellissimi fiori ad un' innocente Verginella. (*d*)

Coteste

(*a*) *Tursel. ibid.*

(*b*) *P. Silos Hist. C. R. lib.* 2. *c.* 7. *fac.* 266.

(*c*) *P. Mogen. nella di lui vita lib.* 1. *c.* 7. *fac.* 88.

(*d*) *P. D. Giambatista Castald. Vit. di S. Andr. Avel. c.* 31.

Coteſte illuſtri azioni egli è vero, che baſterebbono per formare un' adequato concetto della propenſione parzialiſſima, con cui l' Avellino riguardò del continuo l' eccelſa Imperadrice: tuttavia non è il maſſimo della ſua pietà. Fu egli il primo a propagare per Napoli la Coronella de' dodici Privilegj di Maria eſponendone la cognizione in un ſuo ſtampato libretto, e recitandola ogni giorno; ſiccome il di lei Roſario, di cui ne meditava aſſiduamente tra dolci, e copioſe lagrime i bei Miſterj: e in queſte contemplazioni parve, che l' Avellino ſi particolarizzaſſe, concioſſiacoſachè Iddio favorito lo abbia con curioſi prodigj in un picciol albero di Perſico piantato di ſua mano preſſo la ſua cella, che in ogni anno produceva quindici frutti nè più nè meno, i quali non ſcemavano di quel numero, avvegnachè da impetuoſo vento battuti talvolta a terra cadeſſero; e queſto Miracolo non ſi è riſtretto negli 88. anni della di lui vita mortale, ma durò in vario tempo ancora dopo ch' egli trapaſsò agli eterni ripoſi. Con un' altro portento il glorioſiſſimo Santo fece paleſe il ſuo acceſo deſiderio, che onorata frequentemente foſſe Maria con la recita del ſuo Roſario. Conſervaſi in Napoli dalle Religioſe Agoſtiniane di S. Andrea Apoſtolo una di lui Effigie celebre per altre maraviglie, che lo rappreſenta in atto d' orare genufleſſo innanzi ad un Crocifiſſo con le mani incrocciate nel petto, e col Roſario dal nero cingolo pendente. Queſta Immagine agli 8. di Ottobre dell' anno 1720. fu ritrovata non più *(a)* con la Corona alla cintola, ma dipinta nelle mani in atto di recitarla; eſſendo però reſtata una ſemimpreſſione alla medeſima ſopra la veſte: Onde rimaſte attonite tutte quelle Religioſe per un tanto prodigio chiamarono ad ammirarlo anche il Confeſſore, che ne reſtò pieno di ſtupore, come tutta la Città di Napoli, che con divota curioſità, e giubilo poſcia concorſe a veder il quadro del Glorioſo Protettore eſpoſto dalle Monache alla pubblica adorazione per ordine dell' Eminentiſſimo Cardinale Franceſco Pignatelli Decano del Sacro Collegio, Arciveſcovo di detta Città, che già prima avendo profeſſato il noſtro Iſtituto accorſe ancor' egli a venerare con grande tenerezza la miracoloſa effigie del Santo ſuo Confratello. Ora non vi ſembrano le

teſtè

(a) Miracol. dat. al. ſtamp. in Milano.

teſtè mentovate maraviglie contraſſegni chiariſſimi di quell' affetto incomparabile, ch' egli portò in tutto il viver ſuo alla Sacratiſſima Vergine. Tanto è appunto: ma non crediate, che ſenza mercè la divina Genitrice laſciaſſe l' infervorito Figlio: quindi nell' ultimo ſuo conflitto della morte meritò di venire con braccio forte difeſo dalla medeſima da que' gagliardi aſſalimenti, che in cento forme diede al di lui ſpirito un ſpaventoſo Demonio principalmente tentandolo di diſperazione, poichè Maria Santiſſima ſpedigli viſibilmente un' Angelo tutelare, che veſtito a color celeſte, e adorno di chiariſſima luce s' avventò contro il Tentatore, e battendolo lo diſcacciò, lo conquiſe, raſſerenandoſi allora il volto del Santo moribondo, che poco dopo ſpirò lietiſſimamente. (*a*)

Il Venerabile P. D. Franceſco Olimpio pare, che abbia oltrepaſſate le mete ordinarie d' un' ardente fervore; (*b*) poichè ſino da più teneri anni incominciò a ſcintillare nel ſuo cuore un fuoco, direi quaſi, trabocchevole, che lo portava a Maria come alla più alta sfera, cui egli dopo Dio giugner bramava, e quindi erano cotidiani i ſuoi eſercizj di recitare corone, roſarj, e l' ufficio della Santiſs. Vergine; anzi talvolta ſi propoſe di praticare qualche macerazione ad onore della medeſima. Avvanzatoſi nell' età erano frequenti i ſuoi digiuni in pane, ed acqua nelle Vigilie, che precedevano la di lei Feſta, e ne' Sabbati ancora di tutte le ſettimane facendo eziandio ſua delizia il trattenerſi col penſiero meditando i privilegj della Celeſte Reina. Siccome però ſembra, che la Genitrice di Dio compiacciaſi venir adorata da ſuoi più fidi Clienti or ſotto d' un carattere, ed ora ſotto altro nome; perciò Franceſco, che aveva in cuore d' incontrare il piacere della ſteſſa venerò ſingolarmente il di lei titolo di Madonna del Carmine ancor Giovane ſecolare, viſitando con gran pietà la di lei Chieſa detta il Carminello nella Città di Napoli, e dappoichè fu aſcritto tra noſtri portandoſi ad offerirle incruenti Sacrifizj; procurando altresì, che la di lei Effigie ornata foſſe di prezioſi addobbi di gemme; e di sacri più decoroſi arredi il di lei Altare. Soprattutto fù parzialiſſimo della di lei Con-

(*a*) *P. Magen. Vit. di S. Andr. Avel. pag.* 81.
(*b*) *P. Silos Hiſt. C. R. lib.* 2. *c.* 7. *fac.* 266.

Concezione immacolata, per cui s' affaticò in promoverne ovunque il lodevolissimo culto, e dopo le più forti persuasive impetrò, che i Signori Eletti della Città decretassero di venire in forma pubblica a tributare obblazioni, e preghiere al di lei Altare nella nostra Chiesa di S. Paolo pomposamente eretto. Cotesto eroico suo zelo, ottennegli la di lei Protezione, non solamente a vantaggio del suo Prossimo, come quando intercedette, che un picciolo fanciullo da luogo altissimo precipitato, e tutto mal concio nel corpo in brieve spazio di tempo totalmente sano si levasse da Terra; o quando in congiuntura di penuria di frumento cagionata da una stagione infesta, immediatamente riportò, che 'l Cielo, e gli Elementi s' acchettassero; e senza indugio sopravvenissero a quel Popolo, che già minacciava rivoluzione, e tumulto, abbondanti le necessarie provvisioni; Ma eziandio a propria difesa preservato una fiata al solo invocarla dall' evidente pericolo di restargli schiappato un piede dalla ruota d' una carozza, che strascinavano infuriati cavalli: e più fiate alleviato in gravi, e penose sue infermitadi non con altro rimedio se non coll' appoggiare divotamente il suo capo ad una Effigie di Maria Vergine Loretana, da cui confessò d' aver ricevuto altri benefizj straordinarj. Fra tutte le grazie però, di cui fù fatto degno, sperimentò esuperante la consolazione, allorachè recitando con particolare tenerezza la Salutazione Angelica se gli accompagnò un' avvenente fanciullo, che di parola in parola seco lui la replicava fino che giunto a quell' espressione: *Et benedictus fructus ventris tui Jesus*, udissi dire dal medesimo: *Io son quegli*, e incontanente dagli occhi gli disparve lasciandogli il cuore di gioja ricolmato. Che più; per fin dopo morte diè a conoscere il suo amore verso Maria, piegando alla presenza d' un numerosissimo Popolo, e Nobiltà ragguardevolissima, che accorsero a venerarlo disteso sul cataletto con la faccia alla Porta maggiore rivolta, piegando dissi il capo, e gli occhi verso la cappella dell' Immaculata Concezione, e replicando a veduta di tutti un tal prodigio, ogni volta che venne rimesso nella primiera positura; da che presero risoluzione que' nostri P. P. di seppellire la di lui spoglia in una cassa di piombo entro quel venerabile Santuario.

Ad un' alto pregio di divozione, riguardo a Maria, salì ancora

cora il Venerb. P. D. Giuſeppe Caracciolo. (*a*) Egli per ſino dagli anni più teneri a lei conſacrò il ſuo cuore nella di lei S. Caſa Natalizia di Loreto; ed a miſura poi, che creſceva nell' età gli ſi accendevano nel petto ardentiſſime fiamme d' un ſanto amore verſo la medeſima: Fra l' altre coſtumanze, che praticava quando ſen viveva nel Secolo fu ben commendevole la di lui miſericordia verſo de' poveri chiamando nel ſuo magnifico Palazzo in tutte le vigilie precedenti le Solennità conſacrate alla Vergine ſette miſerabili, e mendici, che poi con gran munificenza paſceva, in riconoſcenza del giubilo, che provava il di lui ſpirito per le ſette allegrezze, che quì in Terra ſperimentò la eletta Madre di Dio: Condottoſi poi a profeſſare il noſtro Iſtituto continuò tutti quegli eſercizj di cotidiane preghiere, in cui già nel ſecolo eraſi abituato, non laſciando giorno, che la lingua non ſciiglieſſe nella recita di Roſarj, Corone, ed Ufficj, e d' altre preci, che riguardavano il culto dell' eccelſa noſtra Reina; anzi per vie più eccitare il ſuo fuoco, e la ſua tenerezza verſo la medeſima, ſe la paſſava per la maggior parte del giorno genufleſſo innanzi ad una di Lei Immagine sacra, che fu l' unica eredità, che portò ſeco dal Secolo, e a cui profeſsò mai ſempre inalterabile, e coſtante il di lui oſſequio; talchè tutto giorno ponendo allo ſcrutinio i ſuoi penſieri per ritrovare quegli incontri, che foſſero di maggiore ſoddisfazione al genio della Vergine, dopo che già nel ſuo cuore avevaſi propoſto rigoroſi i digiuni, e frequenti le aſtinenze ad onore della medeſima, volle ancora obbligarſi con voto, di aſtenerſi mai ſempre da que' cibi, che gli foſſero più in grado, e confacevoli al ſuo guſto: nè ſolo trattenevaſi volentieri nella ſua Cella adorando la ſopraccennata Effigie, ma dalla ſteſſa dipendeva eziandio in ogni ſua azione benche menoma, chiedendo dalla medeſima innanzi d' intraprendere qualunque opera la santa benedizione: quindi avvenne, che deſtinato dalla Religione a reggere in qualità di Propoſto la noſtra Caſa de' Santi Appoſtoli in Napoli ſi proteſtò, che l' immediata Superiora ſtata ne ſarebbe Maria; ed egli ſol tanto avrebbe fatte le ſue veci; da che preſe riſoluzione di ordinare al F. L. Portinajo, che all' Immagine ſuddetta appendeſſe

---

(a) P. Silos Hiſt. C. R. p. 3. lib. 2. fac. 48.

pendeſſe in ogni ſera tutte le chiavi della Caſa , ed a queſta raccommandandoſi poi tuttodì caldamente , in premio delle virtuoſe ſue confidenze fu ſovvenuto con abbondanza in qualunque neceſſità domeſtica, non ſolo, che atteneſſe allo ſpirito, ma ancora al cotidiano ſoſtentamento della Famiglia. Siccome di giorno in giorno faceva queſto buon Servo di Dio alti progreſſi nella perfezione regolare, così era principale ſuo ſtudio, che ſenſibilmente congregandoſi vive ſcintille d'amore nel ſuo petto verſo la Vergine veniſſe poi a formarſegli interiormente un grande incendio, che al di fuori ancora traſpiraſſe, e foſſe valevole a comunicare le ſue fiamme ad altri, di cui egli ne prendea talora la direzione ſpirituale; e per vero dire non furono vane le ſue diligenze, imperciocche feceſi così attiva, e traboccante la di lui carità, che molti de' ſuoi penitenti avventurevolmente ebbero il godimento d' approffittarſene, e ſentironſi anch' eſſi ripieni d' un santo amore verſo la potentiſſima, comune noſtra Sovrana: Fra tutti però, che potero vantarſi d' eſſere divenuti imitatori di così grande, e degnevoliſſimo loro Direttore ſpiccò quel pìiſſimo Cavaliere D. Diego de Bernauda Mendozza, il quale, alle perſuaſive di queſto noſtro Venerabile, rinunziati gli onori del Mondo, e le dignità della Corte, ſi conſacrò a Dio Sacerdote con determinazione di volerla unicamente paſſare di conſenſo con Dio, e aſſorto in lunghe contemplazioni: egli conciofoſſecoſachè profeſſaſſe un culto non ordinario a Maria Santiſſima, in cui divenne infervoratiſſimo dagli efficaci diſcorſi del ſuddetto Padre ſuo Confeſſore, alle iſtanze del medeſimo deliberò di farſi con pubblica dimoſtranza propagatore della divozione di Lei in tutta la Città di Napoli. Godeva queſto Cavaliere per antico retaggio della ſua nobiliſſima famiglia un belliſſimo Simulacro donato a' ſuoi Progenitori da Alfonſo I. d'Aragona Rè di Napoli, che rappreſenta in maeſtoſo proſpetto la Reina del Cielo col ſuo divin Figliuolo tra le braccia, a cui moſtra di ſoſtenere un piede con la ſiniſtra mano, mentre il Bambino con la deſtra s' appiglia al manto della cara Genitrice, e ſtringe nell'altra un pomo con ben vaga leggiadría. Ora queſt' Immagine poſſeduta dal novello Sacerdote fu promoſſa ad eſſere pubblicamente venerata nella noſtra Chieſa di S. Paolo di Napoli con iſtraordinaria conſolazione di quell' inclita Me-

 tropoli,

tropoli, e con esultazione presso che incredibile del testè mentovato Padre Caracciolo, che riconobbe esaudite da Dio le molte sue preghiere a tal' effetto indiritte al supremo divin Solio. Ne fu fatta la Traslazione dal Palazzo de' Duchi di Bernauda alla Chiesa di S. Paolo nel 1641. a' 7. di Settembre con le solennità più strepitose, che suole costumare quella non meno magnifica, e doviziosa, che piissima Città negl' incontri di palesare il zelo, e l' ardore d' un' intima, e sincera osservanza verso l' eccelsa Reina: ond' è, che si videro addobbate le strade nella più pomposa simmetría, così le case de' privati, ed in istraordinaria guisa la nostra Chiesa di S. Paolo; (*a*) ma si ammirò vieppiù sparso ne' cuori di qualsivoglia un forte giubilo in tempo, che la sacratissima Immagine sotto a convevole, pregiato Baldacchino veniva decorosamente trasferita da' nostri P. P., alcuni de' quali a somiglianza di que' Sacerdoti, che già sostennero sulle loro spalle l' Arca del Testamento portavano il Trono della medesima con l' accompagnamento di ducento e più Cavalieri, e dell' Eccellentissimo loro Vice-Rè il Sig. Duca di Medina de las Torres, e del Principe di Stigliano suo Figliuolo, d' un Popolo pressoche infinito, tra lo strepito de' sagri Bronzi di tutta la Città, tra le melodíe de' musicali stromenti, con lo sparo di tutte le Reali Fortezze, e ancora con lieti fuochi. Per compiacere al giusto sentimento di questo Venerab. Padre, ch' era amantissimo della purità di Maria Vergine chiamossi l' Effigie col dolce nome di Purissima, e questa collocata nell' Altare preparatole, tosto incominciò a diffondere le copiose sue grazie a benefizio di cadauno, e perciò in brevissimo tempo le crebbe a così alto segno la venerazione, che per le case de' privati, e per le Chiese di Napoli, e per le Città vicine ne furono formati da eccellenti pittori diversi ritratti, ed ivi ancora a' giorni nostri con singolar culto s' adorano, e se ne celebrano le gloriose memorie. Rallegravasi sempre più l' accennato nostro Venerab. osservando, che Iddio erasi compiaciuto di benedire con tanta felicità i suoi desiderj, e quindi struggevasi in lagrime di gaudio, e di contento; e quando non veniva distratto da quelle incumbenze, che lo traevano ad accudire al servigio de' prossimi; oh con qual

(*a*) *Relaz. di Napoli dell' Incoronaz. della Madonna della Purità.*

qual tenerezza trattenevasi a pie d' un così prodigioso Simulacro! ed ivi parimente genuflesso di giorno, e di notte molte ore prima, che si unissero i P. P. di S. Paolo a cantare il santo Mattutino esponeva i suoi ricorsi per l' utilità privata, e pubblica. Quanto aggradisse l' Augustissima Signora le umili supplichevoli inchieste del suo confidentissimo Cliente può agevolmente riconoscersi da quelle innumerabili grazie, che dispensate con larga copia dalla potentissima di Lei munificenza alla Città di Napoli mossero que' Nobilissimi Signori Eletti al Governo della medesima di eleggerla loro Protettrice, e Padrona; Che però alzar vollero il di lei Ritratto nella Camera del Tribunale offerendole similmente un ricco Stendardo, in cui vien dipinta la di lei Immagine, e sotto d' essa i gloriosissimi Santi Protettori di Napoli Gennaro, Gaetano Tiene, e Andrea Avellino; Indi decretarono che il Corpo della Città nel giorno della Nascita di nostra Signora accorresse annualmente ad assistere alla Messa solenne nella nostra Chiesa di S. Paolo, e quivi pure si consacrassero a questa Madre di Purità obblazioni di cera, ed altri pregiati doni.

Ma forse che non dimostrossi altrettanto Maria benevola col Venerab. P. D. Giuseppe Caracciolo? Voi leggetene voi gli strani avvenimenti, e poi contenetevi di non prorompere, se pur vi dà l' animo, nella più alta maraviglia. Ella fù che invitollo a lasciare il Secolo, e la Consorte, e ritirarsi, siccome lui nella nostra Religione, così la moglie nello esemplarissimo Monastero di S. Andrea in Napoli: e mentre non sapevansi risolvere questi due Sposi a separarsi per gravissime difficoltà, che insorgevano, l'eccelsa Reina degnossi d' inviar loro il dolce suo Sposo, e Patriarca S. Giuseppe, il quale in sembianza di un venerando Vecchio accostatosi alla loro carrozza, e aperta d' improvviso la cortina nel mentre che givano per la Città a diporto gli stimolò ad ubbidire, e non più resistere alle divine inspirazioni. *(a)* Non tardarono questi eletti Campioni a seguire le voci, e i comandi della celeste loro Padrona, e per benemerenza, dopo che detto Venerab. P. D. Giuseppe Caracciolo diviso dalla Consorte in questa nostra Religione attendeva ad acquistare un' alta perfezione, avvegnacchè frequentemente

c 2 agitato

(a) Franc. M. Bagat. Vit. del V. P. Caracciol. c. 5. fac. 72.

agitato fosse da importuni scrupoli, che lo facevano affogare in un Mar di lagrime per piagnere le negligenze della sua vita passata, ebbe il gran contento di vedere l' augusta Madre di Dio, che una mattina sull' Alba attorniata da uno eccessivo splendore gli comparve nella Cella, e piacevolmente accostandosegli con volto lieto il confortò, e animollo ancora con queste precise parole: *Stà allegro, che già sei predestinato al Paradiso.* (*a*) Singolare fù ancora il favore, che riportò da Maria Santissima dopo molti anni, che tra noi conduceva i suoi giorni, perochè desiderando di essere veramente morto a quanto, di visibile sulla Terra riposa, e dando l' occhio ben attento attorno alla sua povera cella entrò in sospetto, che non si fosse ancora spogliato di tutto; amando svisceratamente una picciola Immagine di pittura rappresentante la Beatissima Vergine, che portò dal Secolo; che però risolse di volersi privare ancor d' essa, ed a lei ne premise le sue scuse: *Perdonatemi*, le disse, *o gran Sovrana, che io non vi voglio più in mia compagnía sopra di quest' Immagine; poichè desidero, che il mio cuore sia tutto libero, e sciolto nelle mani del vostro benedetto Figliuolo*: e preso immediatamente quel Quadretto portollo in dono al suo P. Proposto, che lo aggradì con somma allegrezza, anche per quell' atto di maravigliosa spropriazione, che fatto ne aveva il Servo di Dio, appendendolo subito al capezzale del suo letticiuolo. Ma facendo poco dopo lo stesso P. Proposto nella sua Cella ritorno, nel volgere gli occhi per venerare la predetta Immagine, che prima d' uscirne vi aveva lasciata non la vide più: essendosi da se trasferita la gran Signora al suo luogo di prima: dove disse al P. D. Giuseppe, che in quel grande amore, che le portava *non vi era difetto di sorte alcuna*. (*b*) Così è mirabile quel prodigio, che operò a gloria di questo Venerab. (*c*) in un bel cespuglio di Rosmarino, ch' egli teneva nella sua stanza, e cotidianamente costumò d' innaffiare ad onore della B. Vergine, riguardandolo come cosa di Lei, onde soleva chiamarlo graziosamente *Rosa Maria*. Questa pianterella

(*a*) *Vit. del med. c.* 6. *fac.* 9.

(*b*) *ibid. c.* 9. *n.* 67. *fac.* 184.

(*c*) *ibid. fac.* 185.

tarella fu poi osservato, che fioriva nelle Feste della medesima; e in tutte le di lei vigilie andavano gli P. P. e Fratelli a vederla con gran consolazione del Servo di Dio, di cui noto quì un sentimento ammirabile (*a*) *ch' egli era talmente acceso nell' amore di Gesù, e di Maria, che non potendo sofferire, che venissero disgutati con le colpe; purchè potesse impedire qualsivoglia peccato, benchè leggiere, avrebbe preso a patto di ardere nel fuoco del Purgatorio sino al dì del Giudizio*. Non è però maravigl a, che la Reina dell' Universo abbia più fiate difeso il medesimo Venerab. P. D. Giuseppe Caracciolo da molti pericoli. Così nel 1636. essendo egli nella carica di Visitatore, e portandosi alla visita delle nostre Case per il Regno di Napoli insieme col P. D. Anselmo Griso suo collega nello stesso ufficio, e Religioso anch' esso di santa Vita, e di spirito appostolico; allorachè giunti in Puglia in tempo d' inverno, e cadutavi nella notte gran copia di neve, volendo la mattina proseguire il loro viaggio, nè discernendo la strada, nè trovando chi volesse azzardarsi al cammino, la Beata Vergine immantinente spedì loro un bellissimo Giovane da essi raffigurato qual'Angiolo Custode del giovinetto Tobbía, (*b*) il quale accostatosi a' medesimi con la faccia ridente gli assicurò di volergli condurre per buona pezza di strada sino dove poteva essere il pericolo di smarrirsi, come fece, ed essendo poi arrivati al luogo, d'onde senza guida potevano passare oltre con sicurezza, il Giovanetto senza licenziarsi incontanente da loro disparve. Proseguendo essi poi lo stesso viaggio si oscurò l'aria in modo, che furono in pericolo di smarrire il sentiero; ma di bel nuovo facendo ricorso a quella Stella propizia ottennero da lei immediatamente, che il lume d' una lampana, che ardeva in una strada dinanzi ad una Immagine di nostra Signora, benchè fosse discosta più di sei miglia, pure dasse loro tanto di splendore, che fosse bastante a condurgli, ov' essi si avevano prefisso: così pure facendo lo stesso Venerab. Padre alcuni viaggi per Mare sperimentò la protezione della celeste Reina, che sedò le tempeste, e sconfisse gli elementi contrarj. In somma non vi fù grazia, ch' egli da Maria bramasse, e ch' eziandio da lei non

 rice-

(*a*) *ibid.*
(*b*) *Tob.* 4.

ricevesse; onorato perciò nella di lui morte della giocondissima sua presenza.

Merita altresì, che s'impieghi tutta la diligenza nell'annoverare le geste del Venerabile P. D. Carlo de' Tomasi (*a*) Zio dell' Eminentissimo nostro Venerab. Cardinale D. Giuseppe Maria Tomasi per l' ardentissima sua carità verso l' Imperatrice del Cielo, e della Terra. Questi la venerò non solo secondo l' ordinaria costumanza di que' lodevolissimi Personaggi, che la onorano sovente con la recita di Rosarj, di Corone, e d' altre preci determinate da S. Chiesa al di lei maggior culto; oltre a' digiuni, e macerazioni, che sogliono da' medesimi praticarsi, ma ne visse in straordinaria maniera ferventissimo; Tale lo palesano quelle opere insigni, che in cinquantasei libri diede alla luce, su di cui discorrendo con eloquente esposizione delle prerogative di Maria Vergine le esprime con tanta dolcezza, che qualsivoglia leggendole forma un concetto assai convenevole di quella carità, ch' aveva gettate profonde le radici nel petto dell' Autore riguardo ad essa; così rendono testimonianza del suo culto quelle visite, ch' ei fece sovente alla Madre di Dio nella sua S. Casa Natalizia in Loreto; ove particolarmente una fiata volle fermarsi per la festa dell' Annunziazione: ed oh! così avess' io bastevole facondia per ridire gli affetti, con cui si dispose questo buon Servo di Dio a festeggiare la sopraccennata Solennità, che, ben dommi a credere, ne rimarebbe ciascheduno intenerito: Ma per darvene un saggio dirovvi, ch' essendo questo Religioso riconosciuto di S. Vita dagli Eminentissimi Cardinali Sforza Pallavicino, ed Ulderico Carpegna fu da' medesimi raccomaudato a Monsig. Governatore di Loreto, perchè volesse degnarsi di lasciar sfogare ampiamente l' ardore di questo fervido Teatino in quel sacro Albergo: ond' è, che dal medesimo ottenne di potersi trattenere nella notte precedente la festa dell' Annunziazione in quella Stanza beatissima; e quivi molle di lagrime, assorto in contemplazioni unitamente col suo compagno, ch' era il P. D. Girolamo Ventimiglia, famoso Predicatore de' suoi tempi, vi cantò il S. Mattutino, ed altre preci, arrestandosi tutto il rimanente della notte fino allo

(*a*) *P. Bagat. nella di lui vit.*

allo ſpuntar del Sole in altri eſercizj di religioſa ardentiſſima carità; dopo che ebbe il piacere di meditare nella mezza notte il grande onore, che ſopravvenne a Maria eſſendo ſublimata alla Maternità dvina per l'annunzio dell' Arcangelo Gabriello; e l'amore inmenſo del divin Verbo, che ſi compiacque veſtire terrena ſpoglia per redimerci dalla infernale ſchiavitudine. Alla per fine un bel teſtimonio di un culto particolariſſimo, ch' egli profeſſava alla Genitrice del umanato divin Figliolo riluce in quella erezione, ch' ei fece del celebratiſſimo Monaſtero delle Religioſe Mariane Benedettine in Sicilia nel Ducato di Palma, Feudo del Duca D. Giulio ſuo Fratello minore: queſte Religioſe furono da lui iſtituite ſotto alla Regola di S. Benedetto, e conſegnate alla cuſtodia della celeſte poſſente Sovrana, cui ordinò, che veneraſſero ſotto il nome d' Immaculata nella ſua Concezione, ed altresì come Vergine del Roſario; perciò ottenne dalla sacra Congregazione, che le ſuddette Religioſe per dimoſtrare ancora eſteriormente il loro vaſſallaggio verſo la medeſima portaſſero ſopra lo scapolare di ricamo l' Immagine della Concezione di Maria col S. Bambino nelle braccia, e col Roſario nelle mani dell' uno, e dell' altra: anzi volle, che non altro Veſſillo innalzaſſero le medeſime, o improntaſſero ne' ſigilli di quella, che impreſſa appariva ſopra la veſte; comandando ancora nelle coſtituzioni date alle ſopraccennate Vergini, che nell' entrare in quel Monaſtero laſciato ogni ſecolareſco Nome vi aſſumeſſero quello di Maria, a cui àggiunſe poco dopo, che accompagnato foſſe da qualche memoria della Paſſione di Gesù Criſto; ciò, che incominciarono a porre in pratica le Parenti ſue più ſtrette; e tra l' altre la Ducheſſa Donna Roſalia Trajana Tomaſi ſua cognata, e tutte quattro inſieme le ſue Nipoti, chiamandoſi la prima col nome di Maria Seppellita, e le altre con nomi ſomiglievoli, come quella Religioſa di santa Vita detta Suor Maria Crocifiſſa, Sorella dell' Eminentiſſimo noſtro Cardinale Tomaſi, di cui ſe ne formano i proceſſi per la ſua Beatificazione.

Deveſi pure rinnovare la memoria del Venerab. P. D. Paolo Areſi, (*a*) quel zelantiſſimo Veſcovo di Torna, quell' eloquente

(*a*) *P. Silos Hiſt. C. R. part.* 1. *lib.* 4. *fac.* 431.

quente Oratore, ed Accademico de' ſuoi tempi, quel dottiſſimo Scrittore, che tutt' ora ammiraſi ne' ſuoi libri, li quali danno paſcolo abbondevoliſſimo a qualſivoglia Letterato, e particolarmente ai Predicatori; e quel Serafino finalmente d' amore, che diedeſi a vedere in tutto il corſo di ſua mortal vita riguardo a Maria. Egli eſercitandoſi in tutte quelle azioni di culto, qua coſtumano i più ferventi per onorare in particolar guiſa la Vergine, ebbe di più una peculiare confidanza nella Protezione di così alta Sovrana, e perciò a lei ricorreva con coraggio in tutte le ſue neceſſità ſpirituali, e temporali, e ſingolarmente ne' ſuoi ſtudj, proteſtandoſi, che dalla medeſima riceveva tutte le iſtruzioni per ſciogliere qualunque difficoltà avvegnachè malagevoliſſima: ond' è, che patrocinato dalla medeſima con ingegno ſublime, e con ragioni valevoliſſime fù de' primi Teologi, che difendeſſero pubblicamente la ſuperiorità di gloria, e di grazia, che ſopra di qualſivoglia creatura gode la Reina del Cielo, e per tante virtù ſue ſegnalate, in cui fece diſtintamente apparire la ſua divozione verſo la medeſima, io ſtimo, ch' egli meritaſſe di portare poi al ſepolcro intiera, ed illibata la ſua Virginità, e che Iddio decoraſſe la ſua morte con molti prodigj, i quali tutt' ora ſuccedono in quella fortunata ſua Dioceſi.

Figlio dello Spirito del Venerab. P. D. Paolo Areſi piacque a Dio, che foſſe il P. D. Luigi Novarino, *(a)* che da lui venne accolto tra' Figlj di San Gaetano eſſendo Superiore della noſtra Caſa detta della Giara in Verona: Ivi il novello Candidato fece alti progreſſi, e particolarmente acquiſtando in grado, direi quaſi, eminente tutte le virtù, che convengono ad un Religioſo perfetto: ſiane teſtimonianza quel zelo ardentiſſimo, ch' ei racchiuſe nel ſuo petto verſo Maria, a cui viſſe divotiſſimo non ſolo con lo eſercizio di quelle ſolite coſtumanze, che pratica qualſivoglia, il quale profeſſi un culto diſtinto alla gran Vergine; ma eziandio nel promovere la di lei venerazione com' ei fece in Verona, ergendo la santa Caſa di Loreto tra quelle mura della Giara, ed onorando con particolar culto quella Effigie Loretana, ch' è poi divenuta delle più celebri, e prodigioſe d' Europa fino ad eſſere promoſſa dal Venerando Capitolo

---

(a) P. Silos Hiſt. C. R. part. 2. lib. 5. fac. 205.

tolo di S. Pietro al grande Privilegio d' essere Incoronata: Egli fù che a quelle voci appostoliche, le quali sovente sparse dal pulpito per infervorare gli Ascoltatori nella divozione di nostra Signora, comparve qual Serafino, e lo videro più Persone a versare calde lagrime dagli occhi in contrassegno, ch' interiormente struggevasi d' amore per la clementissima Madre delle misericordie, di cui pure promulgò il culto, e le glorie in trentasette volumi dati alle stampe, e principalmente in quel libro veramente d'oro intitolato: *Umbra Virginea*, ch' è tutto pieno d' encomj appartenenti alla medesima. Parmi ancora, che non s' impiegasse meno il P. D. Eliseo Nardino nel palesare gli ardori della sua carità verso Maria, non mai stanco nello esercizio di cotidiane preghiere e lodi, che in di lei onore sovente recitava, sovente inculcava dal Pulpito, e sovente esprimeva in varj suoi componimenti Oratorj, e Poetici: Ma e che non fece per conseguire una purità pressochè angelica, e questa sicuramente conservare? Oh quanti usò digiuni, e macerazioni, massime nelle vigilie precedenti le solennità della Madonna, e ne' sabati di quasivoglia settimana. Mentre egli dimorava in Roma reggendo in varie cariche la Religione, ancora in qualità di Proposto Generale; Serbò eziandio un particolare amore alla Immagine di S. Maria Maggiore, cui egli visitava spesse fiate a piedi nudi; ma per non essere di ciò notato, nè riportarne concetto, costumò questa sua divozione nello spuntare del giorno, quindi per queste sue azioni lodevolissime fù meritevole di spirare la sua purissima anima nella festa della Annunziazione, di cui adorò mai sempre un' Immagine, ch' era il suo più caro, e pregiato bene.

Del P. D. Andrea Pescara Castaldo attesta il P. D. Benedetto Mandina suo Confessore, e Vescovo poi di Caserta, che conservò sempre fino alla morte illibata non solamente la purità, ma ancora l' innocenza battesimale, onde fu meritevole di veder scendere Maria talvolta dal Cielo, e lui assistere con la sua presenza sopra l' Altare, mentr' egli stava offerendo a Dio l' incruento Sacrifizio della S. Messa: (*a*) così anche mentr' egli componeva gli due Tomi delle sacre Cerimonie

(*a*) *P. Silos pag.* 3. *lib.* 2. *fac.* 48.
P. Mag. lib. intit. S. Gaet. a pied. del. Im. Sig. n. 45. *fac.* 70.

monie Ecclefiaftiche, uno per la Religione noftra, e l'altro per i Vefcovi, ed altri Ecclefiaftici , ebbe il piacere di godere più fiate vifibilmente da una parte la Celefte Avvocata, e dall' altra il fuo Angelo Cuftode , che illuftravano la fua mente, affinchè fantamente fcriveffe. Siccome egli andò vieppiù infervorandofi nella divozione della Vergine per tante grazie, che gli fopprayvenivano, così la Medefima, che fempre volle rimunerati li fuoi Divoti con l'influffo abbondante di fue beneficenze, degnoffi pofcia di fovvenirlo in morte avvalorandolo a combattere, e debellare gli Spiriti infernali; difcefa vifibilmente a vifitarlo col corteggio maeftofo di molti Angioli, e Santi, che furono veduti da due Uomini di santa vita ivi prefenti, co' quali pure fi efpreffe, ch' era venuta per ricevere l' Anima di quel fuo amantiffimo Figlio, e per condurla feco all' eterna gloria. Allora il P. Caftaldo con gli occhi fiffi in una di lei Immagine, e con le mani piegate avant' il petto, e volto ripieno di giubilo, , che gli rimafe impreffo ancor dopo della fua morte, rendette a Dio la fua anima avventurata *in complexu Magnæ Matris* : (*a*) Avvenne poi , che da quel cadavero fpirava una dolce, e foave fragranza di Giglj, che cagionò ftupore a tutto il gran Popolo da più parti concorfo, per avere la confolazione di venerare quella innocente, e virginale fpoglia.

Non meno fù contradiftinto di fegnalate finezze a larga mano compartitegli dalla celefte Reina il Venerab. P. D. Giacomo di Stefano, il quale, ficcome perfino dalla fua infanzia fu confacrato al di lei Patrocinio, e ne viffe poi fempre teneriffimo di lei amante; talchè per antonomafia veniva chiamato il tanto divoto di Maria, alla quale dedicò la di lui Purità, della quale godette nel progreffo de' fuoi giorni molte apparizioni; così venne per di lei interceffione fublimato ad operare prodigj, fino a richiamar' alla vita cadaveri ; protetto in diverfi fuoi viaggi di Mare, ed in varie guife favoreggiato; come in quella furiofa tempefta, che gl' inforfe dal Zante a Navarino, in cui egli innalzando alla adorazione de' fuoi compagni una Statua della Beata Vergine Lauretana, e ricorrendovi con divote preci tofto ne provarono tutti le più alte beneficenze, poichè

(*a*) *P. Silos p. 2. lib. 2. fac. 53.*

poichè mutatosi immediatamente il vento contrario, libero si vide da qualsivoglia pericolo, e già comparso in veduta dell' Isola di Scío, allorquando credevano i naviganti di trovarsi assai lontani dal porto, che sospiravano. (*a*) Così pure volendo passare nella Giorgia sullo stesso vascello gli accaddè un curioso avvenimento, ch' egli ridusse poi ad un prodigio, poichè insorta d' improviso un onda, che impetuosamente la nave commosse, cader gli fece, e rompere in minuti pezzi un calamajo di vetro, ma raccolti dal Capitano Francesco Verrazzani que' piccioli fragmenti furono con un segno di Croce di questo buon servo di Dio ridotti alla primiera figura senza che apparisse alcun vestigio di lesione nel medesimo: (*b*) ed un' altra fiata sedò i flutti del Mare, che minacciavano la ruina del vascello con immergere nell' onde il Rosario, ch' ei teneva di Maria Santissima. (*c*) Che dirò poi di quella maravigliosa agevolezza, con cui egli apprese ciascheduna delle lingue di que' barbari Paesi, in cui vi propagò la S. Fede, talche speditamente parlava in Greco, in Turco, in Armeno, in Persiano, e in Giorgiano: Ancora questo dono di varie lingue gli ottenne la gran Signora, che si compiacque ordinargli dovesse in quelle parti innalberare la Croce dell' appassionato suo Figliuolo. (*d*) Testimonj eziandio di quell'amore parzialissimo, che ella portò a questo suo fervoroso Figliuolo sono, è forza ch' io dica, quegli ajuti, che arrecogli, e alloracchè gli donò una pronta salvezza, avvegnacchè caduto fosse da un' alto muro, e rimasto poco meno che infranto; e allor quando già vicino a render' a Dio l' anima sua innocente, ed affaticata nel servizio del suo prossimo, per una febbre pestilenziale, che contrasse in occasione di servire gl' infermi da morbo epidemico oppressi, le comparve al letto, e piacevolmente consolandolo gli recò la sanità, dichiarandogli altresì il di lei volere, ch' egli continuasse in quegli esercizj, ed esaltan-

---

(*a*) *P. Silos p. 2. pag. 586.*
P. Fer. nel. sua Ist. de Miss. tom. 1. cap. 7. fac. 65.
(*b*) *P. Mag. vit. di S. Gaet. pag. 213.*
(*c*) *bid.*
(*d*) *ibid.*
P. Silos p. 2. lib. 13. fac. 622.

tandolo ad esser partecipe di sublimi favori, tra quali uno fu, ch' essendo adoratore una fiata innanzi al Santissimo Sacramento dell' Altare uscir vide dal Tabernacolo un raggio di luce, che a maniera di dardo gli ferì direttamente il cuore, e gl'impresse, sulla carne ad esso contigua, queste parole dolcissime: *Amor meus Sacramentum*; onde provò tanta consolazione, che non potendo reggere al piacere s'abbandonò a terra affogato in un Mare di gaudio. (*a*) Qual meraviglia poi s' egli avendo vissuto in tante guise favorito da una Madre così ammirabile, fu degno ancor dopo morte di darne a conoscere gli speciosi effetti sciogliendo la lingua in di lei lode? Quattro anni dopo di essa, cioè nel 1639. avendo il P. D. Francesco Maria Maggio Palermitano Missionario appostolico nella Giorgia diseppellito in Gori Città della medesima Provincia il di lui Corpo, che ritrovò incorotto per portarlo seco a Messina, ove lo stesso Venerab. Padre prima di partire verso l' Asia aveva profetizzato, che vi sarebbe poi un giorno ritornato; mentre passava per la Tartaría, e Turchía seco lui trasferendolo udì co' suoi Colleghi; senza che però giammai i Turchi potessero avvedersene, che il Venerab. P. D. Giacomo di Stefano sensibilmente cantava con altri Cristiani le Lauretane preci, e ne concepì un' alto sorprendimento: *Illud sanè mirum*, dice il P. Silos, *accidit: auditum nempe aliquando a nostris Jacobum, cujus tum ossa eò advenerant, ut Marianas Litanias unà cum aliis disertè canerent*. (*b*) Cose tutte, che fanno palese a qual segno giugnesse il Patrocinio di Maria Santissima verso questo suo fedelissimo Cliente.

Più ancora io vi presento i due Venerabili Padri Giacomo Torno, ed Emanuello Fardella, i quali, siccome vissero in straordinaria guisa amanti di Maria Vergine, così nella loro morte meritarono di venire sovvenuti dalla medesima contro gli assalti dell' infernale Nimico, e se la videro in quegli estremi, corteggiata da un buon numero di Santi, e beati Spiriti, comparire innanzi, talche il primo indicandola a' Religiosi suoi

---

(*a*) *P. Silos p. 3. lib. 4. fac. 129.*

(*b*) *loc cit.*

ſuoi Confratelli, che ivi erano preſenti, intimò loro, che doveſſero piegare le ginocchia, ed adorarla profondamente, accennando, che ſeco lei aveva la comitiva di S. Gaetano, di S. Andrea Avellino, di Paolo IV., e de' P.P. D. Giovanni Marinonio, D. Giacomo Torno ſuo Zio, D. Andrea Peſcara Caſtaldo, D. Giacomo di Stefano, e D. Franceſco Olimpio, e l' Angelo ſuo cuſtode, inviſibili agli altri, ma da lui chiaramente veduti: *In quorum complexu Animam efflavit:* (*a*) ed il ſecondo, ricolmandoſegli il cuore di eceſſiva allegrezza per i tanti ſplendori, che tramandava l' eccelſa Reina, non potè contenerſi di non gridare ad alta voce: oh com' è bella! com' è mai bella Maria! e quindi sfogando il ſuo cuore in atti fervoroſi tra le di lei mani conſolatiſſimo ſpirò, avendo goduto anticipatamente un aſſaggio di Paradiſo.

Il fervore, che lo zelo di S. Gaetano ſeppe trasfondere nella Congregazione da lui iſtituita, per cui arſero d' un santo amore i P. P. Cherici Regolari verſo Maria Santiſſima, Iddio permiſe altresì, che traſcorreſſe nel picciolo drappello di quelle Vergini, le quali ſi fecero gloria di militare in queſta valle di lagrime ſotto il Veſſillo di queſta Religione, e vollero eſſere nello ſpirito regolate da' Figlj di S. Gaetano, ſiccome dalla Venerab. Madre Suor Orſola Benincaſa erano ſtate fondate, (*b*) acciò viveſſero in quel tenore di vita, che a noi viene preſcritto da santiſſime Leggi, e Coſtituzioni. Quindi è, che ſe io aveſſi quì a deſcrivere la vita di quelle Religioſe, che già trapaſſarono agli eterni gaudj, io non potrei più al vivo teſſerne gli encomj, quanto col rimoſtrarle tutte in ogni loro azione acceſe di santa Carità, e ſingolar tenerezza per la Regina de' Cieli; ma ciò non debbe recar maraviglia, concioſſiacoſachè vivano elle, e ancora al dì d' oggi vengano paſciute dallo spirito della Venerab. loro Fondatrice, che più d' ogni altra ſi ſegnalò, e ſi fece loro eſempio nell' eſercitarſi in quelle pratiche di orazioni, che più gradiſcono alla Sacratiſſima Vergine. Già ſino dalla ſua infanzia aveva eſſa appreſo di riverire la celeſte ſua Avvocata con divote giaculatorie, con Roſarj, con Corone, con Uffizj, e con replicare ſovente la salutazione

---

(*a*) *P. Silos p.* 2. *lib.* 5. *fac.* 248.

(*b*) *P. Bagat. vit. del. V. M. S. Orſol. Beninc. c.* 27. *fac.* 119.

tazione Angelica, qualora maſſimamente le avveniva di aſcendere, o diſcendere qualche ſcala di ſua Caſa; nel qual tempo chiunque foſſe ſtato, per ſua buona ſorte, ammeſſo a vederla aſſorta in profonda contemplazione, e rapita in eſtaſi, ogni qual volta s' avvanzava dell' uno, all' altro grado, avrebbe giudicato certamente, ch' ella raffigurava l' eſercizio di quegli Angeli, che vide Giacobbe in continuo moto, su quella miſteriosa ſcala *Vidit Angelos aſcendentes, & deſcendentes*. (*a*) Nè debbo tralaſciare le aſtinenze, e i frequenti digiuni, ch' ella ſi propoſe di oſſervare ne' Sabati di ciaſcheduna settimana, e nelle Vigilie di que' lieti giorni, che celebranſi in memoria della divina Genitrice; così que' ſacri novenarj, cui ella ſi diſponeva a ſolenneggiare con pienezza di fervore, e gran feſteggiamenti. Queſti atti di ſingolare ardenza per la glorioſa Reina dell' Univerſo, ne' quali tanto volentieri in ciaſcheduna età la Venerab. Madre volle eſercitarſi, furono quei deſſi a mio credere, che le meritarono da Dio il dono di quell' eſtaſi così famigliari, per cui la medeſima ſi rendeva maraviglioſa a tutto il Mondo cattolico, ed a' Santi di prima sfera; principalmente al grand' Eroe Filippo Neri, che per ordinazione avutane dal S. Romano Pontefice fece prova del di lei spirito, e lo canonizzò per Divino; come pure a me ſembra di potere aſſerire con giuſtizia, che la eccitaſſero alla nobile idea di fondare la Congregazione delle Teatine, così quella delle Romite; obbligando le medeſime poſcia a conſervarſi in maniera ſpecialiſſima fedeli alla Madre di Dio, eſercitando tutti quegli atti di culto, che incontrare più poteſſero il di lei gradimento; da che ne venne l' ordinare loro, che con ſingolarità riveriſſero la di lei Immaculata Concezione; ed a queſta solennità non ſolamente vi ſi diſponeſſero con previa Novena, ma altresì nove giorni dopo la Feſta al di lei onore conſacraſſero. Se però contempliamo per poco la vita di queſta Venerabile Serva, ne converrà inferire, che la eccelſa Sovrana con un' amore preſſochè immenſo l' abbia altresì riguardata. E quì non dirovvi ſolo quelle apparizioni, ch' ebbe da lei frequenti in ſembianza di maeſtoſa Matrona, trasfondendo mai ſempre in queſte ſue comparſe acuti raggi, i quali illuminavano que'

(*a*) *Geneſ. c.* 28.

que' luoghi, in cui la favoriva: In ſimil guiſa non vo' trattenermi unicamente nel riferirvi que' molti pericoli, da cui ella difeſe queſta ſua fedeliſſima Figlia, cuſtodendola mai ſempre, accompagnandola viſibilmente; ed una tra le altre fiate preſervandola inſieme con gli altri ſuoi Parenti da una incurſione di Turchi Corſari, che nelle Maremme del Regno di Napoli erano sbarcati per quivi far preda de' Criſtiani. (*a*) Queſte ſole coſe io non voleva raccontarvi, ma una più famoſa apparizione, che tutte l' altre a lei famigliari ſorpaſſa. (*b*) Toccava, direi quaſi gl' anni dell' eſtrema ſua vecchiezza l' ammirabile Benincaſa, quando che rapita al ſuo ſolito in dolce eſtaſi nel giorno della Purificazione di Maria l' anno 1617. videſi d'improvviſo condotta nel Luogo, ove ora è fabbricato l' Eremo delle Vergini Teatine: quivi parvele di vedere il Paradiſo aperto, e da quello ſcendere in terra la Imperadrice del Mondo veſtita d' abito candido col Manto ceruleo tenendo in braccio il ſuo Figliuolino con una veſte nera in mano: alla loro deſtra oſſervò una moltitudine di Vergini veſtite in ſimil maniera; ed alla ſiniſtra molte Vergini della Congregazione, ammantate pur di abito nero: parvele ancora, che il Bambino Gesù donaſſe alla Madre alcune di quelle Spoſe, ch' erano nella parte deſtra; e che all' incontro eſſa donaſſe al Figlio alcune di quelle, che collocate erano alla parte ſiniſtra: Mentre ciò ſtava contemplando la Serva di Dio tutta eſtatica ſentiſſi il ſuo cuore a riempiere di conſolazione; indi le diſſe Maria, che già dal ſuo dilettiſſimo Figlio erano ſtate eſaudite le di lei lunghe orazioni, lagrime, e ſoſpiri, con cui l' aveva pregato per l' emenda de' coſtumi malvaggi del Secolo: dopo di che, rivolto a lei il Fanciullino Gesù le ſoggiunſe, che per placare la divina Giuſtizia ſdegnata da' peccati degli Uomini, voleva, che in quel Luogo vicino alla Congregazione di già fondata delle di lei Religioſe, ſi fondaſſe un' altro Monaſtero di alcune Sacre Vergini Romite ad onore della Concezione della ſua Immaculata Madre; e queſte, oltre a ſette Serventi, o ſieno Converſe, foſſero in numero di 33. in memoria degli anni, che dimorato egli era nella vita mortale

per

(*a*) *P. Bagat. nel. vit. del. V. Orſol. p.* 1. *c.* 1. *e* 2. *fac.* 9. *e* 11.
(*b*) *Bagat. loc. cit. p.* 1. *c.* 27. *fac.* 219.

per la riparazione del Genere Umano; le quali distaccate affatto d' ogni pensiero delle cose mondane s' impiegassero solamente in orazioni, in esercizj spirituali, in penitenze, e penose mortificazioni ad effetto di placare la provocata Maestà divina. Le prescrisse l' Abito, somigliante a quello, di cui era vestita la sua Santissima Madre, e le Vergini collocate alla destra parte, l' Abito dissi, che portare dovevano in quel Romitaggio da fabbricarsi senza Grati, e senza Ruota; come pure le Regole, che praticare dovevano; fra le quali fu primamente una inviolabile osservanza di non parlare mai, nè avere comunicazione veruna, nè anco per lettere con alcuna persona fuori del Monistero, toltone il solo Confessore: al che oltre a trè soliti Voti di Religione si obbligassero col quarto Voto. Secondo, che fossero provvedute delle cose necessarie a loro sostentamento dalle Vergini della Congregazione, che loro voleva contigue, in guisa però, che le Romite non dovessero punto parlare con esse, se non che per avvisarle meramente di ciò, che fosse loro necessario. Terzo, che fossero governate nello spirito da' Figliuoli di S. Gaetano Tiene. E conchiuse per fine, che osservando esse quella santa Constituzione, avrebbe loro conceduto grazie speciali principalmente nel punto della morte, a cui sarebbe stato presente con particolari ajuti, e dopo di quella, o le avrebbe condotte seco in Paradiso, o presto liberate le avrebbe dalle pene del Purgatorio. Non contento di ciò l'amoroso Bambino Gesù, insaziabile per così dire di beneficarle, promise che di molte altre finezze, e favori spirituali avrebbe fatte partecipi tutte quelle Persone, o Secolari, o Religiose, le quali ad onore della Concezione della sua Santissima Madre avessero portato addosso fino alla morte in picciola forma lo Scapolare, o Abito somigliante a quello, che ad esse aveva comandato; ed in questo mentre osservò la Venerab. Madre una moltitudine d' Angioli, che spargendosi per diverse parti del Mondo andavano distribuendo a' divoti Fedeli gli sopraddetti Abitini, o Scapolari. Fu inesplicabile la consolazione, di cui sentissi ricolma questa Serva di Dio ritornata da così dolce estasi. Notificò alle Vergini della sua Congregazione quanto gl' era stato rivelato, e prescritto da Gesù, e da Maria; e formando incontanente buon numero di Scapolari di Maria Immaculata, gli distribuì a molte divote

Per-

Perſone , e venivano ricevuti , e portati con ſomma venerazione. Avendo poi la Religione Teatina accettato la cura delle Religioſe della Madre Orſola confermata dal Diploma Pontificio cominciò a diffondere ampiamente il ſuddetto sacro Abitino della Concezione, non ſolo per l' Italia, ma ancora in altri Regni, e Parti del Criſtianeſimo , ſino nell' Indie; e molto più dopo la facoltà, che con ſua Bolla (*a*) il Santiſs. Pontefice Clemente X. a' P. P. Teatini eſpreſſamente conceſſe di benedire, e diſtribuire a' Fedeli li ſuddetti Scapolari di color ceruleo : Crebbe finalmente, e ſi diffuſe in ſtraordinarie guiſe la divozione di queſto santo Abitino per le molte Indulgenze, di cui volle arricchirlo con altra ſua Bolla (*b*) alla noſtra Religione principalmente ſpedita, il Santiſs. Pontefice Clemente XI. di feliciſſima mem., ed a noi ſempre gratiſſima.

In ſingolare maniera parimente moſtrò la Vergine Santiſſima di avere viſcere di Madre verſo il divotiſſimo ſuo Servo, e noſtro Fratello Laico Vincenzo Scarpati Compagno del glorioſiſſimo Sant' Andrea Avellino. Allorchè bramando egli efficacemente una bella Effigie di Maria, che corriſpondeſſe a quell' alta idea, che gli era ſuſcitata nella mente, degnoſſi la clementiſſima Signora ſpedirgli dal Paradiſo il ſuo caro Spoſo S. Giuſeppe, il quale veſtite le diviſe di Vecchio venerando gliene portò una belliſſima, e gliene fece un' ampio dono: e quindi il buon Fratello ripieno di conſolazione determinò di metterla alla pubblica venerazione con la pompa più ſolenne; com' ei fece, nella noſtra Chieſa di S. Giuſeppe di Palermo alla preſenza dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo D. Diego Garzia de Tramiera, della primaria Nobiltà, e di un Popolo preſſocchè infinito; indi la collocò nell' Oratorio de' noſtri Confratelli chiamato della Sciabica eretto ſotto quella maeſtoſa Baſilica. Quivi incominciò a renderſi famoſa quella Immagine per una quantità incredibile di grazie prodigioſe; ed a' giorni noſtri è divenuto quel Luogo uno de' più celebri Santuarj della Sicilia, viſitato con ſomma frequenza del Popolo particolarmente ne' Mercoledì d' ogni ſettimana, in cui vi ſi trasferiſcono molte Radunanze in Proceſſione, e moltiſſimi

(*a*) 30. *Gennajo* 1671.
(*b*) 12. *Maggio* 1710.

Divoti costumano ancora d' andarvi a piedi nudi; bagnarvi con molte lagrime il pavimento; ricevervi li Santissimi Sagramenti della Confessione, e Comunione, e portarvi voti d' Argento, e molte altre limosine: L' Augusta Signora in attestato poi di gradir sommamente questo culto, compiacesi in quella sua Effigie provvedere alle necessità de' Particolari, e del Pubblico; ed opera tanti miracoli, che viene acclamata da ciascheduno col titolo di S. Maria della Provvidenza, a cui volle la Religione dedicare diverse Chiese, come in Praga nel Regno di Boemia, in Lisbona in quello di Portogallo, ed in Goa nell' Indie Orientali.

Questi santi Personaggj condussero veramente tutt' i loro giorni sotto la Protezione di Maria Santissima, e in tutte le loro pregiate azioni diedero a conoscere, che in sommo grado ardeva nel loro petto la santa carità di Dio, e della Vergine sua Madre: ma oltre a tutti questi ne potrei addurre cent' altri, che furono famosi nell' amare la celeste Reina, e da lei patrocinati mirabilmente, come il Venerab. P. D. Paolo Consiglieri, (*a*) che mantenne intiera la purità; il Venerab. P. D. Giovanni Marinonio, (*b*) a cui degnossi di comparire Maria Santissima in compagnía di S. Tecla; il Venerab. P. D. Tommaso Brancia, (*c*) a cui pure diedesi a vedere col Bambino Gesù tra le braccia; il P. D. Giuseppe Mignia, (*d*) a cui fece la medesima udire per tutta una notte il canto, che gli Angioli a lei consacrano, mentr' egli s' affaticava a servire gli appestati nel Lazzaretto di Palermo; il P. D. Girolamo Pilo, (*e*) che godette la consolazione di riverire personalmente la grande Sovrana; il Venerab. P. D. Pietro Avitabile (*f*) primo Prefetto delle Missioni nostre appostoliche tra i Scismatici della Giorgia nell' Indie orientali, ch' ella risanò da una febbre maligna mentre ritrovavasi in Aspahan, e da un

(*a*) *Gio. Fort. cap.* 7. *c.* 271.
(*b*) *Giambat. Castal. nel. di lui vit. c.* 17. *fac.* 103.
(*c*) *P. Silos p.* 2. *lib.* 5. *fac.* 214.
(*d*) *P. Silos p.* 2. *lib.* 11. *fac.* 497.
Domin. Gravin. vox Turtur. p. 2. *cap.* 29.
(*e*) *Franc. M. Mag. lib. intit. Secess. ad exer. spirit. fac.* 315.
(*f*) *P. Silos p.* 2. *lib.* 13. *fac.* 591.

un contagioſo fluſſo di ſangue in Babilonia; il Venerab. P. D. Antonino Ventimiglia, (*a*) che viſitato dalla Vergine ottenne virtù d' operar prodigj, e fu difeſo da chi lo voleva uccidere nell' Iſola del Borréo, ove egli primo introduſſe la Fede cattolica, e moltiſſimi riduſſe Idolatri alla vera credenza; il Venerab. P. D. Clemente Gallano, (*b*) che nel ſuo viaggio verſo della Giorgia, ov' era deſtinato Miſſionario, gemendo tra fieriſſimi dolori ne fu iſtantaneamente dal Patrocinio di Maria liberato; il Venerab. P. D. Giuſeppe Arcamone, (*c*) a cui eſſendo Miſſionario Appoſtolico nell' Ibernia, ed ivi abbandonato da ogni umano ſovvenimento, anzi cinto d' ogn' intorno da mille evidenti pericoli della Vita mirabilmente diede ſoccorſo; ſugli primi noſtri Miſſionarj appoſtolici, (*d*) di cui tre anni avanti, che arrivaſſero nell' Iſola di Malta annunziò la Beata Vergine ad una Monaca ſua divota la loro venuta, e 'l giorno pure, in cui poſero piede in quell' Iſola, degnandoſi poſcia d' intimar loro, che doveſſero portar' il lume del Vangelo tra gli Sciſmatici della Giorgia, Iberia, Odiſci, Guriel, e Colchide, che tale era la volontà del ſuo amatiſſimo Figliuolo; il Venerab. P. D. Clemente Alonſo, (*e*) a cui non ſolamente ottenne vigore per reſiſtere alle tentazioni, ed agli aſſalti gagliardi, che gli diede allora il Demonio, che forzò a partirſene confuſo; ma poi ancora gli comparve la Reina del Cielo in un' aſpetto talmente vago, benigno, e clemente, che nell' ammirarla, non potè egli di meno di non eſclamare con voce alta, e gioconda: *Oh quanto ſiete mai bella o mia Grande Signora!* Ed immediatamente ſtendendo le mani sforzoſſi d' alzarſi dal letto, per volerle porgere i ſuoi ringraziamenti, & adorazioni: Avendo poi egli ſpirato la ſua puriſſima anima, con le lodi in bocca ſino all' eſtremo della ſua poſſente Avvocata, diede poi ella a conoſcere, quanto grate le foſſero ſtate le lodi fattele ſempre con tanto di amore da quel fedele ſuo Servo; poiche non ſolamente rimaſe morbido, e

d 2 fleſſi-

(*a*) *Bartol. Fer. Iſtor. del. Miſ. Teat. tom.* 2. *lib.* 5. *c.* 5. *fac.* 539.
(*b*) *P. Silos p.* 3. *lib.* 5. *pag.* 151.
(*c*) *P. Silos p.* 3. *fac.* 312.
(*d*) *P. Silos p.* 2. *lib.* 13. *fac.* 582.
(*e*) *P. Silos p.* 2. *lib.* 7. *fac.* 350.

flessibile il di lui cadavero per tutti que' sette giorni, ne' quali ad istanza di Principi, e Cavalieri suoi Figliuoli spirituali gli fu fabbricata una nuova sepoltura a parte; ma ancora spirava in tutto quel tempo una soavissima fragranza; e lo stesso di lui corpo trasferito, indi qualch' anno dopo, altrove fu veduto, che traluceva, tutto cosperso di certe quasi squammette d' Argento; Il nostro P. D. Giuseppe Pavesi, (*a*) il quale molestato da gagliarde tentazioni della carne, e vane riescendo le macerazioni, che per superarle intraprendeva, oltre a' tormenti con cui affligeva il suo corpo, ricorrendo con tutta fiducia al patrocinio della purità di Maria Vergine, riportò il bel privilegio, ch' essa dalle poppe di una sua Immagine, che quì in S. Abbondio conservasi, gli spruzzasse del suo latte santissimo, ond' egli giammai più ebbe a sentire questo insidioso nemico, che contro il suo spirito insolentiva. Gli P. P. D. Andrea Ricci, (*b*) D. Benedetto Porto, (*c*) Giovanni Villani, (*d*) Antonio Crotti, (*e*) a cui comparve in tempo di morte, donando loro forza, per resistere in quell' aspro conflitto alle arme del comun' avversario: così finalmente il Venerab. Cardinale d' Arezzo, che fu prima intimo compagno per molti anni nella Religione di S. Andrea Avellino, fino che fu costretto dal Pontefice S. Pio V. in virtù di santa obbedienza ad accettare il Vescovato di Piacenza, poi il Cardinalato, e da Gregorio XIII. l' Arcivescovato di Napoli: Il Venerab. P. D. Alberto Maria Ambiveri, il P. D. Niccolò Zecca da Barletta, il P. D. Girolamo Filomarino, il P. D. Giampietro Feuli, il P. D. Giannantonio Carafa, il P. D. Niccolò Sfondrati, il P. D. Tommaso Crotti, il Venerab. Cardinale Tomasi, il P. D. Giuseppe Gaetano Angusola, il P. D. Gaetano Magenis poc' anzi trapassato agli eterni riposi; il F. L. Giambatista Stironi; e tant' altri non solo de' Sacerdoti nostri, ma ancora de' Fratelli Laici, i quali si mostrarono mai sempre tenerissimi verso la possente nostra Avvocata recitando ogni

(*a*) *Diar. di S. Abbond. Cremona.*
(*b*) *P. Silos p. 2. lib. 2. fac.* 106.
(*c*) *Ibid. lib.* 12. *fac.* 546.
(*d*) *Ibid. lib.* 8. *fac.* 382.
(*e*) *Ibid. lib.* 12. *fac.* 534.

ogni giorno o il di lei Rosario, o la di lei Corona, o il di lei Uffizio sempre a ginocchia piegate, macerandosi in di lei onore con frequenti digiuni principalmente nelle vigilie consacrate al di lei culto: scrivendo molti volumi in di lei esaltazione, impiegandosi perfine in altri divoti esercizj, in altre divote preghiere, ed in molte opere di pietà, che tutte riguardavano il servizio della Imperadrice celeste, ed a promovere in ogni luogo, in ogni tempo, con qualsivoglia la di lei venerazione. Ma che stò io quì raccogliendo i favori compartiti da Maria Santissima a' suoi Divoti in tante circostanze, e in tanto numero? Forse che io mi lusingo di annoverargli tutti, e intiera presentarne la messe ubertosissima a' Leggitori? Questo per certo è lo stesso, che tentare l' impossibile, mentre, oltre che la umiltà di tanti nostri Religiosi ha saputo industriosamente occultarne la maggior parte, ne vanno così doviziose di molti manipoli le nostre Storie, che troppo grande sarebbe la materia, la quale a stendere io m' appigliassi, e di gran lunga superarebbe le notizie istoriche, che io mi sono prefisso solamente di trasmettere a' Posteri di questo venerabile Albergo Lauretano.

Che se segnalaronsi cotanto nelle loro private Orazioni i Figlj di S. Gaetano, è pure convenevole l' inferire, quanto eccitamento ne avessero da quel pubblico culto, che la intiera Congregazione professa alla Vergine Santissima: In fatti quelle preci, che cotidianamente recitate da un Religioso privato basterebbono a formare un' alto elogio al fervore di questi sogliono con lodevolissima costumanza offerirsi da tutti i Religiosi Teatini insieme congregati o nel Coro, o nella Chiesa in divote contemplazioni; Questi pur furono, che elessero l' Augusta Imperadrice sotto diversi titoli per principale Protettrice di tutto l' Ordine, proponendo di solenneggiarne con tutta pompa le Feste prescelte: Così fin dal principio della Religione i nostri Santi Predecessori ci prescrissero il venerare con specialissimo culto la Immaculata Concezione della Genitrice di Dio, (*a*) e ne fu con grande giubilo accettata la ordinazione: anzi risapendo eglino, che niuna Festa era più odiosa al perfido Lutero della mentovata, essendo costume ordinario

(*a*) *P. D. Franc. Mag. lib. intit. S. Gaet. a piedi dell' Immacul. Sig.*

dinario di costui l'asserire con bocca sacrilega: *Nullum Festum magis odi, quam Festum Conceptionis Virginis*; (a) più ardentemente s' infervorarono nel promulgare la divozione verso la Medesima; conciofossecosachè in virtù del loro Istituto dovessero sempre opporsi alle indegne massime del perverso Eresiarca, siccome a quest' effetto principalmente fondò la sua Religione il gloriosissimo Patriarca S. Gaetano Tiene. Facciane testimonianza que' tanti Libri, Discorsi, e Panegirici, che da' nostri in onore della Concezione di Maria vennero composti, ed al di lei Patrocinio dedicati, e quella determinazione, che presero particolarmente i nostri P. P. di Napoli, e di Sicilia di obbligarsi con voto, e giuramento espresso ne' seguenti Versi a riverirla. *Tàm voveo, quàm juro mori, aut tormenta subire... Omnia, ne admittam in Virgine crimen Adæ —— Nec loquar ad populum, illam quin sine labe salutem... Hispano, ut statuunt, edere more Patres —— Si quod opus scribam, voveo laudare Mariam... Labis Adæ immunem, ut claudat, & ornet opus*. Più ancora introdussero di salutarla in ogni mattina poco avanti all' ultimo segno delle Ore Canoniche con dodici tocchi della campana maggiore per farne ricordare i dodici di lei eccelsi privilegj, e con quella divota giaculatoria: *Sia lodata sempre l' Immaculata Concezione di Maria Vergine*: Costume, che si fecero poi gloria di professare in altre Chiese alcuni Ecclesiastici dell' uno, e dell' altro Clero nelle loro rispettive Basiliche; e molti santissimi Monisterj di sacre Vergini. Similmente nella distribuzione del santo Abitino di Maria Vergine intemerata danno a divedere i P. P. Cherici Regolari fin dove giunga il loro zelo, acciocchè qualsivoglia volentieri a credere s' induca, che Nostra Signora fu immune dall' originale peccato. Altresì riveriscono li sopraddetti P. P. l' eletta Madre di Dio sotto il titolo della sua Purificazione, e nell' anno 1647. a' 15. di Maggio celebrando il loro Capitolo Generale la constituirono con unanime, e pieno consenso loro particolare Padrona, e Protettrice sotto di questo nome, ordinando, che in ogni una delle nostre Case gli nostri P. P. Proposti procurino di dilatarne il culto, ergendole un' Altare nella

---

(a) Maurit. Ilaret. Hom. de Concep...
Serran. lib. 2. cap. 29. de Concep.

nella loro Chiesa, o collocandovi alcuna Effigie della stessa conforme all' Originale, che si ritrova nella nostra Chiesa di S. Paolo di Napoli; Così nel Capitolo Generale dell' anno 1653. decretossi, che annualmente debba celebrarsi dall' Ordine tutto in onore della Medesima, Festa più solenne: essendosi perciò ottenuto dalla Sacra Congregazione de' Riti (*a*) di celebrarne l' Ufficio di prima classe con sua ottava, il che parimente fu poi confermato dalla Santità di Papa Clemente X. con suo Breve perpetuo. (*b*)

Traluce eziandio l' affetto nostro verso la Genitrice dell' Umanato Verbo in tante Chiese, e in tanti Altari, che furono consacrati al di lei Nome; talchè la maggior parte delle nostre Fondazioni, e delle nostre Case vengono chiamate col nome di Maria Vergine; alcune col nome della Madonna detta della Provvidenza; altre dell' Immaculata Concezione; altre della Purificazione; altre della Santissima Vergine Annunziata; ed altre col nome di qualche luogo speciale, in cui da più lustri si adorano le prodigiose di lei Immagini, come quegli della Madonna di Monte nero presso Livorno, della Giara in Verona, del Castello in Guastalla, e tant' altri, che per brevità tralascio. Che dirò poi di quelle Confraternite, di quelle Congregazioni, e di quegli Oratorj, ch' eressero i nostri Predecessori nelle loro abitazioni sotto la Protezione di Maria per quivi introdurre Nobiltà dell' uno, e dell' altro Sesso; così altre Persone civili, e trafficanti; e così perfine ancora il Popolo minuto; acciò qualsivoglia facesse suo dolce trattenimento, e lodevole occupazione di militare sotto il Vessillo della Vergine, ed in qualche giorno di ciascheduna settimana la onorasse con culto speciale.

Fra tutte queste Congregazioni è degna ed assai distinta quella, che i nostri P.P. di S. Antonio in Milano dirigono di molte Dame, e Cavalieri in ogni Sabato di qualsivoglia settimana sotto il titolo dell' Immaculata Concezione, ov' è incredibile quanti sieno i Confratelli, e Consorelle ascritte, di modo che quantunque il numero debba estendersi secondo lo Istituto a quel solo giro misterioso di anni, in cui la celeste

(*a*) *Decret. sot. il dì* 26. *Gennajo* 1671.
(*b*) *Brev. perpet. dat. Romæ die* 20. *Augusti* 1671.

noſtra Reina in queſta valle di lagrime per noſtra grande ventura ſopravviſſe; tuttavia non meno le Dame, che i Cavalieri, ſorpaſſano talvolta un centinajo, avvanzando ſupplichevoli, e caloroſe inchieſte per venire aſcritti come ſopranumerarj, ed eſſer più vicini ad occupar' il poſto nella morte di qualche Confratello, o Conſorella. Queſta Ragunanza commendevoliſſima fu iſtituita dal noſtro P. D. Girolamo Meazza (*a*) Religioſo di grande pietà, e di zelo ſtraordinario, di perfezione ſegnalata, benemerito non ſolamente della noſtra Religione, i di cui progreſſi egli procurò in tante guiſe, ma altresì ad un buon numero delle più qualificate, e nobili perſone di Milano, che aſcriſſero al loro grande profitto l' averlo per Confeſſore, e Padre ſpirituale; ond' è, ch' ei veniva con ſingolarità venerato dalle Caſe più coſpicue, che dipendevano da ſuoi conſiglj: Egli fu, che fece fabbricare quel famoſo Oratorio preſſo la noſtra Chieſa di S. Antonio, il quale per eſſere di avvenevole ſtruttura vedeſi in più tele eſpreſſo, e in più foglj ſtampato; anzichè in alcuni Tempj eziandio di Regolari s' ammira con venuſtà collocato; e in queſto Luogo diede principio egli medeſimo ad aſcrivere Dame, e Cavalieri, e ne' Sabati di ciaſcheduna settimana per ben ſedici anni ragionò loro, facendoſi propagatore della Divozione di Maria Vergine intemerata, promovendola con felicità, e tutti infervorando ad eſſere veſtiti del sacro Abitino ceruleo, che è la veſte propria di que' Congregati. In ſomma, tra che il detto Padre avevaſi già guadagnato il cuore della Nobiltà, che lo riveriva qual' Uomo santo, maſſimamente per quel gran diſtacco, che in lui traluceva da' beni di queſta Terra, avendo egli ſpontaneamente rinunziato a pingui eredità da ſuoi penitenti in tempo di lor morte laſciate alla Religione, o applicandole a beneficio del Venerando Oſpitale maggiore, o a ſovvenimento de' più biſognoſi, ovvero ad ornare gli Altari di altre Chieſe, in cui s' adorano miracoloſe Immagini di Maria Santiſſima, così induſtriandoſi preſſo ragguardevoli Matrone affinchè rivocaſſero le ultime loro diſpoſizioni, che già avevano teſtato in favore di eſtranee perſone, diſcoprendole in fatti troppo pregiudiziali al loro ſangue: e tra, che co' ſuoi efficaci diſcorſi age-

---

(*a*) *Diar. S. Antonio di Milano.*

agevolmente negli altrui animi s' insinuava in brieve tempo vidٌesi fiorire di concorso quella nobile Raunanza; e dopo la di lui morte studiaronsi sempre più i nostri P. P. di coltivarla; e principalmente in questi ultimi anni è così cresciuto il numero de' Confratelli, e delle Consorelle, che per dir vero può dirsi, che in quel Recinto veggasi raccolto tutto il fiore della Nobiltà, che avidamente corre ad onorare la Immaculata Concezione di Maria Vergine; e per udire altresì le lodi della Medesima, che ivi vengono promulgate da uno de' nostri più accreditati Dicitori, che con universale soddisfazione di tutta la Città è il Direttore di quella Congregazione, e ne sostiene il decoro, avvegnadiochè il Demonio con invenzioni maligne siasi studiato d' impedirne l' avvanzamento. In somigliante guisa i nostri P. P. di S. Lorenzo di Torino nella loro Chiesa anno istituita una Congregazione di molte Dame, che con grande esempio servono a Maria, e la onorano in giornate particolari, volentieri ascoltando quelle insinuazioni, che da uno de' nostri vengono loro fatte per confermarle nel loro culto; ed a norma di questa altre ve ne sono in Napoli, in Palermo, in Vico, ove agli ascritti servi della Vergine prescrissero que' nostri Religiosi Regole santissime, e particolari, affine che testimoniassero la loro special' ubbidienza alla Reina dell' Universo. (*a*) Se poi la mente rivolgo alla introduzione de' sacri Novenarj, che non solamente ne' nostri Templi, ma eziandio altrove vengono consacrati alla Genitrice di Dio, dirovvi, che noi fummo i primi Autori di questo culto, che ora con tanta felicità si è diffuso pel Mondo Cattolico; Principalmente introdussero i nostri antichi P. P. la Novena in apparecchio al Santissimo Natale di Gesù Cristo Signor nostro, e questa in tutte le nostre Case tutt' ora si celebra con straordinario concorso, ed in alcune Città si costuma l' annunziare questa Nascita dal Pulpito con adattato, e fervido Discorso due volte al dì, cioè la mattina sull' Alba, el dopo pranzo verso la sera per nove giorni seguíti. Riscontro alla perfine della divozione specialissima, che tutta la Religione professa a Nostra Signora debbe anco essere quel tantò interessarsi, ch' ella fece nel promovere al grande onore di venire incoronate

con

(*a*) *P. Silos Hist. C. R. p.* 2. *lib.* 3. *fac.* 109.

con gli aurei Diademi del Capitolo di S. Pietro ſei Immagini di Maria, che adoranſi sù de' noſtri Altari nella ſola Italia; e ſono la Madonna della Purità, la quale ſi venera nella noſtra Chieſa di S. Andrea della Valle in Roma, ed è copia dell' inſigne Originale eretto in Napoli nella noſtra Chieſa di S. Paolo, che venne pure ſublimato a queſto eccelſo decoro con l' aſſiſtenza di cinque Veſcovi, figlj tutti di queſta Religione, che furono Monſignor D. Franceſco Maria Carafa Veſcovo di Nola, Monſignor D. Niccolò Piſanelli Arciveſcovo di Santa Severina, Monſig. D. Emanuele Spinelli Veſcovo di Catanzaro, Monſig. D. Bernardo Cavalieri Veſcovo di S. Marco, e Monſig. D. Domenico de Liguoro Veſcovo di Lucera, e per mano del noſtro Eminentiſſimo Sig. Cardinale, ed Arciveſcovo di Napoli D. Franceſco Pignatelli: la Madonna di Capocroce in Fraſcati, la Madonna di Monte nero preſſo Livorno, Quella della Giara in Verona, e per ultimo Queſta noſtra Effigie Loretana, come vedremo nel deſcrivere quelle Feſte, che in tal' occaſione ſolenneggiaronſi. Tralaſcio di accennare il zelo, che moſſe moltiſſimi de' noſtri Religioſi in molte, e tutte dotte Opere ad encomiare la Vergine, e ſolamente faccio menzione de' P. P. Cremoneſi, che in più diſtinti Volumi pubblicarono le ſue Lodi; tra quali ben ſedici ne ſono alla mia cognizione: Impiegaronſi adunque in queſto lodevole eſercizio primamente il P. D. Paolo Botti in diverſi ſuoi libri; ma particolarmente in quello intitolato: *Modo divoto per piacere alla Vergine:* Il P. D. Tommaſo Sommi tra le ſue opere, in quella chiamata: *Le ſette Trombe per la pubblicazione delle Sovrane Prerogative di Maria nelle ſette di lei principali Feſtività;* e in quell' altra: *Il Mondo ſcoperto in onore della Maternità di Maria Vergine*. Il P. D. Teodoſio Guazzoni nell' intitolata; *La Vergine Gravida lodata in più diſcorſi*. Il P. D. Lodovico Perſichelli nel ſuo *Convito Spirituale*. Il P. D. Giambatiſta Magnavacca nella ſua *Agricoltura Spiritvale*, ovvero *Scorta alla Perfezione per le trè Vie Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva*. Il P. Viſitatore D. Antonio Meli nel *Raccoglimento dell' Anima pel ritiro degli Eſercizj Spirituali*. Il P. D. Agoſtino Premoli nel ſuo *Riſvegliarino Spirituale per l' Ore dell' adorazione perpetua del Santiſſimo Sacramento accomodato per li Confratelli di eſſa*. Il P. D. Giampietro Offredi negli

gli *Eſercizj Spirituali*. Il P. Propoſto D. Giambatiſta Paſquali negli trè ſuoi Tometti dell' *Anima Orante*. Ed a queſti P. P. può unirſi ancora la Ven. Serva di Dio Madre Lucrezia Vidalenga Campana Fondatrice delle Teatine in Cremona, che poi rimaſero eſtinte tra le ſtragi della Peſtilenza l' Anno 1630. Coteſta avendo difeſo pubblicamente le Teſi Teologiche in queſta Chieſa di Sant' Abbondio, alla preſenza del Cardinale Paolo Sfondrati Veſcovo di Cremona lodò poi altamente la Vergine ne' ſei Tometti, che diede alla luce col titolo di *Corona Miſterioſa adorna di divotiſſime Meditazioni*. Così la encomiarono parimente il Padre D. Giuſeppe Ferrari, il Padre D. Bonifacio Sfondrati, Il Padre D. Niccolò Sfondrati, il P. D. Giacomo Mainoldi, il Padre D. Antonio Gaetano Paveſi Miſſionario appoſtolico, il Padre D. Stefano Santini in varie loro Opere ſpirituali, che dierono al giorno a benefizio de' Proſſimi.

Per così chiari contraſſegni, che tra tante altre azioni ben diſtinte anno mai ſempre moſtrato i Padri di Cremona verſo l' Auguſta Madre di Dio parve, che a tal' effetto ella ſiaſi degnata che tra le mura di Sant' Abbondio ſi eſtoglieſſe il di lei Lauretano Santuario, ben perſuaſa, e più che ſicura, che gli eletti cuſtodi avrebbero promoſſe le di lei glorie per quanto ſi foſſero eſteſe le loro forze, eſaltandola principalmente ſotto il Titolo di Madonna di Loreto. Io però non intendo con queſta perſuaſione di pregiudicare a tant' altre eccelſe Religioni, ed Ordini Illuſtriſſimi de' quali è conſapevole, quanto baſta, il Cattolico Mondo fin' dove s' eſtenda il loro zelo, e divozione verſo la celeſte Reina, e in quante maniere in ogni tempo abbiano ſtudiato di ampliare il di lei culto, talchè non v' ha forſe Ordine Regolare, che non adori la Vergine, ed inſieme non procuri, ch' ella venga onorata ſotto di qualche ſpezialiſſimo Titolo; in contraſſegno di che godono tutte le Comunità Religioſe queſto bel pregio, che Maria con pienezza di grazie mai ſempre feconda lo ſpirito di tanti invitti Eroi, che accreſcono decoro a loro venerabili Iſtituti. Solamente inferiſco, che la glorioſiſſima Genitrice di Dio alla mia Religione ſi è degnata compartire eziandio le ſue finezze; e vinta dal noſtro ſincero culto ci ha preſcelti con genio cuſtodi di queſta ſua prodigioſiſſima santa Caſa.

CAPITOLO III.

Beneficenza di Maria ſempre impegnata al vantaggio de' Cremoneſi, e gratitudine de' medeſimi.

DA' secoli più rimoti la Città di Cremona può giuſtamente decantare in ſuo particolar vantaggio favori ſegnalati, che Maria Santiſſima con beneficenza generoſa le diſpensò largamente; ed io mi ſentii tutto ricolmare lo ſpirito di tenerezza nel leggere trè portentoſi, autentici eſempj, che quì riferiſco. Avvenne il primo prodigio in tempo, che sdegnato l'Eterno Iddio, giuſto vendicatore degli oltraggi, contro l' Univerſo, il quale non ceſſava di offenderlo, ſcoſſe per ben due volte con tanto ſtrepito la Terra, che principalmente nella Lombardía diroccarono gli edifizj, ed abbandonato il loro ſeno uſcirono impetuoſi i fiumi ad inondare le campagne, e Paeſi contigui; ſembrando, che ogni coſa doveſſe ſommergerſi. Ancora queſta Città era proſſima a ſperimentare le imminenti, fatali conſeguenze; ma impiegandoſi per trè giorni queſti Popoli in santi Eſercizj di orazione, di aſtinenza, di altre opere opportune a placare l'ira di Dio, meritarono per la poſſentiſſima interceſſione di Maria loro Avvocata di venir liberati dal terribile, divin flagello. Ciò diſcopriſſi *(a)* adì 3. di Gennaro dell' anno 1117. per una grazia, e favor ſingolariſſimo, che la Vergine fece ad un bambino ancor' in faſcie. Vide egli co' ſuoi occhi la Madre di Dio avanti il divino Tribunale proſtrata, che iſtantemente priegava l'adirato Giudice, acciò non iſcoccaſſe i ſuoi fulmini contro di queſta Provincia; ed avvegnachè inabile alla favella ancor foſſe ſciogliendo la lingua con incredibil maraviglia manifeſtò l' intereſſarſi della Reina de' Cieli a vantaggio de' Cremoneſi, perchè veniſſero preſervati da qualſivoglia diſavventura. Apparve pure l'Imperadrice dell' Univerſo al glorioſo S. Faccio *(b)* eſortandolo ad impiegarſi indefeſſamente in ſervigio di queſto Paeſe, e ſoccorrerlo nelle ſue indigenze. Parimente noſtra Signora die-

(a) *Bagat. Admir. Orb. Chriſt.*
(b) *Leon. Greg. vit. di S. Fac.*

diedesi a scorgere alla Venerab. Madre Suor Angela Serafina Pasini *(a)* Religiosa Francescana nel Monistero del Corpus Domini di questa Città significandole, che Gesù era molto irritato contro di Cremona, perchè non cessavano i peccati, ond' aveva risoluto di severamente punirla; e perciò rinvigorisse la sua penitenza, dandosi altresì cura, che dalle loro reità s' emendassero i Cittadini. Ma se io vi dovessi distintamente raccontare tutti que' favori, che dispensati da Maria in questa Diocesi rendono celebre, e strepitosa la sua benevolenza verso della medesima, mi converrebbe tessere un' Istoria, che riempisse più volumi; tuttavia per darvene un saggio non v' incresca di riandare per poco que' molti miracoli, che compiacquesi ella operare da primi anni, in cui le fu eretto codesto adorabile suo Santuario, e voi ne inferirete a bell' agio la incomparabil sua beneficenza verso de' Cremonesi. Per rendermi a voi meno stucchevole hò creduto di ben' appormi presentandovi un' epilogo ordinato, e distinto di tutte quelle grazie, che dal 1624, sino al 1630. inclusivamente ha compartito la Vergine a que' Divoti, che a lei sono fervidamente ricorsi nella sua santa Casa; ed è così doviziosa la messe, che io non dubito, che voi non dobbiate prorompere nelle più alte maraviglie. Quivi dunque vedrete la Potenza dell' Augusta Sovrana in questa sua Lauretana Effigie nel debellare qualsivoglia sorta d' infermità: Quivi quanto giovasse l' invocarla di sovente; l' uso di quell' olio, ch' arde al suo Altare; di que' fiori, che talvolta le fanno corona, e di quelle vesti, che l' abbigliano, o che pure vengono privilegiate di toccarla: e quivi finalmente la rabbia de' Demonj, che furono costretti dall' alto dominio di questa sicura Protettrice a partire da corpi offessi, e sciorre qualunque malefizio; e cent' altri leggerete prodigj strepitosi, che incessantemente essa fece a vantaggio degli avventuratissimi suoi Clienti.

E primieramente al solo invocarla ottenero, che da loro corpi fugato venisse l' ardore di cocente febbre Barbara Terzi, Bartolommea, e Giovanna Cima, Mattea Poli, Margherita Rivaroli, Francesco Orlieri, Giovanni Purezza, Clara Favani, Alfonso Sacchetti, Antonio, e Giovanna Ferreri, Tommaso Nali, Donnino Carpanelli, Giambatista Scanacapra, Isabella

Man-

(a) *Franc. Arisi vit. della Ven. M. Suor Ang. Serafin. Pasin.*

Manvini, Antonia Gardelli, Niccolò Croce, Luca Marini, e Margherita ſua Moglie, Anna Vaja da S. Bernardo, Domenico Vaccheri da S. Savino, Maddalena Romanenghi, Marta Bergamaſchi, Girolamo Roſſi, Angela Remondi, Giovanna Caſali, ed un ſuo Figliuolo, Margherita Moruzzi, Domenico Merelli, e Maddalena de' Bonifacci.

Giovò pure il ricorſo alla Vergine, perchè incontanente ceſſaſſe la effuſione di ſangue, che in grande copia ſpandeaſi dalla bocca di Giuſeppe Ferraglia, di Ambroſio Andreoli, di Anna Maria Ferreri, e di Franceſco Gariboldi; così pure l' eceſſivo dolor di capo ad Antonio de' Brianzoni; una doglia in una gamba a Tommaſo Baronio; parimente il fluſſo di corpo a Lorenzo Roſſi, a Gio. Fornari, a Maria Perazzi, a Barbara Ferrari, e ad Eva de Montanari.

Implorarono ancora queſta Santiſſima Vergine di Loreto, e ne ottenero la deſiata ſanità molti ſtorpj: Tra queſti furono Iſabella Barbieri, Domenico Montagna, Andrea Carpanini, Maddalena Ghironi, Giulia Cavazocchi, Angela Garzoni, Angela Venturini, Maddalena Donzelli, Gregorio Scolari, Lucia Curtarelli, Giuſeppe Muſſi da Cignone, Giulia Bolzoni, Bartolommeo Pagliari, Giammaria Barbieri da Scandolara, Giannantonio da Voltallina, Caterina Palazzi dalla Bardella, e Gianfranceſco Scolari, i quali atrocemente tormentati da penoſiſſime doglie, in tutte le articolazioni del corpo, da cui reſi nulla meno immobili, che ſe ſtati foſſero tra duri, e peſanti ceppi legati, e ſtretti, alla prima fervoroſa inchieſta, e ricorſo alla gran Vergine ſperimentarono i maraviglioſi effetti della di lei efficaciſſima protezione, e ſi videro ſenza dilazione, ma non ſenza ſtupore perfettamente riſanati.

Altri ve n' anno come Lucia Barani, Michele Bergonzi, Ottavio Buonmerdi, Franceſco Domenichini, Eliſabetta Feraboli, D. Pierantonio Duſi Prete, Caterina Superti dalle Gerre de Muſſi, Margherita Marchini da Spinadeſco, Marta Beregari, Maddalena Mezzadri, Maddalena Giorgi, Domenica Formigine, Laudemia Carfalli, Franceſco Caſtellini, Antonia Salmini da S. Giacomo del Campo, Giovanna Bonali, Antonio Mafezzoni, Camilla Vertova, e Giorgio Muſſi da Solarolo de Maggi, i quali per varie cagioni piagati in diverſe parti del corpo altra medicina non adoprarono per ottenere la gua-

guarigione, ſe non il ricorſo al Patrocinio di queſta valevoliſſima ſalute degl' infermi; e quindi quantunque le ulcere, le cicatrici, le enfiagioni direi quaſi infieriſſero contro di loro, e minacciaſſero d' incancherirſi, tuttavolta eglino innanimita la loro fede, e più alto rinforzando i loro clamori ebbero il contento di vederſi nella loro priſtina ſalute, e robuſtezza reintegrati.

Ma quì non ebbe termine il Potere di Maria, poichè l' invocazione del ſuo Nome s'eſteſe più oltre a liberare da un male inſorto nelle mamelle Anna Boſelli, Eliſabetta Ferrari, Lucrezia Duri, e Suſanna Valeri; così dalla gotta artetica Pompeo Divizioli, e Caterina Caſelli; dalla idropiſía Bartolommeo Maeſtri, e Franceſco Ruffino; dalla schiranzía Giampietro Treballi, Laura Panzi, ed una Figliuola di Ottavio Buonmerdi; dal male di gola Orſola dalle Noci; così dal pericolo della morte per un' ago attraverſatoſele nella gola Apollonia Fantoni; dalle ſcottature d' acqua bollente Domenico Ghiſolfi, ſua Conſorte, e Figlia; da morbo gallico Lorenzo Orlandotti; da un' apertura Angela Mantovani: e così per fine da catarro ſalſo Franceſca Abbati, Bernardino Morandi, Criſtoforo Inverni, ed Eliſabetta Librari; da una natta, ch' aveva ſopra d' un' occhio Carlo Buoncompagni da Pizzighittone; da mali freddi Maddalena Arcazzi, e Veronica Mainoldi.

Non vo' tralaſciare le moltiſſime grazie diſpenſate da queſta prodigioſiſſima Immagine a Lorenzo Beltrami, Marco Bona, Maria Ferrari, Domenico Galantini, e ſua moglie, Giovanna Borghi, Margherita Rizzi, Caterina Maggioli, Giorgio Cogroſſi da Soreſina, Angela Gerſini, Giovanna Maeſtri, Franceſco Mariani da Caſal Morano, Niccolò Rebeſchi dal Brolo Paſino, alcuni de' quali ciechi, ed altri pure negli occhi offeſi con la ſola invocazione di queſta Santiſſima Vergine ricuperarono la luce: Nella ſteſſa guiſa riacquiſtò il latte perduto Maria Grandoni; ſi ſono felicemente ſgravate de' loro parti Giovanna Marenghi, ed Antonia Sedazzari; ha ritrovati trè biglietti del Monte ſmarriti Caterina Malvezzi; ricuperò l' uſo della ragione Ippolita Peri, guarì da pettecchie, e freneſía Caterina Pajoli; da una infermità ſoſpetta di peſte, e da una gran piaga nel capo Cattolica Binda; da una poſtema nella

ſchiena

ſchiena Diego Stanga; da enfiagione nel volto Pellino Pellati, Criſtoforo Perſico, e Doralice Ravana: Dirovvi ancora, che ſperimentarono il di lei potentiſſimo ajuto Giammaria da Gadeſco, mentre ſoſteneva nelle carceri tormenti, e torture; Frà Vincenzio di S. Gio. Carmelitano Scalzo, mentre era gravemente afflitto per ſuoi affari; Lucrezia Luſiardi, che fù in pericolo di venir ſoffocata da un Cavallo, che diſavventurevolmente caddele addoſſo, e Carlo Sandrinelli, che dovette improvviſamente ſoccombere ad un calcio d' indomito Deſtriere, Bartolommeo Zanmarti, Clara Grandi, Eliſabetta Viſconti, Eliſabetta Manini, Lucía Papa, Bernardino, e Margherita Soarza, Marta Cattini, Lucrezia Micheli, Lucia Fuſari, Lucía Pagani, ed altri piccioli Figliuoli in occaſione di pericoloſe cadute: In ſimil guiſa preſervò Maria mentre precipitoſi cadevano da una scala Lorenzo Chilla da S. Baſſano, Tiberio Tuoni, Virginia Groſſi, Lucía Picenelli, Iſabella, e Felicita Pianti, Ortenſia Azzali; Da un solajo Diambra Diaſini, Iſabella Vannoli, Tommaſo Perticani, ed Antonio Valcarenghi; da un' albero Franceſco Ghiſolfi da Cà de' Mari, Girolamo Patarati, e Paolo Stroppi; da un fienile Tommaſo Bodini, Tommaſo Guarneri da Pignolo, e Gio. Barbieri; da un tetto Andrea Froſſi, e Girolamo degli Andrea; e da un' alta pergola Andrea Tozzino.

Ma più facile io mi perſuado, che ſarebbe annoverare le Stelle del Firmamento, e le arene del Mare di quel, che ſia il riferire tutte le grazie, che largamente dal Cielo profuſe Sua Divina Maeſtà a benefizio di queſta Dioceſi, e Contado in virtù della poſſentiſſima interceſſione di Maria Vergine Loretana, parendomi che di queſta Effigie ridir ſi poſſa ciò, che de' Miracoli di Gesù Criſto laſciò regiſtrato l' Evangeliſta S. Giovanni (*a*) *Multa quidem, & alia ſigna fecit Jeſus, quæ non ſunt ſcripta in libro hoc: Hæc autem ſcripta ſunt, ut credatis*; Concioſſiacoſachè ogni Seſſo, ogni ſtato, ed ogni condizione di Perſone in qualunque tempo, e luogo, e neceſſità, e periglio unicamente coll' invocare queſt' Immagine n' abbia ſperimentato non meno pronti, ch' efficaci ſovvenimenti: Che più? ſe il di lei Nome valſe a debellare la ſteſſa Morte: Infatti pre-

(*a*) *Joannes* 20.

preſervò la Vergine da queſta crudele Nemica Niccolò Remondi, e Corrado Corradi caduti in un pozzo: come Giannantonio Zanetti, Bernardo Inurbía, Lucrezia Cappa, ed alcuni piccioli Fanciulli già vicini a ſommergerſi nell' acqua d' alcuni Torrenti, e Foſſati; così Marcantonio Arrigoni precipitato da un' alta montagna nel Mare; Andrea Ferrari, e Clara ſua Conſorte ſcamparono l' imminente lor naufragio.

Che ſe Maria dalle nocevoli acque ſalvò tanti miſerabili naufraganti, e forſe che non abbia parimente ſconfitto il fuoco nemichevole, che talora videſi armato alla deſtruzion del Uomo? dicanlo Maria Galli da Soreſina, e Franceſco Maria Bargoni, ſe caduti nel fuoco non rimaſero ſenza veruna leſione; e ſe le loro Caſe, avvegnachè le fiamme voraci tentaſſero d' incendiarle, furono danneggiate? dicanlo Criſtoforo Boldi, Giambatiſta Fornaſari, Angelo Betti, e Giambatiſta Ponchini ſe non oſtante che da' loro Avverſarj veniſſero colpiti di archibuſo riportarono offeſa? ſe Maria loro non ſi fece valevoliſſimo ſcudo?

Ma che ſtò io quì raccogliendo diſtintamente le arme, che infranſe la Vergine a coteſta ineſorabil Parca: Eh che meglio fia in un ſol faſcio produrre tante palme, e tanti trofei, con cui l' inſuperabile Celeſte Reína ſconfiſſe la morte, e per ridurre a poche le molte parole, che far dovría; dirvi, che la Sacratiſſima Genitrice di Dio richiamò a novella vita Uomini già trapaſſati, come riportonne l' avventurevol ſucceſſo Maddalena Vaja da Cà de' Ferrari, che già da ventiquattr' ore freddo cadavere, e vicina ad eſſer portata al sepolcro, tuttavolta mercè le ferventi preghiere, ed inceſſanti ricorſi fatti a queſt' auguſtiſſima Effigie Lauretana, riſuſcitò toſto acquiſtando incontanente i priſtini ſentimenti, ed a primiera robuſtezza: così in cento, e cento congiunture, in cento, e cento pericoli, in cento, e cento diſaſtri preſervò dal morire o tant' altri già diſperati da' Medici, come Lelio Puerari, Clara Cerioli, Benedetto Terzi, Giuſtino Gandellini a cagione delle infermità loro incurabili; o feriti mortalmente, come Filippo Quinzani, Lucrezia Spagnola, Margherita Baſtiani, Franceſco Quati; o ſorpreſi da fieri accidenti di apoplesía, come Caterina di Agà della Guſſola, Caterina Ghiſini, Iſabella Palazzi da Moniſtirolo, Luca Guglielmo, Margherita Mori, Marta dalla

Rovere, e Lodovico Papa; ed in ſimil guiſa da forti periglj, come Donnino Ravazzoli, che rimaſe in vita non oſtante che la ruota d' un peſante carro gli paſſaſſe sù del corpo, ciò, che avvenne altresì ad un Fanciullo preſſochè ſchiacciato ſotto le ruote d' un' altro carro. Alla fin fine faccianne ampliſſima teſtimonianza della loro preſervazione da mille, e mille pericoli di morte Giambatiſta Dovara, Camilla Roſſi, Giulio Ceſare Boccacini, Giovanni Coſtanzi, Aleſſandro Fraganeſchi, Niccolò Crappa, Aloiſia Monica, Lucia Beretti, Franceſco Ignazio dall' Aglio, Laura Corteſi, Suor Paola Franceſca Galli nel Moniſtero del Corpus Domini, Giambatiſta Remondi, Maria Nevi, Lodovico Bonomini, Angela Orlandini, Maria dalla Pieve dell' Olmo, Marta Pucchini, Iſabella Ferrari da Solarolo de' Zaccaría, Suſanna Ferrari da Recorſano, Angelo Guarneri, Niccolò Bonioli, D. Giambatiſta Caprini Prete, Lucía Perſica, Lodovico de' Vecchi, Angelica, e Domenica Calieri da Ripoſo, Buona Gennari, Giannantonio Cremaſchi, Andrea Feraboli, Giulio Ferrari, Caterina Novelloni, e ſua Figlia, Eliſabetta Zangrandi, Doralice Ferrari, Bernardino Farina, Franceſco Cortellini, ſua Conſorte, e tutti gli ſuoi Figliuoli, la Madre Suor Bianca Zavarelli del Moniſtero di S. Monica, Maſſimigliano Peſce, Ottavio Mariani da Caſal Morano, Suſanna Buratti, e Ceſare Curtarelli.

Ecco fin dove pervenuta ſia la virtù dell' invocazione di queſta Effigie Lauretana, da cui tanti riconoſcono la liberazione da mille, e mille infermità ſtravagantiſſime, da mille, e mille ſpaventevoli diſaſtri, da mille, e mille diſperati periglj eziandio di morte repentina: E quindi parmi, che di queſta Immagine abbiano pur parlato i Santi Padri, allorachè ne innanimiſcono a pregare Maria, ad invocarla, a proſtrarſi umilmente al di lei Altare: *Ad hanc igitur Sacratiſſimam Virginem*, ſembra, che la preconizzaſſe il Boccadoro, (a) *& Dei Matrem accurrentes ejus patrociniis utilitatem aſſequamur.*

Che ſe tanto puote coteſtaglorioſiſſima Vergine, qualora venne da' ſuoi Clienti confidentemente invocata, quai prodigj non avrà la medeſima operato, alloracchè i Fedeli ſi saranno prevaluti o di quell' olio, ch' arde al di lei Altare, o di quelle

(a) *Joan. Chryſoſt. Lect. 4. infra Oct. Feſt. B. M. V. in Oct. Rom.*

quelle vesti, che l'abbigliano, o di que' fiori che le fanno corteggio, in somma di qualunque eziandio minuta cosa, che le appartenga. Infatti chi può ridire a quanti recasse salute l' olio delle lampane, che stanno appese nel di lei Lauretano Santuario? Con l' uso solo di quest' olio guarirono Giulia Rizzi dal male di gola; Apollonia Chiodi da Scandolara, e Giovanna Secchi dall' Idropisía; Barbara Vitali da un male in una mammella; Laura Rossi da doglia di costa; Ferrante Oprandi da flusso di corpo; Caterina da S. Lazzero da morbo gallico; Flaminia Canobia, e Lucrezia Consoli da dolor di testa. Non con altro rimedio se non con cotesta unzione salutare risanarono da dolorosissime, pressochè eccessive malattie Margherita Testa, Elisabetta Picenardi Quinzani; Giovanna Ferrari, Maddalena Jola da Villanova, Domenico Arichi, Camilla Cortesi, Stefano dalla Rocca, Francesco Fornasari, Lucia Bertan, Elisabetta Merelli, e Margherita Coscia. Aggiungo ancora, che la gran Signora di Loreto con questo giovevolissimo olio estinse il veemente ardore della febbre ad Olimpia Bozzola, a Domenico Secchi, a Francesco, e Lorenzo Fratelli Pellizari, a Giacomantonio Sansara, a Raffaello Canelli, a Maria Caterina Ballarini, a Giampaolo Lumini, a Giulio Aldrisi, ad Oliva Grecchi, a Caterina Sacchi, a Giampaolo Moreschi, ad Antonia Fiorentina, e cotesti Personaggi nel tempo medesimo, che vennero sciolti dagli ardori febbrili per lo più furon' eziandio liberi da qualsivoglia languidezza, e da altri incomodi di flusso, di vomito, e da qualunque tormentosa doglia, ch' erasi accoppiata alla febbre loro rabbiosissima. Di molti altri riferisco, che nella stessa maniera ricuperarono la salute, come Santina Rossi, e Lucia Saffetti incomodati da un male stranissimo nella bocca, Anna Maria Orbani penante al sommo per un grano di semente di garatola, che per accidente entrolle in un' orecchia, e le rimase per il spazio di ben nove Anni, Maria Tassi Fiorentina, ch' era ridotta a sostenere un crudelissimo martirio per una fistola, che se le formò in un' occhio, e per un mal nascente in un ginocchio: ed oh quanto mai fu prezioso balsamo per gli occhi infermi l' olio di queste lampade! Ne fanno assai chiara testimonianza Clara Ruggeri, Maria Galliazzia, e Lucrezia de Oh, che vicine a perdere la vista trovarono valevolissima la mentovata

unzione; anziche riacquiſtarono molri ciechi la luce perduta col mezzo ſolo di queſta ſalutifera medicina, come Domenica Zambelli da Scandolara cieca da cinque giorni, Ippolita Roſſi da diciotto dì, Anna da Bozzolo da un meſe, e mezzo, Bartolommea Sommarini, ed Anna Ponzoni da trè meſi. Vi preſento ancora buon numero di perſone, che ſtorpie, ſciancate, e preſſochè immobili nel loro corpo con queſta maravigilioſa unzione riebbero la ſalute, così Lucia, e Margherita Melloni, Marta Mercatini, Buona Pueroni, Orſola Carenghi, Barbara Fiamminghi, Caterina Petruzzi, Tommaſo Gagliardi da Cignone, Franceſco Vaglia da S. Zeno, Sigiſmondo Aldriſi, Lodovico Ripa, Carlo Gazoli, Giammaria Scurti, Girolamo Cattaneo, Anna Maria Gandolfi, e Bartolommeo Calzolari. Rendevanſi inutili tutte le arti de' più ſperimentati Chirurghi, e quindi eglino rivolta la loro fede a queſta Clementiſſima Madre di Miſericordie unſero le parti offeſe di queſt' oglio prodigioſo, ed incontanente poterono ſpeditamente muoverſi, divincolandoſi tutte le attrazioni de' nervi, frettoloſo conducendo il piede, ed in qualunque eſercizio loro proprio francamente impiegandoſi.

Ma non crediate, che quì ſolo foſſe riſtretta la virtù di queſt' olio, imperciocchè più oltre s' eſteſe, e giovò ancora non altramente che ſervono le acque copioſe ad eſtinguere le fiamme voraci, o almeno a ſoſpendere l' attività di quell' elemento, ſicchè non abbruci, nè rechi leſione, in quella guiſa, che ne ſoſpeſe Iddio l'attività nella famoſa Fornace Babiloneſe. (*a*) Che ciò ſia vero ne fanno teſtimonianza Antonio Zanoli, che caduto nel fuoco, e disfigurato ritornò nel ſuo priſtino ſtato, applicando alle parti offeſe queſto medicamento ſicuro; Felicita Baſſi; a cui eſſendoſi verſata ſulle nude carni acqua bollente ſuanì la rilevata ſcottatura con la ſteſſa unzione; Antonmaria Boſelli, che impiagato nel volto, e nelle mani per cagione, che gli balzò vicina quantità di polvere inavvedutamente acceſa altro lenitivo al ſuo acerbo dolore adoperar non volle, ſe non l' olio di queſte lampane, dal quale ne fu perfettamente riſanato; e per fine Geneſio Baracchi, il quale diſperato da' Medici per un colpo di archibuſo, che paſſogli la gola

---

(a) Dan. 3.

gola, nondimeno riſanò compitamente per virtù di queſta ſalutare medicina. Quindi non mi maraviglio, che in ſimil maniera guariſſero dalle loro ferite Caterina Scaini da Valverde, e Maria Doglia, di cui la prima trapaſſata fu in un piede, e l'altra da parte a parte in una mano trafitta. Che più, ſe con ſimili unzioni reſpinſero la ſteſſa morte? E non è forſe vero, che Eliſabetta Feraboli, D. Giambatiſta Stradivari, Caterina Paſini dal Boſchetto, Bartolommeo Piacenza, Eliſabetta di lui Conſorte, Paolo Caprini, Margherita Pigozzi, Lorenzo Vitali dalle Gerre de Muſſi, Benvenuta Filozzi, e Marcantonio Piacenza erano a ſegno di eſalare l'ultimo reſpiro abbandonati da medici, muniti de' Sacramenti della Chieſa, già in mano de' Sacerdoti, che gli cuſtodivano agonizzanti, e tuttavolta ſcamparono il pericolo ſchivando per allora il colpo ſpietato, ed irremediabile per virtù di queſt'olio, che loro fu applicato nelle parti più dolenti? Ciò appunto avvenne, ed ogni dubbiezza ſarebbe irragionevole.

I Fiori pure, che ornarono più volte il di lei Altare oh come divennero ſovente rimedj efficaci per fugare infermità pericoloſe, e ne fanno ampliſſima fede Ferrante Oprandi, e Franceſco Moroni, il primo de' quali guarì da un' eceſſivo dolor di capo, ed il ſecondo da una piaga nella faccia apponendo alle parti addolorate, e leſe una picciola foglia de' medeſimi.

Quelle veſti poi, o quegli ornamenti, con cui s'abbiglia la Santiſſima Effigie Lauretana prevalſero alle più ſperimentate medicine, anzi le ſuperarono che no', com' ebbero a provarne gl' effetti Angelica Moſca, e Giuſeppe Torreſini, che furono al ſolo accoſtarſele a' loro corpi liberati da febbri ardentiſſime, che le preſagivano vicina la morte; così ajutate a felicemente ſgravarſi da' loro parti Anna de' Pani, Caterina Bonetti, Barbara Cortoni, che già aveva nell' utero morta la Creatura, e Margherita Stavoli ridottaſi all' ultimo a cagione di abortivo.

Più ancora dirovvi, che ſe tal'uno con vivezza di fede volle curarſi in qualche malattía col ſolo uſo di camicie, o lenzuola, che toccato avevano il Venerabile Simulacro incontanente ne riceverono la grazia, come Andruſiana Baſſiani, Margherita Zavarelli, e Sforza Licini ammalati di febbre acutiſſima, e preſſochè vicini a morte.

La viſita del ſuo Altare, l'udire il divin Sacrifizio nella

ſua S. Caſa, anzi il ſolo voto d' intervenirvi furono altresì mezzi valevoliſſimi per isfuggire gravi pericoli: così Andrea Mori, e Bartolommeo Maggi aſſaliti da' aſſaſſini; Margherita Lanzi ferita di 25. coltellate; Gianfranceſco Pedrazzini piagato in una gamba, e due ſuoi Figlj ſcampati da due pericoloſiſſime cadute, che furono da un carro ſtraſcinato per buon ſpazio da' Bovi, e da un' albero; così pure Aleſſandro Fini da Oſſolero, che ſi trovò libero, e ſano, contuttoche gli cadeſſe addoſſo un carro pieno di uva, che alla Città conducevaſi: In ſimil guiſa per venir ſciolti da mali intollerabili, come Anna Groilini da una cancrena, Bartolommeo Zunazzi, e Tereſa Ravaſi da catarro, che cagionava loro enfiagione; Franceſco Petraletti, e Giannantonio dal Fè da dolori, e fluſſo di corpo; Domenica Marchi dal malcaduco; Tereſa Gentile da una freddura, che le affliggeva tutto il corpo; Bernardino Cattaneo da Seſto da una enfiagione di ventre; Giulia Erba inferma di petecchie; Giuſeppe Bozzola, e Franceſco Caſalunghi del Caſtelletto già diſperati da' Medici: così Giacomantonio Baſſani, Maddalena Maraſcaldi, Domenica Galli da Reboana, Franceſco Vandini, Maddalena dell' Alpa, Caterina Negri, e Franceſco Cerioli da febbre maligna: come riſanò Eliſabetta Maria Carenzoni ſtroppiata da ſette anni; Girolamo Mari da tre meſi, e Lucia Fornaſari immobile nelle mani da molto tempo, impotente fino a cibarſi; pure votandoſi a queſt' Effigie Margherita de' Poli, che aveva una Fanciullina in culla venne preſervata dalle ruine di ſua Caſa, che cadde improviſamente; Eliſabetta Suardi ricuperò il ſenno, e ragione perduta, e Barbara Chiari da Soreſina riacquiſtò il moto in una coſcia, ch' eraſele attratta; intervenendo altresì alla viſita di queſto Santuario Marta Ponchini trovò la luce ſmarrita.

Di quanto terrore poi foſſe all' Inferno codeſta Lauretana Immagine ſono forzati a confeſſarlo i Demonj, che cento, e cento volte furono obbligati dal comando di Maria venerata ſotto queſto titolo a partire da' corpi oſſeſſi, e rompere i più forti vincoli di ſtravaganti maleficj: e fra que' molti prodigj, che avvennero, e quelle grazie, che riportarono più Energumeni rimangono alla noſtra memoria Giulia Seghelini, Angiola Sitoni, Anna Agazj, Lucia Valenti, Stefano Favalli, Paola Licini da Rovigo, Maria Ricci, Angiola Somenzi, ed un

un Figliuolino di Maria Favalli, codesti abbandonati sovente da' più famosi Esorcisti col solo ricorso alla Vergine di Loreto furon' intieramente liberati dalla infernale schiavitudine riportando eziandio di restar' illesi da qualsivoglia nocumento, e conservarsi sani nel tempo avvenire.

Non solamente s' estese il potere di Maria a rompere quelle catene, che strignevano i corpi ossessi, ma eziandio ruppe que' ceppi, che più miserabilmente tenevano vincolate le anime de' più viziosi, ed abituati nel peccato. Oh quì sì, che fu traboccheVole l' amor di Maria, e quanti cuori ella compunse; e quanti ridusse a sincera contrizione! Lo attestino Giambatista Valeggiani, un' altra Persona, di cui si tace il nome, il Marito di Giulia Evangelista, un Luogotenente di S. Secondo, che dopo più anni di loro iniquità finalmente si ravvidero riconoscendo la loro conversione dalla beneficenza di Maria Santissima.

Non vi sembrano gli sovraccennati avvenimenti contrassegni chiarissimi d'una singolare tenerezza, di cui và fornito il cuore della Sacratissima Vergine a favore di quest' amplissima Diocesi? E pure ve n' anno ancora de' più strepitosi, e che sorprendono qualsivoglia massima aspettazione: Ed io penso di non disgustare i leggitori, se in comprovamento ne registro alcuni pochi, di cui ebbi agio di rinvenire le distinte circostanze, che presso de' nostri Archivj fedelmente conservansi.

Angelo Panzi Cittadino Cremonese Uomo riguardevole per molti titoli, ma singolarmente per la pietà, e divozione verso di Maria ritrovavasi infermo, e sì mal concio in una gamba, che non poteva moversi se non con somma difficoltà reggendosi stentatamente sopra un forte bastone. Innanimito però dalla fiducia del patrocinio di Maria volle sforzarsi di pur venire come meglio potè a visitare la nuova S. Casa, ove giunto, e priegandovi la Santissima Vergine vi acquistò quivi talmente la perfetta salute, che partì miracolosamente sano nella gamba poco avanti inferma lasciando in trofeo a Maria della vinta infermità, acciò fosse appeso alle pareti contigue alla S. Magione, il proprio bastone.

Lucia Maestri inferma di mal di cuore con sincopi, e dolori tali, che pareva le venisse questo strappato fuori del petto, raccomandatasi a questa Santissima Vergine riebbesi senz' inter-

 vallo

vallo di tempo, val a dire nel medeſimo iſtante.

Clara Figliuola già adulta della ſuddetta Lucia inferma di febbre, e oppreſſa da dolori, e vomiti, e ridotta a pericolo grande di morte fece voto a queſta Santiſs. Vergine, ed immediatamente riſanò con iſtupore di quanti erano in quella caſa.

Nella notte de' 7. Luglio 1624. eſſendo preſo da Sbirri in caſa propria Marcantonio Capellari ſe ne rammaricava in eſtremo Paola di lui moglie, e per lo ſtrano accidente avvenuto inaſpettatamente al marito, e ancora per la forma, con cui da quegli fu fermato: Stimando però vano l'abbandonarſi a' gemiti, e lamenti ricorſe con gran fiducia alla gran Madre di Dio pregandola efficacemente a non voler permettere, che patiſſe queſta diſgrazia il ſuo conſorte. Mentr' ella ſtava facendo queſte preghiere incontroſſi in Marcantonio fatto prigione un Miniſtro del Pretorio, che raffiguratolo diſſe a que' sbirri, qualmente avevano sbagliato; onde ſciolto lo laſciarono in libertà, e venne la mattina ſuſſeguente con l' amata ſua Conſorte entro la S. Caſa a render le dovute grazie per sì pronto benefizio a queſta ſua celeſte Liberatrice.

Caterina Ceva ridotta da un bue in pericolo di reſtarne evidentemente sfracellata, e paſſando l' accidente all' orecchia della madre; prima di accorrere ella dove portava l' urgenza fece accortamente ricorſo alla Madre di Miſericordia, pregandola voler guardare la Bambina da ogni infortunio; ed ecco mentre s' invia a ricercare la figliuola la trova con gran ſtupore fuori del pericolo ſenza un menomo nocumento.

Domenico Mondinari trovandoſi in una riſſa riportò da quella una ſtoccata, che lo paſsò da parte a parte; nè giorno, nè notte puote prender ripoſo ridotto quaſi a non articolar parola. Abbandonato queſti da' Medici ricorſe al patrocinio della Vergine, e da eſſa riebbe miracoloſamente e vita, e ſalute.

Accadde a Giambatiſta Paletti trovarſi in pericolo evidente di vita per eſſergli caduto addoſſo così peſante trave, che tre Uomini non furono ſufficienti a levarglielo d' addoſſo; fatto voto alla Vergine di Loreto potè ſubito da se ſteſſo ſottrarſene, e alzarſi libero ſenza leſione veruna.

Giorgio Donzelli preſo all' improvviſo da un' accidente, che cagionavagli ſpuma alla bocca, e convulſione di nervi, non più recando ſegno di vita fu dalla ſua conſorte raccomandato a

queſta

questa gloriosa Vergine di Loreto, da cui immediatamente ottennegli la bramata salute.

Giovanni Bottarelli da Casal Maggiore ferito di cinque colpi di archibuso, di sortecchè per otto giorni continui mai fu possibile stagnargli il sangue, lasciato perciò come disperato da' Medici; raccomandandosi a questa Beata Vergine in brieve perfettamente risanò.

Mentre il Pò nel 1628. superato di già l' argine stava per inondare la terra della Motta, accorsevi tutto il Popolo d' ogni condizione, e sesso, ed inginocchiandosi tutti gli astanti invocarono con viva fede questa Beata Vergine; indi versata per mano d'una bambina nell' acqua minacciosa un' ampolla d'olio delle di lei lampane tosto il Fiume traboccante si ritirò dall' Argine liberando la terra da quel spaventevolissimo periglio, ed inondazione.

Io non debbo lasciar sotto silenzio i molti favori, che compartì pure la Vergine all' infervorato suo cliente Giampietro Ala in aggradimento di quel culto, ch' egli ardentemente le promosse. Piacque a Maria di ricolmarlo di moltissime grazie e spirituali, e corporali, e così la sua modestia non avesse proibito a Direttori del suo spirito di palesare quelle fine dimostranze d' amore, con cui riguardavalo, che ora nel leggere quelle tante consolazioni, che inondarono la di lui anima, illustrandola con bella somiglianza di limpida fonte, che rimirata dal Sole benefico fà tutta la pompa de' suoi fluidi ameni cristalli; e di que' piacevoli fiori, che le coronano le sponde, forse s' innanimirebbe ciascheduno a vieppiù riverire l' eccelsa Genitrice di Dio: Ma siccome la maggior parte delle finezze ricevute furono tra l' ombre seppellite, altro non mi resta di far palese se non quello, che già a qualsivoglia è manifesto, cioè a dire que' molti prodigj, che la Destra taumaturga della Vergine oprò a vantaggio di Giampietro, come se ne vedono tutt' ora appese al Santuario le miracolose tabelle principalmente sopra la Porta destra, che dà l' ingresso nella S. Casa, ove descrivesi il pericolo, che per intercessione di questa Beata Vergine scampò sopra del Pò, (*a*) che minacciò di assorbire quel legno, il quale sopra le acque portavalo. E quì compatite

(*a*) 19. *Magg. an.* 1628.

patite o ſavio Lettore la digreſſione, che io vo' farvi rinnovellandovi la memoria di queſt' illuſtre Perſonaggio, poichè ne' ſuoi benefizj al noſtr' Ordine compartiti io riconoſco una vita, che non potrebbe ſenza taccia di ſconoſcenza perderſi di veduta, nè dev' eſſere ſoggetta a veruna mancanza.

Ebbe Giampietro i ſuoi natali in Cremona dalla nobiliſſima famiglia Ala, e ſiccome i ſuoi Parenti nell' educarlo avevano a cuore d' iſtillargli ſentimenti di vera pietà, e di vera riputazione al ſuo onore convenevoli; così egli nel creſcere ſtudiavaſi di non rendere deluſe le ſperanze de' piiſſimi ſuoi Genitori. Ammiroſſi da ciaſcheduno la prontezza del ſuo ingegno, con cui fece alti progreſſi nelle belle lettere, e morali dottrine; ma molto più godeva ciaſcuno nel vederlo oltre ogni credere inclinato a far acquiſto delle virtù criſtiane: Quindi è, che in brieve tempo divenn' egli, qual ſempre ſi mantenne in tutti gli anni del viver ſuo, Cavaliere di ſommo credito, di rara prudenza, di profonda dottrina, e di ſanta eſemplarità. Che io ne dica il vero baſta, che a voi piaccia diligentemente ſcorrere gli Storici di queſta Patria Pellegrino Merula, *(a)* Giuſeppe Breſciani, *(b)* Girolamo Balladori, *(c)* Franceſco Redanaſco, *(d)* Ceſare Carena, *(e)* Franceſco Ariſi; *(f)* anzi autori eziandio ſtranieri, tra quali Giulio Ceſare Calvino, *(g)* Paolo Belloni, *(h)* Padre D. Giuſeppe Silos, *(i)* P. D. Giambatiſta Caſtaldo, *(l)* e voi ne vedrete con eloquentiſſime maniere eſaltate le azioni più eroiche del medeſimo; ed in particolar guiſa la di lui tenera divozione verſo Maria, da cui mi giova il credere, ch' egli ottenuta aveſſe la ſua dottrina,

---

(a) *Sant. di Cremona fol.* 100.
(b) *Coll. de' Dott. Colleg. di Cremona fac.* 69.
(c) *Proem. alla vit. di S. Omob.*
(d) *In ſuis Conſil. Conſilio* 16. *num.* 17. *fol.* 140.
(e) *In Reſolut. in Jure.*
(f) *Præt. Cremonæ Series Chronol. an.* 1624.
(g) *Op. Legal. de Æquit. lib.* 1 *cap.* 28. *num.* 21.
(h) *Lib. de Poteſt. eorum, quæ incontinenti fiunt, vel ex interval. lib.* 1. *c.* 201. *num.* 2.
(i) *Hiſt. C. R. part.* 2. *an.* 1624.
(l) *Vit. di S. Andr. Avel. ſtamp. an.* 1727. *cap.* 13.

trina, che al mondo, e a ſuoi poſteri fece paleſe in que' tanti conſulti, ch' egli diede alla pubblica luce con tutto il ſapere, ed erudizione formati in materie eziandio le più aſtruſe, e malagevoli: Riluce parimente l' elevatezza del ſuo ingegno in quelle rare, e pregiatiſſime Opere da lui compoſte, che diede pure alle Stampe: *De Decurione Chriſtiano: De Advocato Chriſtiano, e dell' Angelo Cuſtode*, e ſono ancora a' dì noſtri con anſietà da qualſivoglia ricercate. Trovaſi un gran piacere, anzi ſe ne ritrae tutta l' utilità nella lettura di queſti libri; conciofſiacoſachè in ogni uno di eſſi godino i Letterati la facondia del ſuo dire, la ſodezza delle eſpreſſioni, e il vero metodo di coltivare le anime nobili ſenza temenza di andare traviati da quel ſentiero, che alla beata Sionne ci conduce. Non è poi maraviglia ſe un Cavaliere, che veniva fornito di tanta dottrina, e di ſingolar perizia, foſſe dalla Città impiegato ne' più gravi maneggi, preſcelto mediatore di quelle differenze, o diſcordie, che talora inſorgeſſero, e di comune conſentimento più, e più volte ſia ſtato deputato Oratore del Pubblico preſſo i Governatori di queſto Stato fioritiſſimo. Sapevano ben giuſtamente i Signori Preſidenti al Governo, ch' egli con una mente così ſublime, con un' intelletto così pronto, e con l' accortezza ſua impareggiabile non avrebbe ſe non arrecato tutto il profitto a' patrii intereſſi; come infatti atteſtano i ſoprannomati Storici, ch' egli in tutti i ſuoi miniſterj diede a conoſcere la ſua ſingolariſſima attività; anzi che no, ſuperò la eſpettazione di qualſivoglia. Io però attenendomi a quel molto, che di queſto degniſſimo Cavaliere ſpargerò ne' ſuſſeguenti capitoli, ſono di parere accertato, che tra tutte quelle azioni, per cui Giampietro Ala merita tutta la commendazione, principalmente ſiaſi ſegnalato nella divozione verſo Maria Vergine, che ſino da più teneri anni venerò come ſpecial Protettrice. Frutti d' un tal' amore, che aveva gettate così profonde le radici poſſono dirſi quelle orazioni giaculatorie, che giammai nel giorno ometteva in oſſequio di Lei; e quelle molte altre preci, che in lode della medeſima ei recitava frequentemente: Quantunque ſe riguardiamo quel di più, che la ſua carità fecegli operare, queſti eſercizj di pietà dire piuttoſto ſi potrebbono vaghi fiori, mallevadori immancabili de' frutti prezioſi, che dovea produrre queſta fecondiſſima pianta, tra quali annoveriamo

que'

que' molti viaggi, ch' ei fece alla S. Casa di Loreto nel Piceno, sino a portarvisi per dodici fiate, come riferisce Giuseppe Bresciani; (*a*) que' caldi affetti, per cui avvampava il suo cuore poco men che sempre occupato in quelle sacre mura, a meditar i misterj della nostra Redenzione, traendone qual' ape ingegnosa dolcezze di spirito. Finalmente l' illustre Campione, dopo avere militato gloriosamente sù di questa mortale vita, mantenutosi sempre, ed in particolar guisa negli anni ultimi del suo pellegrinaggio al nostro Istituto amorevole, si ridusse a quel termine di dover rendere a Dio l' anima sua. Dispose egli del suo patrimonio, e comoda eredità a beneficio del sacro eretto Albergo di Maria Vergine Lauretana ordinando a' suoi Eredi, che molte facessero divote solennità ad onore di essa nella sua S. Casa; e quivi pure si praticassero varie divozioni, e diverse preci ancora si recitassero per soddisfare alla pietà di que' divoti, che sarebbonvi accorsi: indi con un generoso distacco da tutte le terrene cose si dispose con tutto il fervore a ricevere i Santissimi Sacramenti, e con una esemplare rassegnazione sopportando la sua infermità, alla perfine pieno di meriti, fregiato di virtù, caro a Dio piamente credesi, che la Vergine Santissima venisse ella medesima a ricevere tra le sue braccia lo spirito santificato di questo Patrizio. Morì egli a' dieci di Luglio dell' anno 1630. nella sua casa sotto la Parrocchia di S. Niccolò, ove abitava, e con esequie rendute particolarmente riguardevoli da' gemiti, e sospiri de' poveri, che piangevano in esso la perdita d' un loro sì amorevole, e benefico Padre, fu seppellito il suo corpo avanti la S. Casa dalla parte destra, in cui leggesi sù d' una lapida di marmo la seguente Iscrizione: *Jo. Petrus Ala J. U. D. . . . Ob summam pietatem . . . In B. V. Lauretanam . . . Hoc Sacellum . . . Ad perfectum . . . Sanctæ Domus exemplar . . . Extrui curavit . . . Kal. Maji M.D.C.XXIV.* ed ove pure viene inserita l' arma di sua Famiglia ritrovasi *Quem Jo. Petrum Alam J.U.D. . . . Munificentia, charitate, pietate clariss. . . . Clerici Regulares Benefactorem . . . Sacellum hoc fundatum . . . Huic lamentantur . . . Demptum Solo, datum Polo . . . Lætantur simul . . . Abiit, non obiit . . . Quinto Nonas Junii M.D.C.XXX.*

Ma

(*a*) *Loc. cit.*

Ma nel defcrivere le afflizioni de' P.P. Cherici Regolari, e di tutta la Città, allorachè la morte fpietata con fua falce crudele levò dal mondo Giampietro Ala, Eroe come voi ben vedefte rinomatiffimo di quefto inclito Pubblico, mi fovviene nello fteffo tempo la fiera peftilenza, che in quell' anno appunto difavventurofamente avvenne. Già d' ogn' intorno, ed in ogni angolo udivanfi i lamenti de' mefchinelli miferabilmente fopprapprefi dal crudel morbo; e non meno nella Città, che nel circoftante Contado, nelle fparfe ville, e ne' campi i lavoratori, miferi, e beneftanti, nobili, e plebei, per le vie, e per le cafe, di giorno, e di notte tutti indifferentemente perivanfi; talchè in brieve videfi quefta Provincia defolata, e povera d' abitatori. La cagione di così repentina, irremediabile ftrage dovette effere, fe mal non m' appongo, poichè s' introduffe ella occultamente, nè fu da alcuno riconofciuta qual' era; difprezzata, nè curata da' Fifici ferpeggiò fenz' alcun riparo; avvanzandofi fempre più con vigore privò tra primi di vita i Medici, onde non effendovi, chi applicaffe agl' infetti rimedio, e faceffe argine a sì impetuofo torrente, ruppe, ed inondò agevolmente tutta quefta fioritiffima Regione. I P.P. di S. Abbondio efibironfi fubito in quefte circoftanze al pubblico fervizio degli appeftati con tanto di ardore, che, come attefta il Padre Silos, (*a*) convenne al loro Superiore di far' eftrarre i loro nomi dall' urna per rendergli confolati. *Ifque fuit Noftratum ardor, ut dirimi ab urna litem oportuerit:* pofcia s' impiegarono indefeffamente alcuni di effi nel Lazzeretto affiftendo a' moribondi; altri nella Città fervendo agl' infermi; altri nelle Chiefe amminiftrando Sagramenti, ed altri nell' udire le confeffioni in alcuni monifterj di Monache ad imitazione dell' operato dal S. Padre Gaetano, e da' P. P. fuoi compagni un fecolo antecedente nella pefte di Venezia: *Planè ut commune conffernatæ Civitatis perfugium effent Theatini homines, qui nec privatis etiam domibus urgente nimirum proximorum falute abftinebant.* (*b*) Nell' eroico, ed appoftolico miniftero di fervire agl' appeftati morirono in quefto folo recinto di S. Abbondio, ed in foli tre mefi ben

(*a*) *Hift. C.R. p. 3. lib. 3. pag. 76.*

(*b*) *P. Silos ibid.*

ben dieci Teatini; tra quali lasciarono memoria particolare del loro spirito, e zelo il P. D. Giuseppe Sfondrati stato già al secolo Dottore di Collegio, e Pro-vicario, uomo di molta dottrina, e stima; poi in Religione specchio di perfezione; il P. D. Gianlodovico Zaccaría, ed il P. D. Alessandro Sozzi.

Furono praticate da chi governava la Città tutte le possibili diligenze per isminuire la forza di calamità sì lagrimevole; nè si tralasciò mezzo alcuno per placare la cotanto sdegnata divina Giustizia; perciò facevansi pubblici ricorsi in diverse Chiese ad Immagini di nostra Signora di particolar divozione, ed a' gloriosi Protettori, e Santi venerati con distinzione dal Popolo. Ma nondimeno Iddio dispose, che andasse perseverando più atroce la mortalità degli uomini, a cui si aggiunse quella ancora degli Animali, che però venne in cuore de' nobili Signori Decurioni, i quali rimasti erano vivi in tanto eccidio di trasferire d' ogn' intorno alla Città la Statua miracolosa della Vergine Santissima di Loreto, confidando eglino vivamente, che la gran Madre di Dio eletta, e venerata qual principale Protettrice, nel primo uscire, ch' essa avesse fatto dal suo Santuario, dovesse benedire tutta la Città, e ridonarle la sospirata salute. Appena ne concepirono il voto, che intimata una general Processione si disposero da' Reggitori del Pubblico que' preparativi, i quali, benchè si ritrovassero in calamitose contingenze, fossero nulladimeno convenevoli ad un trasferimento così singolare: che però a tempo opportuno congregatosi l' uno, e l' altro Clero; le Confraternitadi, e Conservatorj diedesi principio alla mentovata supplicazione, in cui tutti comparvero in abito di penitenza, val' a dire vestiti di sacco, aspersi di cenere, con funi al collo, carichi di catene, con flagelli alla mano; ed in questa intervennero eziandio le Dame, i Cavalieri, e tant' altre ragguardevoli Persone non già in apparato di gala, e vanità, ma a fronte dimessa, a volto mesto, ad occhi piagnenti: in somma la comparsa non puote essere più lugubre, ed insiememente divota, talchè ogn' uno a compassione mover si sentiva dirottamente lagrimando nel tempo stesso, ch' imploravasi l' eletta augustissima Padrona, acciocchè s' interponesse Mediatrice presso il divin suo Unigenito, ed impetrasse a questi Cittadini la remissione delle loro reità, giacchè quelle solamente esser dovettero le cagioni infaustissime, le quali

quali obbligarono la divina Vendetta a fare un crudo scempio delle genti colpevoli, e sù di loro fecero sperimentare la mano del Signore pesantissima. Ma non così tostamente, spuntato sul buon mattino il Sol di Primavera, e dai di lui raggi indorate le verdeggianti campagne, veggonsi ergere i fiori la fronte già molle dalle mattutine rugiade intorno intorno spargendo le più grate, e soavi fragranze, come al comparire, che fece per le afflitte contrade di Cremona, la sacratissima Effigie di Maria bella qual Luna, allorchè ci si mostra piena, ed ammantata di quella candida luce, di cui la veste il Sole, che fugate in un baleno l'ombre ferali di morte, si videro sottentrate all'orror delle tenebre, e della mestizia, la serenità, e l'allegrezza; avvalorate dall'intercessione della loro Protettrice le suppliche de' Cittadini veramente pentiti; cadenti di mano al figlio i flagelli alle preghiere della sua gran Madre, e finalmente estinto il pestilenziale contagio. Infatti trasportata la venerabil Effigie nella nostra Chiesa di S. Antonio Abbate, *(a)* ove alle comuni adorazioni pel corso di otto giorni stette esposta, e quivi proseguendosi da cadauno esercizj di pietà, e di compunzione riconobbero questi Patrizj, quanto fosse valevole il patrocinio della clementissima Loretana Reina, che traendo tutti, e la intiera Provincia dalla minacciata ultima desolazione, dopo che le Genti a guisa di combattute navicelle in un Mar tempestoso da' venti, e dalle onde spinte furono, e risospinte, le condusse finalmente al Porto di salvezza, e tolse loro intieramente la disavventura in modo, che se prima a centinaja le Persone irremediabilmente morivano, altri non v'ebbero, che per tal cagione giammai più al fatal colpo di morte soccombessero.

Non si trattenne già neghittosa questa Provincia nel ringraziare l'amorosissima Benefattrice, anzi che no' s' impegnarono gli più assennati per riconoscere sì alto favore. E primieramente i Signori Presidenti al Governo ordinarono in una loro Assemblea di consacrare a Maria nel suo Santuario in nome della Città alcune preziose offerte, e che nella comparsa più atta, e decorosa si portassero per lo innanzi alcuni Decurioni eletti ad assistere personalmente nelle prime Domeniche di

---

(a) P. Silos Hist. C. R. tom. 3. lib. 3. fac. 77.

di ciaſchedun meſe alla ſolita funzione, che già accennammo introdotta ſino dal 1625., la quale s' intrapreſe con maggior ſolennità, sì riguardo alla pompa, agli ornamenti, ed alla illuminazione della S. Caſa; come pure per l' intiero corteggio de' servi, o ſia tubatori dell' Illuſtriſſimo Pubblico, che intervennero a venerare la sacratiſſima Effigie. (a) Gareggiavano e gl'uni, e gl' altri de' Signori Decurioni per venire deputati alla fortunata Rappreſentanza; e queſta gara fu poi quella, che incoraggiò in così ſtrana guiſa non ſolamente le Perſone nobili di ſua natura inchinevoli alla pietà; ma eziandio le Perſone del volgo, ed in particolar guiſa gli Eccleſiaſtici, e Regolari; ond'era ſtraordinario il concorſo, e troppo anguſto non ſolamente il recinto di queſto Lauretano Albergo, ma ancora della noſtra Chieſa per introdurre gli accorrenti, e conſolare li più infervorati. Coteſta accreſciuta Venerazione alla Vergine di Loreto fu teſtimonianza aſſai paleſe della gratitudine di queſti Cittadini, che dal fiero morbo contagioſo per di lei interceſſione vennero liberati; tuttavolta parendo a' medeſimi troppo riſtretti in queſta ſol maniera i confini del loro dovere diſpoſero eglino nel 1634. di ſolenneggiare con tutto lo ſtrepito la di lei Coronazione acclamandola in queſta guiſa loro Reina, e principale Padrona. Que' miniſtri, di cui Dio ſerviſſi per ottenere queſt' altra prerogativa diſtinta all' eccelſa ſua Madre furono per appunto i preſcelti da lei con tant' impegno cuſtodi del Venerabil ſuo Santuario; ed eglino, che ambivano nello ſteſſo tempo, in cui veniva accreſciuto l' onore quì in Terra alla Imperadrice dell' Univerſo, dimoſtrare parimente in che impiegaſſero quelle generoſe offerte; che a Maria nel picciol Tempio conſacravano i ſuoi Divoti; a tal' effetto fecero da un' eccellente orefice lavorare con bel diſegno una triplice Corona d' oro maſſiccio, ed una ſemplice d' oro altresì, ornate, ed arricchite amendue di varj Diamanti, Smeraldi, Rubini, e d' altre pietre prezioſe, affine d' incoronare con la prima la Immagine della Vergine Madre, e con la ſeconda quella del divin Figliuolo. Perfezionati i diademi, e compiute altre neceſſarie ſpeſe diedero eglino toſto mano ad un nobile, ſuntuoſo apparato nella loro Chieſa d' S. Abbondio

(a) *Archiv. del. Illuſtr. Cit. di Cremona an.* 1630.

dio per quivi celebrare le magnifiche feste, e la Coronazione. Non si anno certi monimenti, e distinte relazioni dell' ammannimento interiore, ed esteriore della Chiesa solo ritrovando nel nostro Archivio (*a*) che da eccellente pennello dipinti furono alcuni cartelloni, de' quali ancora qualche vestigio n' è rimasto, e vedesi d' intorno alla S. Casa, che alludevano convenientemente alla suddetta Incoronazione; ed altri facondi ingegni s' affaticarono nel tessere elogj, emblemi, iscrizioni, ed imprese, che figurassero pure lo stabilito Incoronamento. La Chiesa poi interiore per dir vero non aveva di mestiere di venire gran cosa allestita, ed addobbata in straordinarie guise, conciossiacosachè già ella sia renduta vaga bastevolmente dalla eccellente sua architettura; nobilitata per le statue de' dodici Profeti, che risiedono tra le Cappelle; per gli artificiosi stucchi, per l' abbondanza dell' oro; e finalmente pregiatissima per le pitture del famoso Cavaliere Molossi sul disegno lasciatone dal celebre Giulio Campi.

Corrispondente a' preparativi celebrossi dall' Eminentissimo Campori la determinata funzione, conciossiacosachè salito egli col suo Ecclesiastico accompagnamento sul Trono, ove condecevolmente era collocata la sacratissima Effigie vestita di broccato d' oro, e fregiata di collane, e gioje preziose, la coronasse alla veduta d' un numero pressochè infinito di Persone straniere, e patrizie, cittadine, e forensi espressamente accorse, e tra il rimbombo de' sacri Bronzi, così tra lieti concenti di scelta melodía, e de' virtuosi musici in buona parte forestieri, che proseguirono poscia a cantare la Messa solenne di scelta composizione, udita perciò da cadauno con straordinaria compiacenza. Nel dopo pranzo poi fu deliberato di portare nel suo Solio fuori della Chiesa l' incoronata Immagine, affinchè agevolmente potesse venir da qualsivoglia adorata, giacchè molti per l' angustia della medesima non poterono esserne spettatori: A tal' effetto nella strada maestra della Porta d' ogni Santi si eresse un triplice arco trionfale, sotto cui collocossi la SS. Immagine preceduta, e seguíta, da folla incredibile di popolo che vi concorse: Quivi cantarono i Musici a due cori le Preci Lauretane, dopo che riportossi a S. Abbondio l' Incoronata

(*a*) *Archiv. di S. Abbond. di Cremona.*

ronata Reina ſituandoſi nella ſua Macchina maeſtoſa dietro all' Altar maggiore innalzatale, ove ſtette per otto giorni continui ricevendo gli omaggi della Nobiltà, degli Eccleſiaſtici, e della Gente popolare.

Gli onori, che per detto Incoronamento ſopravvennero a Maria furono altrettanti incitamenti alla medeſima, acciocchè proſeguiſſe vieppiù a diffondere ſopra de' Cittadini le acque ſue copioſe di amorevolezza: ma ſenza che io vi rinnovi un' altra nojoſa congerie di miracoli, che la Vergine degnoſſi di operare dopo la ſolennizzata Feſta, val' a dire di tanti malori, ch' ella fugò dagl' infermati corpi; della ſalute ſpirituale, che per di lei interceſſione ottennero le anime più invecchiate nel vizio; di que' ceppi, e di quelle catene, che infranſe a tormentati Energumeni; e finalmente di quelle benedizioni *de rore Cœli, & de pinguedine Terræ*, che nelle maggiori calamità ſopraggiunſero alla deſolatiſſima Provincia, dirovvi ſolamente la Protezione ſenſibiliſſima, ch' eſſa dimoſtrò a queſta Patria nell' incontro di tante guerre, che nel secolo ſcaduto la infeſtarono. Queſto penſiero non è mio ſolamente, ma fedelmente l' ho raccolto da un degno Autore, (*a*) il quale riferiſce, che nel 1648. Maria Santiſſima ſi die' a conoſcere a' Cremoneſi qual forte, ineſpugnabile Rocca mantenendo invitta, e vittorioſa queſta Città contro tre Eſerciti inſieme congiurati, non oſtante che queſti ſcaricaſſero contro di eſſa, e ſuo Caſtello più di 18000. colpi di groſſa artiglierìa; e queſto Patrocinio, che di volo v' ho accennato egli è un' argomento, da cui baſtevolmente può inferirſi, che queſti Cittadini furono mai ſempre prediletti dalla clementiſſima Genitrice di Dio, e ch' eſſa veglia di continuo alla loro preſervazione, riconoſcendo in ogni tempo quegli atteſtati di umile vaſſallaggio, che dall' età ancora più vetuſte le tributarono.

CAPI-

(*a*) *Orizont. del. V. Genit. di Dio nell' Avver. a' div. del. med.*

CAPITOLO IV.

Diligenze praticate per rinnovare il Culto verſo la miracoloſa Effigie.

AVvegnachè 'queſti Patrizj ſianſi ſempre ſegnalati in venerare l' eccelſa loro Protettrice Maria Santiſſima, e per teſtimonianza de' loro fedeliſſimi omaggi le abbiano così in Città, come ne' Sobborghi, e per la Dioceſi conſacrate diverſe Chieſe, eretti varj Alberghi, ed offeriti pregiati doni di gioje, di anella, di veſti magnifiche: Così in di lei onore in tante circoſtanze abbiano feſteggiato Solennità coſpicue; ed in ciaſchedun' anno in ſegno del loro vaſſallaggio alla divina Imperadrice tutte le Terre, Caſtella, e Ville di queſt' ampia Provincia tributino ragguardevoliſſime obblazioni di cera, e di danajo, tuttavolta ſcaddè per ben lunga ſerie d' anni il Culto verſo coteſta Lauretana Effigie, e ſi obbliarono gli antichi favori dalla medeſima largamente diſpenſati. Per quanto io ſiami affaticato di rintracciare e da' noſtri Archivj, e dagli Storici di queſto Pubblico la vera cagione dell' inſorta tiepidezza, giammai la rinvenni: Solamente ritrovo, che in queſto secolo avventurevolmente degnoſſi l' Altiſſimo Signore di felicitare lo zelo de' P. P. di S. Abbondio, a cui riuſcì di rinnovare in brieve tempo la priſtina, fervente divozione a queſta sacratiſſima Immagine. I mezzi adoperati per conſeguire un fine cotanto lodevole furono primieramente alcuni sacri novenarj, ed altre divote coſtumanze, che introduſſero in queſto Santuario nelle ſette vigilie delle feſte di noſtra Signora, ed in tutti i Sabbati dell'anno invitando con premura tutt' i Cittadini ad intervenirvi. Paſſarono poſcia i dovuti ufficj ai Signori Preſidenti del Governo, perchè nella prima loro Aſſemblea voleſſero degnarſi di ritornare a queſto venerabil Tempietto il culto primiero da' loro glorioſi Progenitori già ſtabilito, e quanto che in quell' anno 1711. la ſtagione correſſe infauſta, e miſerabile, poichè le Campagne non davano ſperanza di verun raccolto, e la Terra, e le piante non avevano eſpoſti in moſtra i ſuoi frutti, pareva bensì che 'l Cielo, e i Pianeti, e tutti gli Elementi al diſtrug-

ſtruggimento della Natura coſpiraſſero; tuttavia la Vergine Santiſſima ſeppe così diſporre, e piegare gli altrui cuori, onde di buon grado quegli eletti nobiliſſimi Cavalieri a pieni voti a' 23. di Gennajo reſtituirono a queſt' Effigie l' antica venerazione delle prime Domeniche per cadaun meſe, in ſimil guiſa ordinando, che dall' Erario pubblico quelle limoſine ſi eſtraeſſero, che a tal' effetto nel ſecolo ſcaduto offerivanſi. Ricevuta ch' ebbero i P. P. di S. Abbondio la novella lietiſſima del felice riuſcimento invitarono per la prima Domenica di Febbrajo que' nobiliſſimi Reggitori, perchè interveniſſero inſieme alla ſtabilita Funzione, come promiſero: E frattanto ornata nel miglior modo la S. Lauretana Abitazione preparoſſi un poſto condecevole per i Signori Decurioni, affinch' eſſi innamorati dalla divozione, che talora ſpira da mura vagamente abbellite, ed illuminate, ſi compiaceſſero per lo innanzi, e preſſochè ſantamente s' invaniſſero di ſempre in cadauna prima Domenica d' ogni meſe affollatamente concorrervi. Videſi in quel giorno deſtinato una ſtraordinaria unione de' nobili Signori Prefetti, così di Dame, di Eccleſiaſtici, e di minuta gente, che giojoſamente aſſiſtettero alle Litanie di Maria Santiſſima, e ad altre preci, dopo cui e per la ſplendidezza dell' apparato, e per la maeſtà del Pubblico, e pel godimento della ſcelta muſica, e pel concorſo di tutta la Città ognuno partì ſoddisfattiſſimo dalla predetta funzione, e rimaſe col deſiderio, e proponimento di continuare la venerazione di queſt' Immagine nelle ſuſſeguenti Domeniche ſtabilite.

Proſeguiſſi in tutt' i meſi la mentovata Solennità, e quantunque non foſſe con l' intervento di tutto il Corpo Nobile, ma bensì di due ſoli a queſt' effetto preſcelti, nondimeno riuſcì ſempre con aggradimento de' Concorrenti: Quando però giudicavaſi in tal maniera rinnovato il culto a Maria, ſicchè più non aveſſe ad ometterſi, inſorſero difficoltà così rilevanti, le quali diedero occaſion di temere, che di bel nuovo doveſſe mancare l' incominciata sacra introduzione: Ciò avvenne a cagione de' Signori Patrimoniali, che ſi oppoſero all' ordine de' Signori Preſidenti al Governo di sborſare quel danaro, ch' era neceſſario, ed anticamente tributar ſolevaſi per la muſica, ed illuminazione nella S. Caſa nelle prime Domeniche del meſe, ed avvegnachè in quell' anno ſoddisfaceſſero, intimarono però al

noſtro

nostro Padre Procuratore, che per l' innanzi non si approssimasse, atteso che secondo le Leggi statutarie del Paese il solo General Consiglio godeva la facoltà di prescrivere simili Ordinazioni. Osservando i P. P. Cherici Regolari, che per tale intimazione contavansi vane le fatiche, ed assidui passi, che nell'anno scorso eransi fatti ad oggetto di restituire alla Vergine il trascurato culto, vivamente feronsi a priegare l' Altissimo, perchè loro concedesse lena, e suggerisse i mezzi più opportuni per riscuotere nella prima Congregazione un decreto confermativo di quanto con somma pietà avevano già ordinato i Signori Presidenti al Governo. La risoluzione, che si prese fu di portarsi a casa per casa di tutt' i Signori Decurioni per incoraggiargli nella causa comune di questa Città, che non poteva essere più lodevole, quant' è quella di onorare colei, la quale a tutt' ore impegnasi a patrocinarci: E quantunque si ritrovassero opinioni, non ostante che tutte saggie, e ragionevoli, molto discordi, e lontane dal sospirato decreto, tuttavolta parve, che nel giorno destinato all' universal' Assemblea Maria Santiss. interessata nel suo decoro mutasse i cuori de' contraddicenti, ed entrando i nobili Signori nella Sala del gran Congresso di tutt' i cuori facesse un sol cuore: Perochè alla prima proposta del nob. Sig. Anziano del Consiglio intorno ad approvare quanto che opportunamente era già stato stabilito nel 1711. da' Signori Presidenti al Governo, eccitossi nell' animo di ciascheduno un' intera tenerissima gioja, e parvero tutti impazienti que' Signori, che fosse compiuta la proposizione, perchè più prestamente sortisse l'approvamento. In fatti nel 1713. a' 17. di Febbrajo con universal godimento, con pienezza di voti, e con grande sollecitudine fu riconfermato il culto testè mentovato all' Effigie Lauretana, e nella stessa congiuntura venne di bel nuovo acclamata principal Protettrice di tutta la Diocesi, e Contado Cremonese. Que' Cavalieri, ed altri Deputati al detto Consiglio, i quali non ignoravano la singolar divozione de' nostri verso la santissima Statua, e l' allegrezza, che fattasi trabocchevole inondato avrebbe l' animo di tutti, furono affettuosamente solleciti a spedirne i Tubatori della Città con la lieta novella, la quale a vero dire ne fece sperimentare pressochè immensa la consolazione, effetti di cui io giudico, che fossero que' ringraziamenti, che prima tributa-

 rono

rono all' Altissimo, alla divina Genitrice, e poscia a' divotissimi Consiglieri per la decorosa emanazione di un così bramato, pubblico Editto. Ma per vieppiù manifestare il loro gradimento scrissero i P.P. di S. Abbondio una ben lunga efficace lettera in Roma al loro Padre Generale contenente le Grazie straordinarie ricevute da questo Pubblico per accrescere, ed assicurare un Culto perpetuo all' Immagine di Loreto: Ed egli in risposta, non sapendo come meglio esprimere a questa Città le obbligazioni, che nello stesso tempo avea contratte tutta la Religione, si die' gloria di ascrivere i nobili Signori Decurioni, e Presidenti al Governo di Cremona nella figliuolanza del nostro Ordine, e rendergli partecipi di tutte le Orazioni, che fannosi da' nostri Religiosi Confratelli. A tal' effetto spedì la seguente Lettera di aggregazione de' detti nobili Signori, che per testimonio autentico della nostra grata ricordanza stimo opportuno quì registrare.

D. Antonius Maria Coreale
Congregationis Cler. Regular. Præpositus Generalis
Illustriss. & Ampliss. D. D. D. D. Decurionibus, ac Præsidibus pro tempore Regimini Civitatis Cremonæ in Christo Dilectissimis
Salutem in Domino sempiternam.

PIam decet nostri Instituti rationem, ut quos nobis charitas nectit, eodem, & bonorum operum communio jungat. Iccircò cum vestram erga nostram Congregationem voluntatis propensionem in nuper emanato Decreto ad cultum B. Virginis in ista nostra Sancti Abundii Ecclesia propagandum cognoverimus maximam, quumque nobis significatum sit vobis summopere jucundum fore, si bonorum omnium, quæ in eadem Congregatione, Deo auctore, fiunt, compotes, ac participes faceremus, non potuimus benevolentiæ, pioque desiderio vestro non satisfacere. Quapropter per has nostro sigillo signatas litteras vos Carissimorum nostrorum numero cooptamus, & cùm inter vivos, tùm inter mortuos numeramus, atque Sacrificiorum, Precum horariarum, Meditationum, Vigiliarum, Jejuniorum, Indulgentiarum, ac denique bonorum omnium JESUM CHRISTUM Dominum nostrum exoramus, ut de immenso meritorum suorum cumulo nostram ipse inopiam ditare dignetur. Vos verò, quo amplioribus hujus nostræ Congregationis fructibus, meritisque potiamini, memores estote Deum Optimum Maximum obsecrare, ut ipsam non modo tueatur, atque conservet, sed in dies

etiam

etiam merito, ac numero auctam amplificet ad ſuam laudem, & gloriam ſempiternam.

Dat. in noſtris Ædibus S. Silveſtri in M. Quirinali die 1. *Aprilis* 1713.

Signat. D. Antonius Maria Coreale Præpoſitus Generalis Congregationis Clericorum Regularium.

In Calce D. Joſeph Maria Aliprandi Secret.

Et ſigillata.

Si continuavano frattanto le ſolite preci nelle prime Domeniche di ciaſchedun meſe in queſto Domicilio Loretano a tenore della prima ordinazione fatta nella Camera de' Signori Preſidenti al Governo, ma dopo che videſi aſſicurata con perpetuità la ſuddetta funzione, penſarono i noſtri P. P., che ſarebbe ſtato convenevoliſſimo invitare di bel nuovo la Città, perchè in forma pubblica interveniſſe a venerare Maria Santiſſima nella prima Domenica del meſe più proſſimo non impedito; perochè all'eſemplo della Medeſima tutt' i Cittadini vieppiù ſentirebbonſi eccitati a viſitare il Santuario, e prometterebbono perpetui all' Effigie Lauretana i loro omaggi, la onde s' avvanzò l' invito alla Camera per tal' oggetto. Siccome però correva in quel tempo la Santa Quareſima, in cui non è conveniente togliere l' udienza nobile a' Predicatori per unire in corpo la Città, fu ordinato dalla medeſima Congregazione, che ſi differiſſe a far l' invito ſino alla prima Domenica di Maggio, in cui appunto due ore prima del mezzo giorno intervennero i Signori Decurioni ad aſſiſtere alle Preci Lauretane nella Santa Caſa, la quale addobbata poveramente sì, ma nella più leggiadra maniera, così ancora arricchita di molti lumi, piena d' ogn' intorno di numeroſo Popolo fu occaſione, che ne partiſſero contentiſſimi detti nobili Signori Rappreſentanti, come altresì tutti gli Aſtanti, i quali ne eſultarono grandemente.

Non furono vane le ſperanze, ch' aveſſimo di vedere ampliata vieppiù la divozione alla sacratiſſima Statua nell' intervento dell' Illuſtriſſimo Pubblico, perciochè ſucceſſivamente nelle prime Domeniche di ciaſchedun meſe s' accrebbe in ſtraordinaria guiſa il concorſo, ed ancora non prevenuti ambivano d' aſſiſtere alla nobile decretata Celebrità moltiſſimi eletti Signori. Ciò però, che in que' primi tempi recava non

poco disordine, e produceva molte lamentanze era il tempo non mai determinato del prefato Celebramento; imperciocchè accordar non potevansi i Musici prescelti a cantare le Lauretane Preci con l'ora, che avrebbono desiderato i Signori pubblici Reggenti, e quindi per lo più o anticipavasi, o posponevasi la medesima secondo il comodo de' testè mentovati, i quali ricevendo pochissimo profitto nell' intervenirvi non volevano discapitare con l'altre Chiese, le quali secondo la diversità dei tempi or' una Festività, or' l' altra solennizzano; e intanto tal fiata comparivano i Signori Rappresentanti, e la Funzione era di buon' ora già compiuta; e tal' altra loro conveniva aspettare persino il mezzo giorno: Per la qual cosa i Signori Presidenti al Governo, i quali erano zelanti di conservare con decoro il culto restituito a Maria, e prevedendo, che nella detta maniera sarebbesi perduto il concorso, ordinarono in una loro Assemblea il dì 24. Maggio 1714., che i P. P. Cherici Regolari licenziassero la musica nelle prime Domeniche, ed instituissero un nuovo modo di raffermare all' Effigie Lauretana gli omaggi della Provincia: Ed eglino determinarono, che in vece si facesse l' esposizione del Venerabile nel sacro Albergo, e vi si cantassero pure dal Popolo le Litanie, ed altre preci in onore della comune Protettrice: Non sapendo però, se quella deliberazione dovesse incontrare il piacere de' Nobili Signori Prefetti, ed insieme di tutt' i Signori Decurioni, di bel nuovo passarono l' invito all' Illustrissima Camera, affinchè decretassero quegli eletti Cavalieri di portarsi in Rappresentanza pubblica nella prima Domenica del mese ad assistere nella S. Chiesetta di Loreto per quivi decidere, se meritava approvazione la novella introdotta Solennità; e due ore prima del mezzo giorno in detta Domenica comparve per appunto il nobilissimo Consesso, e nello stesso tempo videsi riempiuta da Persone di riguardo la S. Casa, attorniata eziandio da moltitudine di Popolo. Ascoltarono questi la S. Messa, dopo cui il nostro P. D. Antonmaria Raymondi fece un fervoroso ragionamento d' impulso a venerarsi l' eccelsa Signora, e diede stimolo a tutt' i circostanti di attenersi al bell' esempio, che ne porgea l' Illustrissima Città; ed immediatamente si cantarono dal Popolo le Litanie della Vergine; così pure altre preci, altre giaculatorie furono recitate: poscia ricevette ogn'

ogn' uno la Benedizione del Venerabile, e partì consolatissimo dalla S. Abitazione Lauretana, ad egual modo, che con gentilissime espressioni si compiacquero gli Signori Presidenti al Governo di commendare la bella instituzione di questo culto, che dura giornalmente, e sarà perpetuo.

Poco dopo cioè a' 25. di Giugno dello stesso anno essendo unito il general Consiglio per affari del Pubblico si mosse spontaneamente il Nob. Sig. Anziano a proporre, se per l' innanzi fosse stato spediente ordinare a' Tubatori, acciocchè nell' occorrenza delle prime Domeniche d' ogni mese, in cui i Signori Reggitori porgono i loro omaggi alla eletta Lauretana Padrona in S. Abbondio, facessero l' invito generale de' Signori Presidenti, ed in tal maniera rimanessero paghe le giuste brame de' più divoti Clienti, i quali erano ansiosi di venir avvisati per potere concorrervi: Proposizione, che da que' savj Congregati ricevuta con giubilo approvossi con plauso; e quindi passato l' ordine a detti servitori eglino poscia ancor' a' dì nostri vanno di casa in casa de' soprannomati Signori nell' incontro delle prime Domeniche, e gli avvertiscono della Funzione, che in quel giorno a nome della Città si celebra nella S. Chiesiuola di Loreto; ed alcuni di essi vi si presentano con esemplarità di tutt' i Circostanti.

Sembra adesso, che i P. P. Cherici Regolari dovessero dar pausa alla loro divozione mantenendola sì, ma rimanendo soddisfatti dell' accrescimento già ottenuto senza più oltre indagare ritrovati. Ma siccome quegli Agricoltori, che fedeli anno sotto la lor custodia Campo fecondo, giammai si saziano di lavorarlo, e tutto giorno sono pensosi di renderlo più fertile; in simil guisa i P. P. di S. Abbondio mostrarono le brame loro insaziabili di sempre più faticare al decoro, e vantaggio del Lauretano Santuario: Quindi è, che dopo essersi dati a conoscere pressochè santamente importuni con la Città, venne loro in animo di far capo altresì al novello Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo di Cremona Alessandro Maria Litta, che nell' anno 1718. sen' venne avventurevole Pastore al governo di questo Gregge, ed impegnarlo nell' ampliazione degli omaggi verso la sacratissima Immagine. Conoscevano ben' eglino quanto giovi l' esempio d' un' accreditato Gerarca per seco trarre imitatori tutti della sua Diocesi secolari, ed ecclesiastici.

ſiaſtici . Infatti, conciofſiacoſacchè queſto Nobiliſſimo Prelato dotato ſia di tutte quelle prerogative grandioſe, che baſtano a rendere un Veſcovo amabile, e degno di qualunque eſiſtimazione, avvenne a queſto sacro Albergo di Maria quell' onore, e quel profitto, ch' oggi ancora s' ammira . L' eſemplo del Gerarca fu quegli principalmente, che moſſe il Clero ad intervenire con ſingolar divozione a viſitar giornalmente la S. Caſa, talchè in que' principj queſta miracoloſa Effigie veniva rinominata dal volgo per la Madonna del Veſcovo, e de' Preti: Ma il degno, zelante Paſtore non contentoſſi d' infiammare i cuori degli Eccleſiaſtici nell' amore della Vergine, che volle altresì diffondere queſto fuoco nell' animo de' Secolari; e a tal' effetto nell' anno 1722. a' 29. di Giugno invitò con un' affettuoſa Paſtorale tutte le Confraternite, e tutte le Scuole della dottrina criſtiana a portarſi in Proceſſione alla viſita del Santuario Loretano; così pure incoraggiò il Popolo, perchè o con l' une, o con l' altre s' accompagnaſſe ad oggetto di riconoſcere la grande, eccelſa Protettrice. Indi nell' anno ſuſſeguente, affinchè le di lui iſtanze veniſſero con più avidità conſolate rinnovò le di lui vigilanti ſollecitudini in un ſuo diploma de' 2. di Dicembre, ove concede ogni volta 40. giorni d' Indulgenza a que' Fedeli, i quali pentiti de' loro peccati, e priegando per la proſperità di S. Chieſa, per l' eſtirpazione dell' ereſie, e per la pace tra Principi Criſtiani, viſiteranno la S. Abitazione di Loreto . Ed in vero agl' inviti del Prelato corriſpoſero tutt' i Cittadini con ſomma tenerezza: Quantunque le premure di Monſig. Illuſtriſſimo aveſſero dato baſtevole incitamento a cadauno della ſua Dioceſi, perchè accorreſſe alla viſita di queſto Santuario, tuttavolta a lui ſembrò, che il venerabil Simulacro riverir ſi doveſſe eziandio con maggior diſtinzione dal ſuo Gregge: Laonde interpoſe la ſua autorità in Roma per ottenere dalla Sacra Congregazione l' Ufficio della Traslazione di queſta S. Caſa, e dopo varie uſate diligenze ſortì alla fin fine l' opportuno, ſoſpiratiſſimo Breve nel 1726. a' 17. d' Aprile: E volle toſto con ſua amorevoliſſima lettera emanata in latina favella manifeſtare il ſuo giubilo a' ſuoi Dioceſani, acciocchè eglino pure eſultaſſero per il favorevole, onoratiſſimo Decreto. Ancora il general Conſiglio inanimito dall' eſemplo del ſuo Gerarca nel 1728. a' 14. d' Ago-

ſto compiacqueſi decretare, che per l'innanzi detto trasferimento ſi feſteggiaſſe qual giorno di ſpezialiſſima divozione; e perciò inſieme raccolti i Signori Preſidenti al Governo col ſeguito de' quattro Tubatori accorreſſero pure a preſentare in nome della Città le loro adorazioni all' invitta, beneficentiſſima Protettrice, anzi, affinchè la Solennità ad alcuno non rimaneſſe ignota ordinò pure, che annualmente la detta Feſta da'primi Veſperi ſino al tramontar del Sole ſi annunziaſſe col ſegno della gran Torre a tempo proprio, e con quella lodevol coſtumanza d' indicare tutte l'ore col ſuono dell' *Ave Maria* doppia, acciocchè qualſivoglia agevolmente poſſa ſovvenirſi a quel rimbombo degl' ineffabili Miſterj, i quali ci vengono propoſti della Annunziazione di Maria Vergine, e dell' Incarnazione del divin Verbo. A tenore delle pubbliche ordinazioni udì il Popolo la ſera antecedente l'annunzio della gran Torre, e della Torre di S. Abbondio, che preconizzava la Solennità vicina, e da queſto preſe motivo di preparare mondezza di cuore, raccoglimento di penſieri, tenerezza di affetto per avere un qualche dono da offerire all' eccelſa comune Padrona nel giorno vegnente 10. Dicembre 1728., in cui non vi fu claſſe di Perſone, che neghittoſo tratteneſſe il piede, e lontano da quelle beate Soglie, le quali nel sacro Albergo introducono, e quivi giunto chi che ſia, oh come veniva ſopraffatto e dalla moltitudine de' concorrenti, e dalla leggiadría d' un nobile Apparato, e dalla quantità de' lumi, che per ogni parte riſplendevano, e dalla preſenza così del divotiſſimo Veſcovo, che vi celebrò in queſta mattina l'incruento Sacrifizio, come de' nobiliſſimi Decurioni, che per dir vero vi ſi affollarono. Que' feſteggiamenti, che in detto anno furono ammirati da tutta la Città per la novella edizione degli accennati decreti continuano poi ancora a giorni noſtri, non dirò già con ſomigliante pompa di apparecchio, e d' illuminazione, perchè le prime introduzioni ſogliono celebrarſi con maggior ſtrepito, tuttavolta in maniera aſſai propria, e condecevole: Ben'è vero, che nell' anno 1731. occorſe di celebrarſi queſto dì con aſſai più inſolita magnificenza a cagione d'un ſolenniſſimo Triduo, che inſtituì la gratitudine di queſti Patrizj in onore della preſcelta Lauretana Effigie.

Correa l'anno centeſimo, che per di lei Interceſſione preſſo il

il divin ſuo Unigenito fu liberata queſta Provincia dal terribile, maligno contagio, che vi fece orrende, funeſtiſſime stragi, come vedemmo; allorchè i nobili Signori Preſidenti al Governo, colla ſolita loro prudenza deliberarono di rinnovare la rimembranza del gran benefizio, e dare nuovi pubblici atteſtati di vera gratitudine. Quindi fatta da eſſi Signori elezione di due Cavalieri amendue del loro numero, queſti comunicarono i ſentimenti del Pubblico all' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Aleſſandro Maria Litta, ed a' P. P. Cherici Regolari, acciocchè coll' aſſenſo del primo, e con la vigilanza de' ſecondi ſi deveniſſe a ſtabilire un divoto Triduo in onore della benevoliſſima Liberatrice. Alle prefate iſtanze il buon Prelato premiſe a' 4. di Dicembre una Lettera Paſtorale ripiena veramente di tutta l' amorevolezza, in cui riandando il secolo ſcaduto rinnovellò a' ſuoi dilettiſſimi Figlj le paſſate funeſte memorie, e que' monimenti di grandioſa clemenza, che rimoſtrò noſtra Signora nel fugare da queſta Patria il crudele, contagioſo morbo; e quindi fece ciaſcheduno avvertito della obbligazione preciſa, che gli ſtrigneva di farne paleſe la loro gratitudine, priegandogli perciò per le viſcere di Gesù Criſto di prepararſi a celebrare un feſtevole Triduo in onore di Maria Lauretana; così pure intimò all' uno, e all' altro Clero, alle Confraternitadi, ed a' Conſervatorj una generale Proceſſione per i 9. di Dicembre, ed affinchè più volentieri da ſuoi Dioceſani s' intraprendeſſe la riconoſcente Celebrazione diede facoltà a tutt' i Confeſſori approvati di aſſolvere da Caſi a lui riſervati, e concedette pure l' Indulgenza Epiſcopale a tutti que' Fedeli, che ſarebbero accorſi non ſolamente alla Supplicazione, ma a qualſivoglia ſolenneggiamento del mentovato feſtoſiſſimo Triduo.

Corriſpoſero eziandio i P. P. Cherici Regolari alle inchieſte dell' Illuſtriſſima Camera apparecchiando frattanto tutto ciò, che poteva conferire ſplendore, e magnificenza all' ideata Feſta; e principalmente abbellirono la loro Chieſa con opportuna convenevolezza giuſta il coſtume delle primarie Solennità: E nella ſteſſa guiſa collocando ſotto avvenevol baldacchino quella miracoloſa Immagine, che diede viſibilmente impulſo al Nob. Giampietro Ala di ergere la S. Caſa, come narrammo, la ornarono vagamente d' un ricco, inteſſuto manto: Indi di notte tempo fu la medeſima traſportata nella Catte-

drale

drale Chiesa, ove rimase esposta nella Platea, ch' appellasi Senatoria. La Domenica seguente verso le 21. ora fu riempiuto il Duomo di Gente d' ogni condizione, le quali ascoltarono con piacere un ben' erudito discorso, che vi fece il P. D. Giacinto Maria Grossi Cherico Regolare Cremonese, dopo cui incontanente si diè principio alla Processione, che fu copiosissima dell' uno, e dell' altro Clero, così pure di Confraternite, e d' altre Persone, che popolarono tutte le strade, talchè fu necessario prendere molti Soldati, che guardassero le strade, e la picciola Piazza di S. Abbondio, ove trionfalmente avrebbe fatto il suo ingresso la sovraccennata sacratissima Effigie. Se io vi narrassi le lagrime, che teneramente venivano sparse per consolazione dai divoti di Maria, e la rabbia de' Demonj, che vennero obbligati ad abbandonare il corpo d' alcuni Energumeni, e la contrizione, che a guisa di Mare si diffuse nel cuore de' più ostinati, e finalmente grazie cento, e cento, che dispensò la clementissima Madre di misericordie, io vi direi molto riguardo all' ampiezza della materia, ma direi anche poco per rapporto al merito della causa: E quindi omettendo tutto ciò dirovvi speditamente, che coronossi la detta giornata col canto del *Te Deum*, e colla Benedizione del Prelato, il quale degnossi d' intervenire al maestoso Trasferimento. Sgombrata la Chiesa dell' affollamento pressochè senza numero fu collocata detta Immagine sù d' un alto magnifico padiglione, che nel Coro innalzossi in prospetto all' Altar maggiore; e nel giorno poi susseguente 10. di Dicembre consacrato, come già dicemmo, da pubblici voti all' onore della sopraddetta Traslazione s' incominciò un bellissimo Triduo, e vi cantò Pontificalmente il parzialissimo Vescovo con l' intervento degl' Illustrissimi Signori Decurioni, e Nobiltà, dall' esemplo de' quali il Popolo tutto concorso con particolar frequenza non mancò di dare anch' esso distinti segni d' infinita venerazione a sì grande, ed eletta Protettrice; così pure alla sera lo stesso esemplar Gerarca portossi alla nostra Chiesa di S. Abbondio, e diede la Benedizione del Venerabile essendo state premesse alcune opportunamente ritrovate orazioni, e giaculatorie: Indi solennizzaronsi gli altri due giorni con copiose illuminazioni, e con l' accompagnamento della musica migliore: così piacendo all' Altissimo con generale soddisfazio-

ne,

ne, con ſtraordinario concorſo, con vere, e commendevoli rimoſtranze di gratitudine fu compiuto il feſteggiato, ſolenniſſimo Triduo, in cui e il Prelato, e il Pubblico abbondevolmente ſi dierono a conoſcere Zelatori dell' onore della Vergine, come in tutte l' altre già paſſate, e deſcritte circoſtanze; ed i P. P. Cherici Regolari ebbero il contento, dopo il diſpiacere di ſcorgere per qualche tempo intiepidito quel culto, che gli antenati Cremoneſi avevano giurato al Simulacro Lauretano, ebbero, diſſi, il contento, ed oh quanto raro! di averlo quaſi direi reſuſcitato, e con mezzi sì opportuni, e valevoli aſſicurata la vita, e la durevolezza. Abbaſtanza non può eſprimerſi quanto godeſſe Maria di vederſi reſtituita nella primiera Venerazione; e quindi degnoſſi di paleſare intorno a queſto tempo medeſimo la ſua amoroſa Beneficenza con molte Grazie, alcune delle quali ritrovo notate, (*a*) e ſono le ſeguenti.

Una Contadina della Terra di Bonemerzo per nome Caterina, travagliata a cagione della morte di un ſuo figliuoletto, che riguardava come la pupilla degli occhi ſuoi ricorſe con vivezza di fede, e di premura ſomma alla Protezione di queſta B. Vergine; ed avendone ottenuto la conſolazione di vederſelo reſuſcitato venne a renderle col riſorto Bambino nella Santa Caſa umiliſſime grazie.

Iſabella Scaligera Pilati ricorrendo a queſt' Effigie fù preſervata da un colpo d' archibuſo, che le paſsò viciniſſimo, e venne a ringraziarne in queſto sacro Albergo la ſua Liberatrice.

Maria Sajana da Perſico lagnavaſi per un dolore atroce di capo, che fuori di miſura la tormentava; ſi riſolſe perciò di venire alla viſita di queſta Immagine; appena le porſe i ſuoi Voti, che ne provò immediata la guarigione.

Anna Maria Torri moleſtata da una poſtema ſul collo d' un piede, che ſe le infiſtolì, e fù creduta per ſentimento de' Medici incurabile, condotta da ſua Madre in queſto santo Tempietto con grave ſtento, vi ricorſe confidentemente, e n' ottenne pronta la ſalute, poſciacchè nel termine di ſoli tre giorni ſi racchiuſe la piaga; e non ebbe mai più a riſentirſene.

Caterina Deotti da Chiavari abitante in Cremona da molti anni,

---

(a) Diar. di S. Abbond. di Cremona.

anni, un dì tra ſonno, e veglia vide un' infermo aſſai aggravato ſenza ch' ella lo riconoſceſſe, e gli diſſe ſubito, che ricorreſſe alla Santiſs. Vergine di Loreto, a cui ella pure raccomandollo. Tre giorni dopo conobbe con ſommo dolore del ſuo animo chi era quell' infermo; poichè Girolamo ſuo figlio caddè impetuoſamente da un' albero, e ne rilevò maſſime nel petto una percoſſa fieriſſima, per cui dovette morire: Ma nella notte antecedente la di lui morte la buona madre, che gli aveva ſempre aſſiſtito, nè mai ceſſato di raccomandarlo a Maria, di bel nuovo tra ſonno, e veglia vide una veneranda Matrona veſtita nella ſteſſa forma, che in S. Abbondio adoraſi la Lauretana Signora, la quale accoſtataſi al letto dell' infermo, e miratolo benignamente lo benedì, e diſparve.

Appena incominciataſi una divota Novena con l' eſpoſizione del Venerabile in queſta Santa Chieſetta per ottenere la ceſſazione dalle pioggie ecceſſive, e molto pernizioſe, ſeguì ſubito a veduta del Popolo la bramata, durevole ſerenità; il che altre volte ſi è ancora ottenuto con maraviglia di tutta la Provincia, maſſimamente che non ne ſeguiva quel danno alla Campagna, che ſenza l' interceſſione di Maria era inevitabile.

Con un' altra pubblica Novena ſatta a queſta Beatiſſima Vergine entro la di lei S. Magione ſi ottenne pure il riſtoro delle neceſſarie pioggie dopo di una aſſai lunga, e dannevole ſiccità, che aveva reſa così ſterile la Terra, ſicch' eſſa non produceva i ſuoi frutti, e diſperavaſi in quell' anno di raccolto; quantunque poi ſia ſtato col mezzo autorevoliſſimo della grande Genitrice di Dio copioſo, ed abbondante.

Barbara Cominetti travagliata nelle gambe, di modo che non ſi poteva movere, ſi raccomandò di vero cuore a queſto Auguſtiſſimo Simulacro, e per tre mattine unſe con l' olio della di lui lampana la parte offeſa, e ſubito venne riſanata.

Giambatiſta Bigi dopo due meſi di ſofferenza d' un tumore penoſiſſimo fu laſciato finalmente in libertà da' Chirurghi con ſperanza, che non aveſſe a ſentirne altro; ma appena furono paſſati due, o tre giorni che ſi rinverdì il male in peggior ſtato del primo; ed inteſe la neceſſità del taglio; a queſto s' intimorì alquanto, ma fatto ricorſo alla Vergine Lauretana deliberò di ſofferire con pazienza la doloroſa funzione, ed offerſe reiteratamente a Maria Santiſſima in iſconto de' ſuoi peccati qua-

qualunque suo martoro; pigliando altresì nelle mani un Effigie della Madonna di Loreto, e quindi seguì il taglio felicemente senza ch' egli provasse minimo dolore, come anche nel decorso di tutta la cura non ha mai più sentito nemmeno picciolo tormento.

Un Soldato Tedesco nativo di Sultzbac del Reggimento Lucini per nome Giampietro Pantzer fu condotto tra le armi alla forca, a cui era condannato; ma quivi ne venne altresì liberato, e successivamente rimesso in libertà si portò quella stessa giornata nella S. Chiesiuola a visitare la sacratissima Vergine, alla di cui intercessione erasi nel Confortatorio più, e più volte ardentemente raccomandato, avendo ancora pregato altre Persone a supplicarla instantemente per la stessa grazia, che intieramente riconosce da questa prodigiosissima Immagine.

Barbara Rota Raggi ritornando alla Città con Francesco suo consorte volle sbalzare dal calesso, poichè essendosi intimoriti i cavalli, e facendo smanie pareva, che volessero rovesciare la sedia; ma in questo accidente cadde a terra, e si ruppe la gamba sinistra vicino all'articolazione sotto al ginocchio luogo molto difficile a risanare. Il Marito fece ricorso subito al Patrocinio di Maria Lauretana, che poi veniva a visitare ogni sera, acciocchè essa liberasse la moglie da quell'angustia, ed esortò la consorte a far lo stesso. Non differì la Vergine a consolare questi divoti Jugali, talchè in brieve fu in istato Barbara di venire col suo consorte a visitare l' adorabilissimo Santuario, e dal detto giorno lasciò pure le gruccie, che volle appese in questa S. Abitazione qual trofeo d' infermità conquisa dal potere di Maria.

Antonio Zanelli, e Cesare Zanoni ammalati di febbre continua si raccomandarono alla Beata Vergine di Loreto, e presa una foglia di rose, ch' erano state sul di lei Altare immantinente guarirono: Così Maria Tidoldi ammalata da molti giorni, e Caterina Antoniazzi impiagata in una gamba invocando la sacratissima Effigie presero in tre mattine una foglia delle suddette rose, e nel terzo giorno furono risanate. Finalmente Rosa Sidoli addolorata in una gamba da più giorni si raccomandò a questa possentissima Signora di Loreto, ed ungendosi per tre mattine con l' olio della lampana, ch' arde al di lei Altare subito ne provò il disiato ricuperamento.

Mol-

Moltiſſime altre furono le grazie da Maria abbondantemente diſpenſate a' ſuoi Divoti, che accorrevano a venerarla nella reintegrazione del ſuo culto: Nè quì io le regiſtro, poichè baſta a chiunque portarſi al venerabil Santuario, e ne vedrà buona parte già regiſtrate, e diſpoſte in alcune tabelle, che quivi pendono da queſte pareti: Oltrechè coſe di maggior momento mi chiamano, e mi divertiſcono dal trattenermi nella narrativa di queſti prodigj,

CAPITOLO V.

Deliberazione preſa d' incoronare la noſtra Effigie con le Corone d' Oro del Venerando Capitolo di S. Pietro di Roma.

FIn ad ora v' ho deſcritto con ogni diligenza que' molti ſingolari onori, che alla noſtra Lauretana Effigie mai ſempre ſopravvennero; ma non v' ho toccato quel fregio più conſiderabile, per cui è divenuta la Medeſima non ſolamente rinomata in Cremona, ma eziandio pregiatiſſima nelle più rimote Parti, in cui ſogliono arrivare gli avviſi univerſali di quanto ſuol ſuccedere di ſtraordinario nel Mondo: Io parlo di quelle glorie, ch' ella meritoſſi nella ſontuoſa ſua Incoronazione; ma prima di riferirle fa d' vopo, che io ne premetta gli avvenimenti antecedenti. La clementiſſima Madre di miſericordie in atteſtato di gradimento per l' oſſequio a lei tante volte preſtato da' Patrizj Cremoneſi diffondeva in molta copia dal ſeno ſuo fecondo le acque ſue prezioſe a riſtorare l' ardore de' ſuoi Clienti; e quanto più eſſa era generoſa nel beneficare ora gli uni, ora gli altri, maggiormente ricreſceva nel petto di ciaſcheduno la fiducia, e continui venivano i ricorſi privati, e pubblici al S. ſuo Domicilio. L' eſemplo dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Veſcovo Aleſſandro Maria Litta, e le di lui amoroſe Paſtorali avevano fatta tal breccia nel cuore de' ſuoi Popoli, che il loro amore divenuto trabocchevole di ſante fiamme, ed inſaziabile non aveva altro modo per moderarſi,

 ſe

ſe non di sfogare le ſue ardenze al coſpetto dell' auguſta Protettrice; e quindi oh come facevanſi delizia più Compagnie, e più Scuole della Dottrina Criſtiana di trattenerſi per lunghe ore genufleſſe nel sacro Albergo di Maria; con qual fervore conſumavano i giorni preſſochè intieri avanti alla sacratiſſima Immagine le Perſone più innocenti; e finalmente che degna eſemplarità non diedero quelle pubbliche, generali Proceſſioni, che ſi videro in tante circoſtanze condurſi all' adorata Magione coll' intervento del Prelato, de' Capitoli, di tutto il Clero Secolare, e Regolare, di tutte le Confraternite, di tutta la Nobiltà, e di un Popolo preſſochè infinito; laonde ſtretta Maria da tanti atteſtati di loro confidanza, e ſommiſſione in ogni giorno, in ogni tempo, in ogn' inchieſta dimoſtravaſi prodiga, ed amante verſo gl' umili ſuoi Clienti. E vaglia il vero: Quante fiate riparò eſſa le campagne da' turbini, e dalle tempeſte, fece argine alla corrente impetuoſa del real Fiume che minacciava ſpaventoſe inondazioni, bagnò la Terra, e l' arricchì di frutti dopo un Cielo direi quaſi impietrito; così raſſerenando l' Aria dopo un Mare di pioggie; in una parola facendoſi conoſcere in tutte le calamità ſovraſtanti, e pericoli imminenti mai ſempre noſtra Avvocata, e Conſolatrice? Che però ſino dal 1719. l' Illuſtriſs. Pubblico congiuntoſi col degniſs. ſuo Veſcovo, a cui pervenne in brieve tempo la notizia de' ſegnalati beneficj a prò di ſua Dioceſi compartiti dalla Vergine Lauretana, propoſero altamente di eſaltarla nella forma la più grandioſa, la più eccellente, la più ammiranda, che nel Cattolichiſmo ſiaſi fin' ad ora ritrovata, val a dire con procurarle dal Venerando Capitolo di S. Pietro di Roma gli aurati Diademi, con cui ſogliono incoronarſi le Immagini di Maria più prodigioſe.

Coteſta lodevole inſtituzione ebbeſi per impulſo dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Sig. Monſignore Aleſſandro Sforza Pallavicini Piacentino aſcritto nel numero di que' Signori ragguardevoliſſimi Canonici: Queſti, conciofoſſecoſachè in tutto il viver ſuo conſervaſſe una ſpezial tenerezza alla divina Genitrice moſtrò uniforme alla vita la ſua morte; e volle fondare un perpetuo legato a favore degli amatiſſimi ſuoi Colleghi, che per dir vero ad eſſo loro dona un gran decoro, e ſingolar magnificenza. Queſti fu, che in ogni anno coronaſſero con aurato

aurato diadema uno de' più gloriosi Simulacri di Maria, i quali in distinte Città, Provincie, e Regni sogliono venerarsi con fervore straordinario, comandando a' medesimi, che il dono fosse unico in quella Parte, che lo riceveva, sicchè altra Effigie di quel raro Privilegio non godesse: A tenore della lodevole ultima volontà del piissimo Fondatore quegl' Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Canonici del Vaticano composero un maestoso rito da prescriversi nell' incontro di simil' Incoronamenti; nè cosittosto l' ebbero compiuto, che da più luoghi ricevettero affollate le istanze per la concessione de' luminosi Serti; ed eglino premesse le loro diligenze, e necessario esame per venir' istruiti del merito delle Immagini, e de' miracoli, quasi direi in egual maniera, che costuma S. Chiesa nella Canonizzazione de' Santi, intrapresero d'anno in anno a dispensare i sospirati Diademi or' ad una, or' ad un' altra Città alle inchieste delle Persone più qualificate, eziandio di Principi Secolari, ed Ecclesiastici, delegando uno de' Signori Canonici, o qualch' altro Prelato a coronare gli predetti Simulacri.

Quegli, che diede incitamento al Gerarca, ed al Pubblico di ricercare dal Vaticano le Corone d' Oro per la Miracolosissima nostra Effigie, fu il P. D. Giacinto Maria Grossi allora Proposto di S. Abbondio, Oratore ben celebre, e distinto, che ha calcato i primi Pulpiti d' Italia, e che avendo talvolta predicato il suo Quaresimale in Roma, e nel Regno di Napoli, ove sono avvenute più Coronazioni di portentose Immagini, sentissi infiammato di santo desiderio, e ne invogliò pure i suoi Religiosi, perchè a quest' Effigie egual decoro sopraggiugnesse; perciò egli non meno che gli altri P.P. di S. Abbondio dieronsi ad informare i nobili Signori Decurioni del raro Privilegio, e loro riuscì di talmente invaghirgli, che unitamente al loro zelante Pastore parimente prevenuto dalle nostre suppliche scrissero efficace lettera al Venerando Capitolo di S. Pietro pregando quegl' Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Canonici, che accordar volessero a questa Patria il singolare, onorato Distintivo di coronarsi la Immagine miracolosissima di Maria Vergine Lauretana giusta il legato del nobilissimo loro Collega Monsignore Alessandro Sforza Pallavicini. In simil guisa s' inviarono alcune lettere efficaci all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Antonmaria Pal-

 lavicini

lavicini Nobile Cremonefe, Arcivefcovo di Lepanto, che ritrovavafi in Roma, fupplicandolo ad ufficiare gl' Illuftriffimi, e Reverendiffimi Signori Canonici di S. Pietro per l' efaltazione della comune Protettrice di Cremona, e fe n' ebbero fempre dalla pietà, e benevolenza del medefimo favorevoli rifcontri: Infatti egli adoproffi con tanta facondia, che non oftanti le iftanze preffanti, e copiofe, che da ogni parte venivano a quel venerando Capitolo, ottenne il bramato Decreto di conceffione nel primo anno libero, in guifa, che furono antepofte le inchiefte di quefto Illuftrifs. e Reverendifs. Vefcovo Aleffandro Maria Litta, e dell' Illuftriffima Città di Cremona all' altre moltiffime, che nello fteffo tempo ricevette quel degniffimo Confeffo. Il lieto avvifo, che ne fu immediatamente recato dell' ufcita emanazione ingenerò nel cuore di qualfivoglia inefplicabile gaudio: Solo rincrefceva, che per molti anni doveffero venir ritardate le comuni brame; e quindi i P. P. Cherici Regolari refcriffero in Roma con tutta l' energía a Monfig. Pallavicini, acciocchè ne otteneffe più anticipatamente le difiatiffime Corone: Egli ne parlò fubito ad alcuni di que' Signori Canonici, da cui intefe, che a quefta Città fi concederebbe più follecitamente il pregiato Dono, purchè trovaffe il danaro neceffario per formare detti Serti, il quale le verrebbe poi reintegrato nel primo anno libero, in cui già era ufcito il Decreto di accordar' a quefto Pubblico gl' inchiefti diademi. Ma avvertiti che fummo della difpofizione di quell' eccelfo Capitolo, conciofliacofachè non fi rinveniffimo in condizione di fare un tal sborfo, ne convenne allora acquietarci, ed attendere con impazienza quell' anno, e quel giorno prefcelto da Dio per confolazione di noi, e di tutta la Provincia Cremonefe.

Come fuol' avvenire talvolta, che delle cofe maggiormente afpettate, fe poi debbono lungamente ftar lontane, o fi annoja la fofferenza, o fi perdono di vifta, così per appunto accadde pofcia alla Città di Cremona ne' fuoi defiderj di coronare la Effigie Lauretana: Non effendofi per allora potuto ottenere le fofpirate Corone di S. Pietro fi obbliarono le medefime, ed a riferva di alcuni pochi non v' eran' altri, che più vi penfaffero; ma quefti baftarono, perchè a tempo opportuno le dimenticate notizie forgeffero. Con occafione, che il Reverendiffimo

diſſimo P. D. Giuſeppe Maria Brembati Oratore celebratiſſimo, che ha ſoſtenuto con tanto decoro il miniſtero ſuo Appoſtolico in tanti qualificati Pulpiti non ſolamente d' Italia, ma delle più rinomate Corti d' Europa, venne a predicare la Santa Quareſima nell' Inſigne Collegiata di S. Agata l' anno 1730. e che indi nell' anno vegnente paſſar dovea in S. Pietro di Roma, s' innanimirono i più Fervidi di raccomandargli la eſaltazione di queſto Simulacro Lauretano priegandolo, che ſe Iddio proſperava in Roma le di lui fatiche per benemerenza delle medeſime, e giuſta retribuzione voleſſe rinnovare le iſtanze a quel Venerando Capitolo, acciocchè ſi compiaceſſe di donare con preſtezza a queſto Pubblico l' onore apprezzabiliſſimo degli aurei Serti; ed il mentovato, degniſſimo Predicatore tenero ſommamente di Maria Vergine benevolmente promiſe d' impiegare tutta la ſua facondia, affine di conſolare i giuſti deſiderj de' Supplicanti. Nell' anno ſuſſeguente predicando adunque in S. Pietro di Roma, e riportandone univerſale, ſtraordinario applauſo non fu dimentico del divoto ſuo impegno, porgendo a tal' effetto efficace Memoriale a quegl' Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Signori Canonici; e conciofoſſecoſachè, oltre al merito, ch' egli ſi fece preſſochè infinito nella ſua quareſimale fatica, ſi aggiugneſſe, che in que' tempi celebrandoſi il noſtro generale Capitolo in S. Silveſtro di Monte Cavallo fu egli ſublimato al primo Grado della Religione, riportò avventuroſamente il Decreto di concederſi in quell' anno all' Illuſtriſſima Città di Cremona le Corone d' Oro, preferendo quell' inclito Conſeſſo le inchieſte del Reverendiſſimo P. Propoſto Generale D. Giuſeppe Maria Brembati a tutte l' altre, avvegnacche foſſero e ragguardevoli, e preſſanti, e direi quaſi importune. Incontanente il Padre D. Ceſare Redanaſchi Procuratore in Roma delle noſtre Miſſioni nell' Indie avvisò il P. Propoſto di S. Abbondio D. Antonmaria Raimondi dell' operato grazioſamente dal noſtro Padre Reverendiſſimo, e della Grazia privilegiatiſſima, la quale vennegli fatto d' ottenere da' teſtè mentovati Signori Canonici, lui ſcrivendo nel medeſimo tempo donargli aſſentata riſpoſta, ſe i P. P. erano in condizione di poter celebrare il diſpendioſo Solenneggiamento, che richiedeaſi. Stettero eglino sù di loro medeſimi alcun poco, e dubbioſi di potere riuſcire con decoro, coſittoſto nella

detta Funzione. Ma facendosi poi coraggio più non ebbero temenza, e rescrissero costantemente al P. Redanaschi di voler' in quell'anno senza ritardo godere gli alti Favori a loro dispensati dal Vaticano: Intanto discorrevasi da noi giornalmente per disporre gli antecedenti preparativi d' una tale Solennità, e determinare il tempo opportuno. Fu proposto per termine di economía di congiungere insieme in una sola due Celebrità, e conciossiacosachè già fosse stato determinato dagl' Illustrissimi Signori Presidenti al Governo di celebrarsi a' 10. di Dicembre di quell' anno 1731. il Centesimo, che abbiamo sopra descritto, credettesi espediente di coronarsi nella stessa congiuntura l' Immagine di Maria Vergine Lauretana beneficentissima Liberatrice dal mal contagioso. Non pertanto che la stagione fosse così avvanzata, e pressochè alla fine di Settembre non piacque la proposizione, ed a quest' oggetto chiamaronsi immediatamente esperti fabbri per assettare in nobil maniera la S. Casa di Loreto, invitandosi pure tre Panegeristi della nostra Religione, i quali esponessero al pubblico le gloriose geste dell' adorabil Simulacro, e'l privilegio, che a lui ne veniva pel supposto Incoronamento. Avvanzata la notizia all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Alessandro Maria Litta, ed all' Illustrissima Città ne ricevemmo da' medesimi ancora l' approvazione: Per la qual cosa il nostro Capitolo di S. Abbondio immantenente costituì in Roma ad effetto di questa Funzione suo Procuratore il soprannomato P. D. Cesare Redanaschi, e con lettere private lo priegarono alcuni di voler sollecitare l' artefice de' Diademi, di cui mandarongli le necessarie misure; così ancora dierongli incumbenza di far deputare dagl' Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Canonici di S. Pietro l' ottimo Pastore di questo Gregge, perchè coronasse le Immagini di Gesù, e di Maria in vece d' uno de' Signori Canonici prefati, a titolo di esimerci dal troppo grave incomodo di superflua spesa; così per fine lo affrettarono di ricevere a nome di questo Capitolo dal medesimo Vaticano e le Corone d' oro, e la delegazione di questo Vescovo, e'l rito di simili Festeggiamenti; ed ogni cosa con sollecitudine far giugnere a Cremona stante la deliberazione fermata di celebrarsi la grande Festa nel prossimo Dicembre. Usate tutte queste diligenze proseguissi ad ordinare i preparativi de' due Solennizzamenti, e poichè

poichè prevedevasi, che la nostra Chiesa di S Abbondio picciolissima non sarebbe stato certamente Vase capace d' accogliere le Persone senza numero, che d' ogni Parte sarebbono concorse, e la nostra Chiesa di S. Antonio Abbate, (in cui per altro si festeggiò con magnifica pompa l' Ottavario del gloriosissimo S. Andrea Avellino esaltato nel 1712. all' onore de' Santi) veniva occupata per ordine, e per servizio della Città; presentossi Memoriale agl' Illustrissimi Nobili Signori della Vener. Fabbrica del Duomo, acciocchè si degnassero d' accordarne la Cattedrale per solenneggiarsi la grandiosa Funzione, ed eglino con somma gentilezza godettero d' impiegarsi in favorirne, massime che trattavasi della comune Protettrice. Non tardò molto a sopraggiugnerci il tempo determinato della Celebrità: Ma Iddio, che sovente lascia bensì all' Uomo proporre, ed egli nel decorso ne vuol' essere l' unico dispositore, diedeci a scorgere di non volere in quell' incontro la Coronazione della prescelta amorosa sua Madre, ed in altra circostanza riservarla: Quindi s' affollarono in un gruppo tante difficultà, ed opposizioni, che fù affatto impossibile eseguire il nostro intento nel Dicembre stabilito, cosicchè in un' istessa settimana udissi da Roma, che le Corone non potevano essere compiute, ad opportunità delle nostre brame: Gli Operatori appena si videro al principio del loro lavorío: Mancarono le speranze de' necessarj sussidj, e la Città era bensì disposta a festeggiare un divoto Centesimo, non già in istato di spendere gran somma di danaro, che pur' esigevasi indispensabilmente per adeguare il Rito di Roma, e perchè la Coronazione seguisse con decoro, e con magnificenza: Laonde fossimo costretti a differire più oltre l' accennato Incoronamento.

Dopo il Centesimo i P. P. Cherici Regolari fecero unica loro cura la Incoronazione di Maria Vergine Lauretana, e quantunque eglino professino volontariamente una somma povertà giusta le Leggi intimate loro dall' ammirabile Patriarca S. Gaetano Tiene, tuttavolta eccitarono nella lor mente così alte le idee, sicchè la umana prudenza, che non si regola con la fede sola in Dio, ma bensì *prius cogitat de sumptibus*, ebbe più volte a rimproverarli giudicando chimere quelle determinazioni, che si proposero, ed ebbero poscia il loro effetto. La nostra prima massima fù di adornare in sì fatta guisa la Santa

Casa di Loreto, che siccom' ella nella struttura tutta rassomiglia la povertà del Santuario di Nazzarette, così negli ornamenti appareggiasse in qualche modo ancora la ricchezza del medesimo. E quì ogn'uno, che legge ben scorge, se potettero essere più ardite le intraprese, le quali vopo è confessare, che furono felicitate, e compiute dal voler' efficace di Maria Vergine impegnata per la sua Esaltazione: E che ne sia il vero: Trattavasi da noi di fabbricare un nuovo Altare nella Chiesiuola Lauretana; ma non essendo ancora stabilito il progetto arrivò da Brescia, così mosso senza dubbio da superiore istinto, un' eccellente Scarpellino, ch' addimandasi Vincenzo Baroncini, il quale senza previo avviso portossi a visitare il P. D. Giacinto Maria Grossi in congiuntura, che per appunto discorrevasi d' innalzare alla Vergine un' Ara moderna, e sontuosa Nicchia di marmi preziosi. Maraviglіossi detto Padre, ed io pure, che con altri mi trovai presente all' arrivo dell' Artefice rimasi poco meno che attonito; per il che incontanente ebbe ordine il Marmorario di disegnare e Nicchia, ed Ara, che fosse magnifica, e stimabile: Nel giorno susseguente se ne osservò da noi compiuta la condecente idea strignendosi subito col Scalpellatore il prezzo del lavorío.

Mentre quì si preparavano pure altri ornamenti per l'accennata Chiesetta il P. D. Cesare Redanaschi secondando con genio le nostre premure nel mese di Marzo dell' anno 1732. al M. R. Sig. D. Francesco Guerzi Sacerdote Cremonese, ch' era di ritorno alla Patria, consegnò gli aurati Diademi, così il rito dell' Incoronamento, e la Delegazione per questo Monsig. Vescovo. Questi accettò volentieri l' onorevol' incumbenza, e ne fù dall' Augusta Protettrice sommamente gratificato; poichè avvennegli nel suo viaggio di sfuggire un forte periglio. Era egli pedestre sopra una Collina, che guida a Cività Castellana: Quand' ecco vide d' improvviso, che il suo calesso sospinto addietro con empito verso la costa del Monte dal cavallo delle stanghe, che intimorissi non sò per qual' ombra, stava sull' orlo del precipizio; quindi v' accorse immediatamente, ed invocando di tutto cuore la Santiss. Vergine di Loreto supplicolla a difendere le sue Corone, così il Vetturino, ed il suo Compagno di viaggio dall' imminente rovina; mentre incoraggiava la sua confidanza, conciossiacosacchè talora questa
vaglia

vaglia a trasferire e fiumi, e colli, quasi direi fuori di se stesso diede mano ad una pietra di straordinaria mole, che ivi era casualmente, e l' appoggiò alla ruota sinistra in maniera, che fiancheggiato venisse il Calesso contro qualunque urto potesse fare l' impaurito cavallo: Indi discesi il suo Compagno, ed il Vetturino si ricondussero nel sicuro cammino; e volendo poscia il medesimo Sacerdote ritirare quel sasso, che poteva esser d' inciampo agli altri Viandanti, ritrovollo d' un peso così superiore alle sue forze, che per quanto si affaticasse di rimoverlo, non vi giunse giammai la sua attività, e conobbe con evidenza il prodigio della gran Vergine Lauretana, ch' egli medesimo con suo giuramento quivi giunto ai 4. d' Aprile a gloria della sua Liberatrice, ed in riconoscenza del benefizio volle depositare, acciocchè da noi si registrasse.

Per soddisfare alla sua puntualità portossi immediatamente dal suo Pastore, e gli consegnò i pregiati Serti, siccome fece ricapitarne la delegazione degl' Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Canonici di S. Pietro per l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. sovraccennato, ed il Rito solito a praticarsi nell' incoronare le Immagini prodigiose della Genitrice di Dio. Dopo ciò consapevole questo Monsig. Vescovo della nostra meschinità, per cui malagevolmente avressimo potuto compiere decorosamente l' impresa Coronazione, propose nel suo cuore di supplire alle nostre mancanze pubblicando a quest' effetto una del pari saggia, che amorevole lettera Pastorale, sotto il dì 7. Giugno 1732. in cui animò tutta la Città, e l' intera Diocesi a contribuire qualche dono, che sarebbesi impiegato nel celebrare con tutta la maggiore, e possibile magnificenza il solennissimo Trionfo della nostra amorosissima Benefattrice.

In simile guisa i Nobili Signori Presidenti al Governo in una lor' Assemblea de' 14. di Giugno 1732. formarono una lettera d' invito diretto a' Cavalieri, ed a molti Cittadini di riguardo, acciocchè unitamente col proprio Parroco si compiacessero di raccogliere obblazioni per solenneggiare con pompa il stabilito Incoronamento. Videsi in una totale occorrenza la veramente pia propensione d' ogni Ordine Ecclesiastico, e Secolare, Nobile, e Civile, ed ancora della minuta Plebe di questa Città, e Provincia verso ciò, che concerne alla gloria di Dio, e della di lui Santa Madre, e quanto si bramasse da essi il Trionfo

della

della loro amatissima Protettrice; poichè non ostante che il Paese soggiacesse a frequenti, e gravi tribolazioni, e che fosse stata scarsa di grani l' annata, stimarono moltissimi contuttociò loro grande ventura il consacrare qualche porzione del proprio avere all' accrescimento del decoro della celeste Reina; e sino tra le Persone dell' infima condizione ve ne furono tali, che vollero spropriarsi del loro misero sostentamento per contribuirlo spontaneamente alle glorie della gran Madre di Dio. Queste generose azioni prodotte dalla comune divozione del Popolo Cremonese eccitarono talmente il tenero, paterno cuore di Monsig. Illustrissimo, che nell' incontro di voler manifestare alla sua Diocesi il giorno stabilito a coronarsi l' Effigie non potè a meno di non pubblicare un' altra Pastorale agli 8. Agosto del detto anno, in cui espresse il giubilo, e gradimento sommo, che ridondato gli era nell' animo dallo scorgere gli atti di cristiana liberalità esercitati nella Città, e nella Campagna per la vicina Incoronazione della Santissima Vergine di Loreto.

Quantunque l' Artefice, che prese l' incarico di construire e Altare, e Nicchia, e tutt' il prospetto della S. Casa di Loreto, ci avesse assicurato, che nel termine di quattro mesi avrebbe compiuta l' opera, nondimeno conciosia ch' egli abbia voluto nel lavoro appagare la sua divozione, e renderlo più nobile, e magnifico ancora del prima presentatone disegno, ritardò due altri mesi oltre il convenuto a condurre in Cremona i preziosi marmi da lui bellamente scolpiti, cosicchè non arrivarono se non nel mese di Luglio, e pervenuti che furono si misero in comparsa, acciocchè agevole fosse a cadauno di ammirarne l' ingegnosa struttura. In fatti vennero in folla le Persone d' ogni condizione a considerare non solamente la qualità de' marmi eletti, ma eziandio le industrie dell' Artefice, che così vagamente avevagli travagliati: Ne' giorni susseguenti trasportata la Statua di Maria Vergine Lauretana dal sacro suo Albergo alla vicina Cappella di S. Giuseppe collocossi per qualche giorno a piede della Nicchia, in cui riposa il Simulacro dell' amabilissimo suo Sposo S. Giuseppe; ma poi considerando, che l' Immagine rimaneva troppo esposta, nè spirava tutta quella maestà, che dona sovente un luogo di convenevole altezza, per sentimento comune determinossi, che la Statua di S. Giuseppe ceder

der dovesse per alcun poco la sua Nicchia alla prediletta sua Sposa Maria Vergine, e quindi trasferita la di lui Effigie a mano destra del suo Altare fù nel di lui posto sostituita l' Immagine sacratissima di Loreto. Riconoscendosi poi in questo mentre quella sacra Cappella come Domicilio della Genitrice di Dio, e beneficentissima Protettrice di Cremona tosto si appesero al di lei Altare tutte quelle Lampane, che nel vetusto Tempietto sogliono ardere di continuo; ed avvegnacchè Maria avesse mutato il suo Trono, non per tanto non affollavansi le Genti giornalmente a tributarle i loro ossequj, ed a venerarla. Sgombrato poscia di tutt' i suoi arredi il Santuario di Loreto, così levate le antiche crati di legno, il vecchio architrave, l' altare, la nicchia, e tavole laterali incominciarono a gagliardamente affaticarvisi dentro molti Fabbri secondo le loro rispettive incumbenze, nè cessarono le fatture d' ogni spezie, se non vicino la solennità della destinata Incoronazione, prima di cui ne convenne vincere aspre contraddizioni, e tra le molte una ve n'ha, che non debbo omettere di registrare.

Codesta Effigie Lauretana, come voi avete notato ne' superiori Capitoli sino dal 1634. fù solennemente coronata di gemmato, aureo Triregno nella nostra Chiesa di S. Abbondio. Ora conciossiacosachè il Diadema inviatone dal Vaticano non fosse che di un semplice giro, nè fornito di giojelli, parve, che la Vergine Santiss., se coronavasi con questo solo, venisse a perdere del suo decoro, e giurisdizione; e quindi s' introdusse ne' cuori del Popolo un tal dispiacere, e cordoglio, che quasi teneasi a non curanza l' onore sublime della deliberata Incoronazione: Procuravano i P.P. Chierici Regolari di addurre ragioni efficaci, con cui acchetare le Persone principalmente idiote: Ma dov' è superiore l' impulso non giugne a reprimerlo la umana fiacchezza; quindi è, che vieppiù costanti nel loro rincrescimento mostrandosi i fervorosi Cittadini, si risolvessimo di conservare a Maria la sua triplicata Corona: Fattane perciò parola all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vescovo Alessandro Maria Litta si conchiuse di scrivere al P. D. Cesare Redenaschi, acciocchè facesse le nostre istanze all' Illustriss. e Reverendiss. Capitolo di S. Pietro, e se gli spedì Memoriale a tal' oggetto da presentare al Medesimo, che aderì benignemente, formandone il necessario Decreto di concessione. Ricevemmo con giubilo

la

la mentovata approvazione, ed immantenente ſi ordinarono al Sig. Pierfranceſco Zucchi eſperto Orefice gli altri due conformi Serti; ſiccome accudivaſi eziandio indefeſſamente dal P. D. Marcantonio Olivieri agli altri lavorii, ed abbellimenti del sacro Domicilio, concioſſiacoſachè foſs' egli preſcelto capitolarmente da queſti P. P. a ſopraintendere a tutt' i neceſſarj preparativi del proſſimo Feſteggiamento. Finalmente paſſata la Feſta del Glorioſiſs. Patriarca S. Gaetano Tiene ſi oſſervarono terminate le recenti fatture della rimbellita Chieſiuola, accorrendovi con ſoddisfazione moltiſſimi a rimirarla. E per verità come non doveva chi che ſia invaghirſene? Il diſegno della Nicchia innalzata non poteva eſſere più leggiadro: I marmi, che la compongono, ſono pregiatiſſimi: Nell' interiore della medeſima veggonſi intrecciate, e dentro confitte prezioſe pietre di agate, di lapislazzalo, di amatiſte, di diaſpri orientali, di corniole, di fiorito d'Egitto, e di altra nobile ſpecie: La eſterior figura porta al primo aſpetto nella ſommità maeſtoſa Corona imperiale tempeſtata di altre pietre d' egual valore, e queſta viene ſoſtenuta dalle mani di due Angioletti raffigurati in marmo di Carara, di cui v' ha pur' una Colomba ſotto il prefato Diadema tramezzo ad artifizioſi raggi, che rappreſenta lo Spirito Santo ſopravvenuto alla grande Genitrice di Dio nel Santuario di Nazzarette: Annovi altri quattro Angioletti di ſimil materia diſtribuiti a due per parte della Nicchia, che in ſembiante d'inchinare l' eccelſa loro Imperadrice chiudono nelle mani quattro picciole lampane d'argento: Il venuſto Altare, con ſuo laſtrico, e laterali portine, sù di cui ripoſano altri Angioli di marmo bianco debbe ammirarſi non ſolamente per la prezioſità de' diverſi marmi, ma ancora per l'avvenente figurazione, e difficoltoſiſſima ſtruttura: Il Ciborio però d' induſtre maeſtría, e di grande valuta per le pregiatiſſime pietre, così pure il palio fatto a vaghi fiorati arabeſchi contenente nel mezzo a rimmeſſiticcio un' Effigie Lauretana meritarono ſopra ogn' altra fatica la commendazione. Così ciaſcheduno incontrava ſommo piacere nel vedere ridotti a perfezione, e già a ſuo luogo collocati tutti gli altri ornamenti, e ſacri arredi, come alcuni lampadarj di criſtallo diſtribuiti per i lati dell' avvenevole Tempietto: Le crati, e cancelli inargentati, e conformi al Santuario originale del Piceno: L' indorato Proſ-

petto

petto delle tavole laterali della Nicchia construite in maniera di potervisi appendere i voti de' supplicanti: Per fine l'Effigie della Santissima Annunziata messa ad argento, avanti di cui furono riposte le sante Scodelline: In somma qualunque, che vi concorse, e lasciando l' occhio a godere in tutte le parti la venusta simmetría, indi raccolse col pensiero le osservate cose, sentì nel suo cuore esultare lo spirito; ma i P. P. di Sant' Abbondio erano più di qualsivoglia consolatissimi; mentre, oltrechè scorgevano la universal soddisfazione della Città, per le instaurate, magnifiche compariscenze, venivano similmente soccorsi dalla divina Provvidenza, dal che s' innanimirono ad ordinare altri dispendiosi preparativi, che servissero a rendere strepitose le Solennità vicine della determinata Incoronazione.

Diero pertanto incarica al Signor Andrea Zani, che componesse una Macchina convenevole di fuochi artifiziali d' abbrucciarsi per giubilo nel termine delle festeggiate Solennità; scrivendo pure varie lettere in diverse parti per accordare musici, e strumenti forastieri, ed avuta la sicurezza de' medesimi se ne diede avviso al M. Reverendo Sig. D. Giuseppe Gonella eccellente Maestro di musica, acciocchè preparasse moderne, e prescelte composizioni, le quali nelle rispettive Funzioni riuscissero e di piacere a' musici, e di soddisfazione alla Città: Ancora invigilò il P. Proposto D. Antonmaria Raimondi ad invitare Panegeristi della nostra Religione, e questi furono il P. D. Angelo Peverati Ferrarese, il P. D. Michele Casati Milanese, ed io altresì venni prescelto all' onorevole vantaggio di tributare i miei ossequj di lode alla prodigiosissima Effigie Lauretana, ed a descrivere quelle ammirabili geste, che in essa lei compiacquesi operare Maria a beneficenza de' Cremonesi. Il zelantissimo Pastore di questa Diocesi, che vegliava eziandio alla magnificenza de' prossimi Solenneggiamenti compiacquesi d' invitare due altri Vescovi, i quali seco lui coronassero la miracolosa Immagine, e furono gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Monsig. Gherardo Giandemaria Vescovo di Piacenza, e Monsig. Lodovico Calini Vescovo di Crema, i quali cortesemente promisero d' intervenire ad onorare la nostra Funzione. Per ultimo si diè incominciamento a formare nella Chiesa Cattedrale un' ammanimento sontuoso, che quì des-

defcrivo, acciocchè cadauno l' abbia prefente.

Ma prima che io ne intraprenda l' efpofizione richiamo il penfiero de' più intendenti, perchè feco medefimi raccolgano la nobile architettura della maeftofa Bafilica; così la confiderabile di lei grandezza, e le pitture infigni del Bembo, del Pordennone, dell' Altobello, del Romanini, del Melloni, e di Camillo Boccacini, che veggonfi principalmente efpreffe su le famofe tele degli archi ampliffimi, i quali tramezzano le minori colonne della medefima; e la interiore facciata della porta maggiore, che guarda la nave di mezzo: Eccitata l'idea d' un Tempio cotanto ammirabile agevolmente riufciragli d' inferire, che qualunque apparato folenne, che fe gli aggiunga debbe rendere a' fpettatori inufitata la maraviglia; e premeffa quefta confiderazione, or' ora foddisfo le impazienze di que' molti ragguardevoli Perfonaggi, che in più occafioni hanno proteftato di bramare la diftinta narrativa de' teftè mentovati addobbi. Quantunque fi affaticaffe ad ornare primamente l' interiore del Duomo, che l' efteriore facciata, la quale a lui ne introduce, tuttavolta contentatevi, che io rapporti tofto alla voftra immaginazione l' apparecchiamento della principale Porta, che offerva la Piazza: Quivi pertanto nel primo arco di marmo, che cuopre l' adito efterno fu appiccato pompofo, ricco ftrafcino in figura di manto reale ad un' Immagine della Fama, che rimoftrando di dar fiato alle fue trombe volea al Mondo far palefi le imminenti Solennità; e lateralmente all' Effigie vennero dipinti due Angioli in fembianza di effere accorfi con penne veloci a foftenere la regia vefte della fognata Dea; così a piede di quefta, ficcome a' di lei fianchi a caratteri majufcoli leggevanfi le fuffeguenti Ifcrizioni.

Hùc Hilares, Hùc Pii Cives
Publicis Templum Hoc
Aperitur
Plaufibus, Gaudiis, Precibus.
Precibus Reginam,
Gaudiis Coronandam,
Plaufibus Coronatam
Excipite.

Myftica

Myſtica Sponſi Voce,
Fauſtiſs. Eminentiſs. Principis Aſſenſu,
Splendido Vaticanæ Baſilicæ Suffragio
Ter
Virgo ad Coronas.

A Numine Jamdudùm
Ab Antiſtite Modò
Aureo Triplici Diademate
Triplici Antiſtitũ Fulgore
Dei Sponſa
Coronatur.

Nell' arco interiore dell' accennata Porta maggiore innalzoſſi il Simulacro Lauretano tra pennellate di ſplendori, e nubi, che a' ſuoi piedi aveva oſſequioſa la fedeliſſima Città di Cremona, e ſotto del medeſimo vennero ordinate con ſtudiata ſimmetría, fregiateda varj feſtoni di ſeta, e d' argento le arme, ovvero gentilizie Inſegne del Romano Pontefice Clemente XII., dell' Eminentiſſimo Cardinale Annibale Albani Arciprete della Vaticana Baſilica, dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Paſtore Monſig. Aleſſandro Maria Litta, dell' Illuſtriſs., e Reverendiſs. Capitolo di S. Pietro, e per fine dell' Illuſtriſs. Città di Cremona, talchè la comparſa era leggiadriſſima. Ma gli addobbi della Chieſa eſigono di venir conſiderati con maggior' attenzione: Non aſpettate però, che io vi eſponga le conſuete ſolenni maniere, con cui ne' principali Feſteggiamenti adornaſi coteſta Baſilica, or veſtendoſi le grandioſe colonne di magnificentiſſimi dommaſconi trinati d'oro, or di arazzi, ed ora di ſuperbe tappezzeríe: così que' copioſi argenti, ed altri pregiati arredi, di cui non ſolamente viene fornito, e carico l' Altare maggiore novellamente di marmi, di dorati bronzi, e di pietre apprezzatiſſime riſtaurato, ma eziandio tant' altri Altari di marmo, che ivi ammiranſi: Tutto ciò egli è vero, che dovette concorrere a rendere ben vaga la veduta di queſta Cattedrale; ma non fu ciò, per cui rendetteſi in quelle Celebrità ſingolariſſima: Egli è vero, che la ſola nave di mezzo, e l' Altar maggiore, così le due grandi colonne de' bracci laterali della magnifica crociera giunſero a coteſto grado di ammirazione; perochè le altre due navi minori erano veſtite tanto di magnifici arazzi di Fiandra rappreſentanti le fortezze invittiſſime di Sanſone.

Concioſſiacoſachè Maria Santiſſima comunemente da' Santi P. P. venga riverita qual' Arca, che nel di lei ſeno il Divin Verbo racchiuſe, e con tal rinomanza pure s' appelli nelle Litanie, o ſia Preci dette Lauretane, a cagione, che in Loreto

prima

prima che altrove furono istituite, in cui pure s' invoca qual Regina de' Patriarchi, e degli Appostoli, si appesero dieci medaglioni cinque per parte a' spaziosi archi della nave di mezzo, che, come dissi, merita qualche riflesso per l' insolito ammanimento. Cotesti figuravano l' Arca prodigiosa del vecchio Testamento coronata da Mosè di aureo diadema, e i benefizj più segnalati, che da lei al Popolo eletto ne pervennero; quivi pure furono effigiati i più celebri Patriarchi, che adorando in distanza le glorie supreme di questa mistica Arca gittarono a piede del suo trono le loro aurate Corone; *(a)* e sopra i capitelli delle grandi colonne di marmo magnificamente abbigliate si collocarono le Immagini de' Santi Appostoli bellamente dipinti dal Sig. Marcantonio Ghislini, che a tutta perfezione pennelleggiò pure gli accennati medaglioni, e gli fornì vagamente d' oro rilucentissimo. Gli archi poi suddetti vennero circondati da ben' intese cornici d' oro, e d' argento; così in egual modo da un' arco all' altro si estese superbo padiglione di seta, che sembrava componesse augusto Trono a' sopraddescritti medaglioni, ed a piede de' colonnati si fecero sorgere in notabile altezza alcuni Angioli di rilievo, che dovevano poi sostenere accesi grossi doppieri. Ancora gli presbiterj dell' Altar maggiore, e le cantoríe, che giornalmente si apprezzano per il loro nobile lavorío, addobbaronsi convenevolmente di dommaschi, e ricche tappezzeríe: Parimente in questa situazione si preparò il luogo condecevole agli eletti Cavalieri della Città, ai Pubblici Rappresentanti Senatore, e Governatore di questa Provincia, ad altre Persone di considerazione, e finalmente agl' Illustrissimi, e Reverendissimi Prelati Alessandro Maria Litta, Gherardo Giandemaria, e Lodovico Calini, che incoronar dovevano la sacratissima Immagine di Loreto. A piede della Platea chiamata senatoria aperta tra le due opposte cantoríe innalzaronsi sù de' pilastroni in simil guisa con leggiadría abbigliati due ben' intesi pulpiti di figura rotonda entrambi coperti di dommasco chermesì, de' quali il primo, quello cioè dalla parte del Vangelo, perchè servir dovesse per Monsig. Illustrissimo, fu disposto con baldacchino, faldistorio, strato, e cuscino di tela d' oro; e l' altro

(*a*) *Apoc.* II.

altro dal canto dell' Epistola era per i sacri Oratori, che dovevano susseguentemente incoronare di encomj la celeste Reina. L' Altare maggiore caricossi delle doviziose sue suppellettili, val' a dire de' suoi altissimi candelieri d'argento, e tramezzava codesti la stupenda Croce dell' Ara medesima, in cui non si sa, se più debba riguardarsi il peso dell' oro, e dell' argento, o la moltitudine delle gemme, o la finezza del lavoro; così si esposero sù di essa le sacre Reliquie de' gloriosi Protettori di Cremona, i di cui Corpi racchiudonsi in quattro urne d'argento formate in maniera di vetusti Ostensorj.

Dietro all' Altare sopra il cornicione nel più alto ordine de' seggj del Coro si eresse un gran palco, a cui ascendevasi per un' alta scala, che piantossi nel Coro stesso; ed il prospetto della macchina era tutto abbellito di dommaschi chermesì trinati d'oro, tra cui vi si pose il Ritratto del Santiss. Pontefice Regnante Clemente XII. Questo palco ne sosteneva un' altro alquanto più ristretto; a cui salivasi per due ordini di gradi, che fiancheggiavanlo nelle due estremità, e lateralmente al piede di queste situaronsi due Angioli di rilievo messi ad oro per sostenere grossi doppieri. Ad entrambe le dette scale appoggiossi una balaustrata dipinta a striscie d' oro, sopra di cui ergevasi un cornicione in egual maniera adornato, e tutto carico di candele, e quivi pure tra le laterali gradinate furono riposti alcuni piedestalli indorati, ne' quali con simmetria regolavansi varie lumiere.

Salite le prime scale di grandezza non ordinaria discoprissi un' altro picciol piano, a cui ascendevasi per altre due ristrette scalette, ed a piede di queste si videro due Angioli pur di rilievo indorati, che avrebbono pure rette alcune torcie, affine di accrescere i splendori alla Macchina trionfale: Nella sommità de' prefati piccioli rami sollevavansi tre gradini a semicircolo, in cui si fermò avvenente nube lavorata a più faccie d' Angioletti messi ad oro, che fu destinata per regio sgabello alla sacratissima Immagine di Loreto. Come addobbate vagheggiaronsi per ogni parte di nobili tappezzerie, festonate, arabeschi, tocchiglie d'oro, e d' argento le pareti del gran Coro del Duomo, così vestiti pur' erano i mentovati palchi di dommaschi chermesì trinati d' oro, e buona parte di questi forse a far' ala parimente al magnifico baldacchino architet-

 tato

tato nella mole in quadratura, e nel vertice vicino alla volta della gran fabbrica appeſo in guiſa di leggiadro ſemicircolo, che ſervir dovea di trono al Simulacro della Vergine. Il regio Solio della grande Sovrana venne ricoperto da un largo padiglione di drappo porporino trinato d' oro, che cadea abbaſſo, e ne' lembi d' eſſo comparvero due Angioli, che l' eſtoglievano raſſembrando di ſciogliere oſſequioſi i loro volamenti: Anche da queſto Trono feceſi diſcendere la Effigie dello Spirito Santo, che in figura d' argentea Colomba traſmetteva il riverbero de' ſuoi raggi ſul Capo di Maria, coſicchè potero agevolmente i Divoti contemplativi meditare quell' ineffabile Annunzio, che dall' Arcangelo Gabriello ricevè la Vergine nell' Incarnazione del divin Verbo. Finalmente per ſicurezza de' Prelati, e de' molti Miniſtri, che ſalir dovevano le deſcritte ſcale de' palchi, affine di coronare la glorioſiſſima noſtra Protettrice, collocoſſi poco dopo diſtante da eſſa un ricurvo poggiuolo di ferro con tutta maeſtrìa lavorato, che nulla impediſſe la veduta dell' Immagine; indi per ogni parte della Macchina ſi diſpoſero abbondantiſſime cere, che la illuminaſſero in quella maniera, che per appunto avvenne con ammirazione, e piacere di ciaſcheduno.

Terminoſſi l' apparato del Duomo in tempo opportuno, e queſto ſervì ancor' a celebrarſi con Solennità ſtraordinaria la principale Feſta di queſta Cattedrale, val' a dire l' Aſſunzione al Cielo di Maria Vergine, nella di cui antevigilia giunſero a Cremona i Panegeriſti invitati, così i muſici, e ſtrumenti foreſtieri, e ſucceſſivamente i Veſcovi di Piacenza, e di Crema, che furono incontrati dalla Nobiltà di queſto Paeſe, la quale diedeſi pregio di ſervire Prelati così coſpicui e per l' antica Nobiltà di loro Proſapia, e per la ſegnalata loro dottrina, e per la religioſa eſemplarità de' loro coſtumi, e per tante altre prerogative, di cui vengono forniti, talchè il loro merito adegua l' altiſſimo loro Grado. Intanto ordinò l' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſig. Aleſſandro Maria Litta, che ſi pubblicaſſe un Ragguaglio ſuccinto di tutte le Funzioni, che ſarebbonſi ſolenneggiate. Così pure invigilarono i Signori Preſidenti al Governo, perchè riuſciſſe con ſtrepito, maeſtà, e pubblica gioja l' imminente Incoronamento; ed a tal' oggetto congregati in una loro Aſſemblea ordinarono, che per tre giorni

giorni fossero tutte illuminate le contrade della Città in attestato del giubilo de' Cittadini per l' esaltazione della loro amantissima Protettrice; che fossero aggiustati quanto prima i salicati delle strade, ove sarebbesi condotta in Trionfo la Incoronata Regina; e più ancora, che le medesime vie ornate fossero non solamente con decorosa convenevolezza, ma eziandio colla maggior possibile pompa: ed insomma a tuttociò, che giovasse a rendere strepitosi i Trofei della Vergine attese studiatamente lo zelo, e la divozione di que' Nobilissimi Eletti Signori.

CAPITOLO VI.

Solennità della Coronazione seguita a' 17. Agosto 1732., ed onori, che sopravvennero a Maria dopo il seguito Incoronamento.

LE Solennità, che io imprendo riferirvi, benchè secondo le determinazioni concepute dovessero ridursi ad un solo festevole Triduo, tuttavolta può dirsi, che abbiano incominciato dall' Assunzione di Maria Vergine, conciossiacosachè sino dalla sua vigilia fosse popolata questa Città da' Forestieri d' ogni parte, e d' ogni condizione; e questa Festa poi siasi pur celebrata coll' intervento de' musici, e strumenti forestieri: Ove però s' accrebbe maggiormente il numero degli Esteri fu principalmente nel Sabbato 16. Agosto, in cui veramente diedesi principio all' ammirabile Festeggiamento, e vedeansi per cadauna piazza, e per tutte le vie della Città affollarsi a visitare la Santissima Vergine di Loreto, che accolse i loro voti preventivamente.

Ne' primi Vespri della Domenica corrente 17. d' Agosto la Statua della possentissima nostra Avvocata fu rimossa dalla Nicchia di S. Giuseppe, e in quella cappella medesima incontanente vestita d' abiti preziosi ricamati a seta, ad argento, e ad oro, di regale manto a varj colori intessuto, d' ingiojellate collane; di superbi diamanti, e di nobile, argenteo Triregno

 tempe-

tempeſtato di gemme; talchè non puote eſſere più venuſta, e maeſtoſa la comparſa di Maria: In ſimil guiſa venne fregiato l'avvenente Bambino, che nel di lei ſiniſtro braccio riſiede, che parimente con regio diadema coronoſſi. Indi l'avvenevole sfolgorante Statua collocoſſi ſotto di un baldacchino magnifico di tela d'oro, aſſiſa sù di ricco ſgabello ricoperto di tela d'argento, da cui cadevano intrecciate luminoſe frangie, e merli di grande valuta. Stette per poche ore ſomigliantemente la miracoloſa Effigie; poichè verſo ſera trasferiſſi nella Chieſa contigua di S. Abbondio, che già era pieniſſima di Popolo, ſiccome la di lei Piazza, e contrade vicine; anzi dirò meglio, che tutta la Città era in moto, ed attendeva impaziente la Proceſſione per quelle ſtrade, in cui ſarebbeſi da Sant'Abbondio ſino alla Chieſa Cattedrale traſportato il venerabiliſſimo Simulacro. Intanto approſſimandoſi l'ora di notte videſi illuminata tutta la Città a traſparenti fanali di più colori, a penſili lumiere, ad obeliſchi, a piramidi, ed a più figure di architettura giuſta le ordinazioni del Pubblico, le quali adempiute furono oltre ogni aſpettazione; imperocchè dall'eſemplo, che ne diedero l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Gerarca nella ſua Veſcovile Abitazione, gl'Illuſtriſſimi Signori Fabbricieri nella eſteriore facciata del Duomo, e gl'Illuſtriſſimi Signori Decurioni nel loro pubblico Palazzo caricando i riſpettivi edifizj di abbondanti, e groſſe cere; altrettanto ſegnaloſſi la divozione di tutta la Nobiltà, del Clero, de' Regolari, de' Cittadini, de' Mercatanti, de' poveri Artiſti, ed eziandio della più minuta Gente, e ciò che ingeriva particolar tenerezza fu lo ſcorgere in ogni parte, e preſſochè in ogn' angolo ſorgere alcune Immagini della Santiſſima Vergine di Loreto dipinte a varj colori, e riſplendentiſſime. Toccata poſcia l'ora di notte a tenore de' comandamenti del Prelato eſpreſſi nella ſua Paſtorale degli 8. d' Agoſto udiſſi il rimbombo della gran Torre, e ſucceſſivamente riſonavano inſieme tutt'i ſacri bronzi della Città, e de' Subborghi; e in queſto mentre principiò la divota Supplicazione, in cui ſolamente intervennero la Compagnía di S. Rocco, i Signori Confratelli del Santiſſimo Crocifiſſo (Oratorio da noi diretto), e i P. P. Cherici Regolari di S. Abbondio, perocchè ideoſſi di farſi decentemente sì, ma privata, codeſta, che in vece fu pubblica, e ſtrepitoſa.

Prima

Prima che s' incamminassero i suddetti avventurevolmente prescelti al sacro Trasferimento di Maria Vergine venerarono genuflessi profondamente la di lei Statua, ed alle loro adorazioni accoppiarono il lieto canto delle Letaníe Lauretane, dopo cui due Sacerdoti secolari, uno de' quali era il Prefetto deputato al regolamento delle Processioni, fecero capo alla sagra Comitiva. A gonfalone spiegato seguiva l' accennata Confraternita di S. Rocco, di cui furono eletti sei Confratelli a portare le sei aste, che sostenevano l' augusto, fiammeggiante Trono della prodigiosa Effigie, la quale immediatamente comparve facendole ala, e numeroso corteggio i P. P. Teatini con cotte egualmente stuccate; ed appresso ne venivano gli sopraddetti Confratelli del santissimo Crocifisso, e tutti portavano accesi grossi doppieri per accrescere splendore, ed anche decoro alla mentovata Traslazione. Le strade, per cui passò l' adorata Immagine furono quelle de' Santi Nazzaro, e Celso, di Favagrossa, di S. Giovanni di Dio, di S. Andrea, del Monistero di S. Maria del Cistello, ove quelle divote Religiose vere figlie del favorito di Maria S. Bernardo giubilando nel mirare dall' ingresso del loro Monistero nobilmente adorno, ed illuminato la sacra Immagine, che fu fatta rivolgere, e fermare alquanto verso di esse, le presentarono in attestato del loro ossequio, ed affetto una copiosa offerta di cere: Quindi poi a S. Barnaba, a S. Prospero, sul Mercatello de' Ferrari, alla Piazza dell' erbe, e finalmente alla Piazza maggiore, ove sulla Porta principale del Duomo il Nobil, e Reverendissimo Monsig. Giampietro Francesco Gerenzani Bonomi Arciprete degnissimo di quella Basilica, e Pro-Vicario Generale di Monsig. Vescovo, unito ad altri Ecclesiastici accolse la grande Regina, che incoronare dovevasi; e in questo giro non solamente si videro luminosissime, e popolate in guisa straordinaria le contrade, ma fornite altresì vagamente di belli arazzi, di tappetti suntuosi, e pitture insigni, che tutto servì a rendere, direi quasi, la Città un maraviglioso Teatro. Allorchè entrò nell' addobbata Cattedrale la celeste Reina intonossi da' Cantori l' Inno: *O Gloriosa Virginum*, che proseguendosi dal Coro de' Signori Mansionarj, cagionava negl' animi del Popolo un' eccitamento di singolare allegrezza, e divozione; poscia si depose la sacratissima Immagine da quel Trono por-

 tatile

tatile dentro il Presbiterio alla presenza di Monsig. Illustrissimo Vescovo, che la fece collocare nell' eminente Solio a lei preparato, acciocchè potesse ogn' uno comodamente godere la cotanto sospirata, imminente Coronazione. Questa poi elevata nell' augusto suo Seggio spirava amore, e maestà ancora, e quivi per appunto comparve Signora dell' Universo, come suole sempre raffigurarsi la Sacratissima Vergine di Loreto.

Prevenuto dal desiderio universale arrivò finalmente quel giorno felice, privilegiato, e scelto per la solennissima Incoronazione dell' Effigie Lauretana; e Maria stese, acciocchè meglio seguisse, la sua suprema potenza dal Cielo rinfrescando l' aria con una pioggia opportuna, trasmessa nella mezza notte precedente questa Domenica, con cui estinse il bollore, e la polve delle contrade; e ne concedette in queste Celebrazioni una gioconda, tranquilla serenità, deliziosa, e soave, talchè punto non sentissi, neppure tra la grande spessezza del Duomo il molesto eccessivo calore, che si era patito poc' anzi. Animato perciò molto più il Popolo concorse giulivo alla Cattedrale, ove sino dall' aurora si disposero moltissimi divoti al ricevimento de' santi Sacramenti per l' acquisto dell' Indulgenza plenaria, che nel dì antecedente a quella Basilica si affisse; e vi si trasferirono molti Sacerdoti non meno Secolari, che Teatini, e d' altri Ordini Regolari ad offerirvi l' incruento Sacrifizio.

Nell' ampia, maestosa Chiesa, che pomposamente abbellita, ed illuminata per ogni parte compariva, qual' era, vera Regia dell' Imperadrice del Cielo, e della Terra, è appena credibile quanto, oltre di tutta la Nobiltà di Dame, e Cavalieri concorsavi, fosse stretta la moltitudine della Gente e cittadina, e forestiera, e forense; Non essendo sofficiente a capirla il piano del sacro Tempio, ve n' era perciò a tutti gli finestroni sopra gl' archi della nave di mezzo, e sulla cima del gran cornicione della cantoría, e sino sulla più alta estremità dell' ancona del Coro: Così veniva pur riempiuta la Piazza dell' Illustrissimo Pubblico premendosi gli uni, e gl' altri nella numerosa calca per potere almeno in qualche modo scorgere dallo spalancato Portone del Duomo la rilucente Prospetiva della Loretana Regina sfolgorantissima nel suo trionfale Teatro.

Frattanto nell' Episcopale Magione inverso le ore tredici, e mezzo l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Alessandro Maria

Maria Litta come Delegato ad incoronar l' Immagine dalle ſue camere traſferiſſi nella ſua Cappella di S. Stefano Protomartire, eretta poc' anzi dalla di lui ſplendida munificenza, col ſeguito de' due nobili Signori Decurioni deputati dalla Camera a queſta Funzione, di molti altri Cavalieri, de' Reverendiſſimi Signori Canonici della Cattedrale, e del ſuo Clero; ed ivi aſſiſo nella ſua Sede udì leggere da' Signori Cancellieri l' Iſtrumento rogato da traſmetterſi poi all' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Capitolo di S. Pietro.

Contenevaſi in queſto primieramente la conceſſione fatta ſotto li 24. di Settembre del 1719. dagl' Illuſtriſs., e Reverendiſſimi Canonici del Vaticano della Corona d' oro all' antica, e miracoloſa Effigie della Santiſſima Vergine di Loreto Protettrice di Cremona, ed al di lei santo Bambino giuſta il Legato dell' Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Aleſſandro Sforza Pallavicini; e la Delegazione dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſig. Veſcovo Aleſſandro Maria Litta a celebrarne il ſolenne Incoronamento; con la comunicazione perciò di tutte le facoltà neceſſarie regiſtrata ſotto li 15. di Gennajo del 1732. nella lettera capitolare di Monſig. Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Gianfranceſco Olivieri Segretario del ſopraddetto Venerando Capitolo. Dopo ciò gli due aurati Diademi, che cuſtoditi prima da Eccleſiaſtici famigliari di Monſig. Illuſtriſs. miravanſi eſpoſti ſopra l' Altare dell' accennata Cappella, ſopra due bacini d' argento furono preſentati allo ſteſſo Prelato, che conſegnogli autenticamente al P. D. Antonmaria Raimondi Propoſto de' Cherici Regolari di S. Abbondio, ed al di lui P. Vicario D. Giacinto Maria Groſſi ambidue deputati eſpreſſamente dal loro Capitolo a queſt' atto pubblico: Eglino per parte della Religione Teatina in virtù del preſcritto dalla norma traſmeſſa dal Capitolo di S. Pietro di Roma genufleſſi davanti al Trono di Monſig. Illuſtriſſimo diedero ſolenne, giurata promeſſa di ſempre conſervare ſul capo di noſtra Signora di Loreto, come pure ſopra quello del celeſte Bambino la Corona d' oro, con cui all' uno, ed all' altra ſarebbono ſtate cinte nella ſteſſa mattina le sacratiſſime Tempia.

Ricevuto ch' ebbero gli ſoprannominati P. P. Propoſto, e Vicario di Sant' Abbondio la conſegna de' due Serti da Monſig. Illuſtriſſimo furono eſſi ſotto la loro cuſtodia portati ne'

due bacini d' argento per mano de' quattro Tubatori della Città, che precedevano il Clero, dal Vescovato al vicino antico Battisterio, e quivi posti li benedì l' Illustrissimo Gerarca inviandosi poscia alla Cattedrale la Processione di tutto il di lei Clero; a cui seguivano immediatamente tramezzo ai quattro accennati servitori dell' Illustrissimo Pubblico, che sostenevano grossi accesi doppieri gli aurei gemmati Giri trasferiti decorosamente da' Cherici del Venerando Seminario vestiti di dalmatiche bianche. Addietro a Monsig. Illustrissimo in abito Pontificale venne una copiosa comitiva de' Nobili Signori Decurioni, e di altri Signori Patrizj della Città, ma all' uscire dal Battisterio, e molto più all' ingresso nel Duomo fù duopo che gli Alabardieri del Castello aprissero la strada ricolma d' un gran numero di Persone, che ricoprivano la Piazza, acciocchè potesse passar' oltre la detta Supplicazione, in cui dagli Ecclesiastici cantavasi l' Inno: *O Gloriosa Virginum*. Giunto il Clero nel Presbiterio si trattenne la guardia mentovata a difendere dalla calca della Gente il recinto riserbato per comodo delle Dame fuori de' cancelli della Platea senatoria; e di dentro a questa si distribuì la Nobiltà degli Ordini Patrizj ne' Luoghi ad essi distintamente convenevoli. I due sacri Diademi d' oro vennero dai suddetti Alunni del Seminario depositati sopra di una nobile tavola disposta dal corno dell' Epistola davanti alla pomposa, ricca credenza di Monsignore sotto alla continua assistenza de' due P. P. Custodi.

Salito poscia dall' esemplarissimo Prelato il Risedio Vescovile died' egl' incominciamento al gran Pontificale, che celebrandosi con tutto il rigore, e gravità delle sacre ceremonie, e coll' accompagnamento della più scelta musica estera, e patrizia, eccitò nel cuore d' ognuno singolare lo giubilo, e la consolazione. Cantato il Vangelo si mosse dalla sua Cattedra Monsig. Illustrissimo, e col seguito de' Reverendissimi Signori Canonici Ministri, Arciprete, Decano, ed altri sino al numero di sette diaconi parati secondo l' ordine del loro grado, portossi al Pulpito per lui destinato, che sopranominammo, ove fece ascoltare alla grande Udienza in lode della Beatissima Vergine di Loreto una eloquentissima Orazione panegirica; dopo cui restituissi con tutta la sacra Comitiva all' Altare per compiere la Pontificale Messa; ed accostandosi la fine

della

della medesima andossene il Sig. Ceremoniere con scelto drappello d' Ecclesiastici a levare dal Palagio Episcopale gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Monsig. Gherardo Giandemaria Vescovo di Piacenza, e Monsig. Lodovico Calini Vescovo di Crema, che subito intervennero, ed entrati nel presbiterio furono condotti al Trono allestito per essi. Finita la Santa Messa ritornando Monsig. Vescovo di Cremona al suo Solio depose la pianeta per essere rivestito di piviale, e mitra; e come furono in egual maniera ornati ancora i detti due Prelati scesero tutti e tre dalla loro Cattedra trasferendosi all' Altare maggiore; Quivi Monsig. Illustrissimo Delegato intonò quell' Inno giocondo di Maria Vergine *Ave Maris Stella*, che proseguissi dalla melodía di una dolcissima musica. Frattanto que' Vescovi mitrati entrati nel coro salirono dalla parte diritta le scale, che conducevan' all' alto Trono della Loretana Signora, preceduti da gran numero di Ministri, che seco loro avevano le auree Corone custodite sempre dai due assegnati Padri Teatini. Giunta quella Comitiva d' Ecclesiastici sulla sommità della trionfale Macchina, e schieratasi intorno alla Residenza della celeste Imperatrice, l' Illustrissimo Monsig. Delegato alla presenza de' due Vescovi, ad universale consolazione de' di lei Divoti, a nome della Vaticana Basilica, di tutta questa Città, e della sua Diocesi, che la riveriva per sua Sovrana, e bramavala Incoronata, ed a vista d' un innumerabile Popolo coronò primamente il S. Bambino, fermando poscia sulle tempia di Maria il prezioso, gemmato, aureo Triregno del Vaticano. Un' azione cotanto solenne ricevettesi dalla Città tra il lietissimo suono de' musicali, e militari strumenti, tra lo sparo de' cannoni del Castello S. Croce, tra il rimbombo della Torre maggiore, e de' sacri bronzi di tutte le Chiese: Ma molto più l' accolsero i Cittadini con un torrente di lagrime, che dagli occhi di cadauno per tenerezza diffondevansi considerando tutti quel dì faustissimo a Cremona; poichè vinta da quel perpetuo decoro la Incoronata Padrona sarebbesi degnata di vieppiù patrocinarla; Intanto discesero dalla sinistra parte della scala insieme col loro accompagnamento gli tre Illustrissimi, e Reverendissimi Vescovi, i quali si rimisero nella loro pristina Sede; dopo che fu cantato da' musici un superbo *Te Deum* in rendimento di grazie al Signo-

re,

re, che conceduto avesse a' Cremonesi di scorgere Incoronata alla fin fine col famoso privilegiato Diadema di Roma la comune loro Avvocata, e Consolatrice. A Maria Santissima poi in adempimento del prescritto tra gl' altri riti per sì grandiosa Coronazione dalla Vaticana Basilica, ed in pubblico attestato del vassallaggio, che si gloria di professarle questa Città, e Provincia fecesi da quattro Nobili Signori Decurioni l' offerta d' un Cereo di notabile peso dipinto alla Chinese, contenente nel mezzo l' Arma dell' Illustrissimo Pubblico, e nella cima fregiato con gran fiocco di seta chermesì, e d' argento. Terminò verso le dicianov' ore il Solenneggiamento; ma nondimeno nel dopo pranzo si vide popolata la Cattedrale di Persone, le quali accorsero per ivi udire le lodi della Coronata Reina, che io ebb' il vantaggio di promulgare in questo primo giorno: Appressochè paratosi Pontificalmente nella sua Cattedra Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo di Cremona, principiaronsi solennemente li Vespri della gran Vergine, in cui virtuosi musici, e particolarmente i forestieri ebbero agio di fare pompa della loro virtù. Alla sera nel tempo stesso, che l' universale Illuminazione d' ogni strada della Città, ed il suono festivo di tutte le campane più risvegliava l' affetto negli animi verso l' Incoronata Loretana Protettrice tennesi in di lei ossequio una pubblica Accademia di belle lettere nel gran cortile splendidamente illustrato, e ricoperto di tele entro al Collegio del Venerando Seminario. Quivi que' Convittori davanti ad un qualificatissimo Consesso, cui si compiacquero di onorare con la loro Presenza i tre Illustrissimi, e Reverendissimi Vescovi, gareggiarono chi meglio intrecciasse in omaggio della Incoronata Signora nuove ghirlande d' encomj; avendone presa l' idea dal triplicato invito al regio Serto fattole dallo Sposo celeste nel capo quarto de' sacri Cantici: *Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano, veni; coronaberis*. Riportò applausi comuni in una tale Accademia la pietà, l' ingegno, l' acutezza di que' Giovani; così pure la condotta di chi saviamente li regge; e molto più venne commendata l' attenta vigilanza del loro Pastore, che a benefizio del suo religiosissimo Clero, e di tutta la sua Diocesi indefessamente gli assiste.

Lunedì mattina 18. Agosto secondo giorno del Triduo celebrò Pontificale Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Lodovico

dovico Calini Vescovo di Crema col solito intervento alla Cattedrale di Nobiltà, di Ecclesiastici, di Regolari, di Plebe senza numero, ed udissi con piacere universale la composizione sceltissima della Messa, e la virtù de' medesimi musici, e strumenti del dì passato; e compiuto il Sacrifizio salì sul pergamo il P. D. Angelo Peverati Cherico Regolare, che con vivace energía annunziò nel suo proprio carattere la sublimità de' pregj di quella stessa Immagine, che colà in alto Coronata veneravasi. Nel dopo pranzo cantossi da' musici la *Salve Regina* d' un componimento molto pellegrino; e quindi il suddetto Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo di Crema vestito con tutta la sacra pompa donò al Popolo la Benedizione del Venerabile: All'imbrunirsi dell' aria di già accendevasi un' infinità di candele, di torcie, e di altri lumi per ogni piazza, e strada della Città, a cui si congiunse il suono de' sacri bronzi d' ogni Chiesa. Nello stesso tempo l' Illustrissimo, e Reverendissimo Gerarca Cremonese fece aprire le porte del vescovile Giardino, ove volle, che si ragunassero i Pastori Arcadi di questa Colonia Cremonese per ivi tessere, ed offerire alla Vergine Santissima fra gli armoniosi concenti di scelta musica una poetica Corona unita ad altre non meno pie, che virtuose poetiche composizioni. E siccome questo Prelato in tutte le altre Celebrità spettanti al culto di Maria non ha mai mancato di eccitare ogni Persona all'amore di questa col suo esempio, zelo, ed istinto di splendidezza; così ha parimente dimostrato il generoso suo spirito nella magnificenza, colla quale aprì, e dispose agli Arcadi nel sopraddetto giardino il loro Parrasio, influendo non meno nella comune pietà, che nelle lettere, delle quali è provido Mecenate. Sorgea nel mezzo del Prospetto in sito eminente un tufo coperto di mosco, che servì di sedile al Vicecustode della suddetta Colonia. Quinci in due grand' ale vennero pur disposti i seggi per tutt' i Pastori ricoperti, ed adorni d' erbetta verde, cui facean ombra, e corona collocate in bell' ordine molte piante di cedri intrecciate di varj rami d' alloro, e di quercia, di diversi, e vistosi intessuti fiori. Sopra dell' accennato tufo esposta agli occhi di tutti osservossi appesa, e vagamente ornata d' edera, e d' altri fiori l' Insegna dipinta della Colonia medesima. Nella più alta situazione della stessa fece innalzare egli la gloriosa Effigie

di

di Loreto in modo assai ingegnoso illuminata, sicchè potesse agli occhi de' spettatori apparire circondata di raggi, e la di lei avvenevole triplice Corona venne (all' uso de' Pastori) parimente di alloro, di quercia, di edera, e di fiori composta, ed abbellita. Al destro, e sinistro lato del Parrasio per comodo de' virtuosi musici eranvi due spaziose cantoríe vestite di verdi arazzi di Fiandra, ed in tal foggia agiate, che oltre l'adornatura riuscivano di comodo per il libero passaggio di qualsivoglia: Alle facciate del Giardino appiccaronsi lumiere, e torchj accesi, ed alcuni varj, e dipinti palloni, che per il mezzo del medesimo miravansi ardere appesi a diverse funi anch' esse coperte, e circondate con studiata simmetría d' edera, e di fiori. Appena comparvero sopra la ringhiera gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Vescovi di Piacenza, e di Crema accompagnati dall' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Vescovo Litta, da' Signori Canonici della Cattedrale, e da molti Cavalieri forestieri, e Cremonesi, che diedesi aprimento all' Arcadia con una squisitissima sinfonía; dopo cui il celebre rinomato Sig. Dottore Francesco Arisi Conservatore degli Ordini, Vicecustode dell' Arcadia col nome di Eufemo Bathio, Soggetto così benemerito di questa Patria, il di cui sapere oggimai è palese a tutt' i Letterati per le dottissime sue Opere, che ha date alla luce; e Uomo altresì amabilissimo, perocchè sa unire insieme rara virtù, e singolare modestia, recitò un' eruditissimo Ragionamento lodando il grande merito, che tenea verso di questa Città, e Provincia la gloriosa Vergine di Loreto, giustamente perciò a voti comuni con un così straordinario Trionfo dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo Delegato Incoronata. Approssimandosi la fine dell' Orazione fu dispensato a' circostanti un foglio stampato, contenente alcune ariette, in cui esprimeasi, che i Pastori Arcadi offerivano all' augustissima celeste Reina le loro poetiche Corone; laonde udissi tosto una ben dolce sinfonía de' musicali strumenti, che insieme risonavano con la delicata voce del Sig. Filippo Finazzi da Bergamo Musico soprano, il quale diede a scorgere la singolare di lui arte, e virtù pregiatissima: Indi il soprannomato Vicecustode principiò una Corona poetica con un Sonetto magistrale, che poi fu dottamente intessuta a vicenda dagli Signori Arcadi; Tra poco suscitossi un' altro armonioso concento di arie musicali

cali non meno ſpiritoſe delle prime, che furono cantate dal Sig. Giuſeppe Appiani Milaneſe muſico contralto; e nella ſinfonía ſi diſtinſero pure il celebre Sig. Carlo Zuccari di Caſal maggiore, che maneggia con ſomma felicità lo ſtrumento del violino; ed il violoncello del Reverendo Sig. D. Antonio Tonelli da Carpi; Virtuoſi, che ſempre intervennero con gli altri eſteri, e patrizj a rendere ſommamente gradite tutte le funzioni del solenniſſimo Triduo: In ſeguito poi altri Signori Arcadi fecero udire diverſe ingegnoſe loro compoſizioni in omaggio di Maria, le quali ne invogliarono di vederle un giorno alla pubblica luce unitamente a' Panegirici in queſt' occaſione recitati dagli Oratori preſcelti, ed all' eloquentiſſima Omelía di Monſig. Illuſtriſs. e Reverendiſs. Aleſſandro Maria Litta, la quale avvegnache ſia già ſtampata in Cremona, poco meno che rapita dalle mani dell' umile, e modeſto Prelato, tuttavolta io avea deliberato di darla novamente alla luce congiunta a queſta narrativa, e fornita giuſta il deſiderio del Gerarca delle citazioni, da cui poteſſe agevolmente ſcorgerſi da qual fonte abbia egli tratto l' avvenevole dottrina di cui venne detta Orazione fregiata, ſe non ſapeſſi, che il P. D. Antonmaria Raimondi fa ogni diligenza di radunare e Panegirici, e Componimenti Accademici che ſi ebbero in queſte Solennità, ed inſieme con l' Omelía di Monſig. Illuſtriſs. produrre il tutto al giorno in un ſuo diſtinto volume, e fedele raccolta, per cui preſſochè da due anni vi s' affatica: Nè quì debbo traſcorrere di commendare la ſplendidezza dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Veſcovo delegato, che fece dal principio dell' Accademia ſino al di lei termine diſtribuire copioſiſſimi rinfreſchi alla numeroſa Nobiltà cremoneſe, e foreſtiera; così ad un folto concorſo di Religioſi, e Cittadini, che intervennero a queſt' azione poetica, e partirono conſolatiſſimi teſſendo encomj alla dottrina de' Signori Arcadi, ed alla ſplendida munificenza del liberaliſſimo Gerarca.

Segnalato, e pompoſo nulla meno dell' uno, e dell' altro de' precedenti due giorni comparve quello del martedì, in cui fece Pontificale Monſig. Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Gherardo de' Marcheſi Giandemaria di Parma, Veſcovo di Piacenza. La muſica fu ſimilmente in queſta mattina ſceltiſſima; e così i muſici, gli ſtrumenti, che il Sig. D. Giuſeppe Gonelli

Maſtro

Maſtro di Capella, confermarono preſſo tutti la di loro ſingolare rincminanza: Dopo il Sacrifizio il P. Lettore D. Michele Caſati Cherico Regolare eſaltò con purgata eloquenza la Coronata Madre di Dio, recando agli Uditori dilettevole, e ſtraordinaria l' ammirazione. Concioſſiacoſachè la sacratiſſima Effigie dalla Regia del ſuo Trionfo doveſſe reſtituirſi verſo la ſera all' antico ſuo Santuario nella Chieſa di S. Abbondio; a queſt' oggetto la mattina pure di queſto dì impiegoſſi nell' abbigliare le Strade, per cui doveva eſſa trasferirſi. Innanzi che foſſe fiſſato il giro della Proceſſione molte furono le brame, e le iſtanze di altri Divoti, Nobili, e Cittadini, e di píe adunanze per ottenere la bella ſorte, che la Genitrice del Verbo Incarnato benediceſſe le loro Abitazioni, e Famiglie col paſſarvi davanti nel ſuo ſolenne Trasferimento. Ma per conformarſi a quanto cento ed otto anni addietro nel 1624. piacque a Dio, che foſſe praticato da' noſtri Antenati Cremoneſi nella prima Traslazione, che feceſi della ſteſſa prodigioſa Statua, furono aſſegnate quelle medeſime vie, di cui a luogo proprio ne feci menzione.

Tutte le ſtrade predette ſi ricoperſero di tele a guiſa di artifiziati Cieli, e le loro pareti oppoſte vennero fornite di arazzi, di dommaſchi, e d' altre ſorti di tappezzeríe; così cariche di eccellenti quadri, di ſpecchj magnifici, di tocchiglie, e di feſtoni d' oro, e d' argento, e di ſeta a varj colori, che fregiavano gli abbigliamenti medeſimi: In ſimil guiſa ſi affaticarono ſperimentati Maeſtri in edificare ove boſcareccie gentili, ove sale maeſtoſe, ove lontananze belliſſime, ove ingegnoſe proſpettive, ove apparenti giardini, talchè cadauno dichiarò con' ſant'invidia, ed emulazione il proprio genio di accreſcere gli onori quanto più foſſe poſſibile alla comune Protettrice. Le Comunità Religioſe altresì preſſochè s' invanirono di paleſare la loro tenerezza verſo di Maria nell' eſterno ornamento delle loro abitazioni; ma niente di manco che tutte a maraviglia s' adopraſſero, ſi ſegnalarono impertanto alcuni Moniſteri di sacre Vergini, le quali aſcriſſero a loro grande ventura, che la prodigioſiſſima Effigie di Loreto aveſſe il ſuo trionfale Paſſaggio per le contigue loro ſtrade. E primieramente le R.R. Madri di S. Barbara vollero, che innanzi innanzi ſpicaſſe il loro oſſequio verſo l'Incoronata Sovrana non ſolamente col
veſtire

veſtire le loro eſtrinſeche mura di broccatoni di fondo giallo a fiorami di più colori, da' quali pendevano molti quadri di ſcelte dipinture forniti di aurate cornici; ma molto più con piacente adornatura ſulla pubblica via diero una teatrale veduta, che traeva innumerabile gente ad ammirarla. Formarono eſſe ſopra della loro ruſtica porta un ampio padiglione di zendado chermesì; ed un parapetto coverchiato di moderno drappo abbelliva in lontananza l' ingreſſo direi quaſi di una magnifica gallería. Il Cielo di queſta venne compoſto da otto padiglioni di ſeta a più colori, preſſo cui traſaliva un cornicione di venuſto ricamo; così i lati di quel recinto caricaronſi di dommaſchi chermesì, di varj fiorami, di arabeſchi alla chineſe, di alcune caſcate, e volute, che vennero tramezzate da inſigni, ed eccellenti dipinture: Siccome poi coteſta compariſcenza era unicamente conſagrata all' inclita, celeſte Imperadrice, quindi in facciata ereſſero un' Altare aſſai condecente incarcato d' argenti di finiſſimo lavorío, e di copioſe cere, tra cui ſotto reale baldacchino di dommaſco chermesì trinato d' oro eſtolſero l' Effigie Lauretana; laſciando altresì dalla volta di quel Cielo artifiziato penſili, inargentate lumiere, acciocchè più tralucente ſi riſcontraſſe coteſta, che a Maria avvenentemente preparoſſi magnificentiſſima Abitazione: Ma quì per brevità è duopo, che io ometta di traſcrivere il pavimento di queſt' atrio ricoperto di belliſſimi arazzi di Fiandra; così gli ornamenti del medeſimo, che furono fregj ben vezzoſi d' ogn' intorno di tocchiglie, e feſtoni, di vermiglj dommaſchi, e tavolieri di ſimile drappo forniti di argenteríe numeroſe; e dirò ſolo traſcorrentemente, che quelle Religioſe con tutta convenevolezza fecero chiaro, e paleſe a qualſivoglia il loro comune ſingolariſſimo affetto inverſo l' eccelſa, potentiſſima Sovrana. In ſomigliante maniera ſi diſtinſero le poco diſtanti Reverende Madri Benedettine del Moniſtero di Valverde: Addobbate ch' ebbero le loro mura al di fuori con pregiatiſſimi arazzi di Fiandra, e con diverſi quadri iſtoriati, abbellirono molto più leggiadramente il loro interno Porticale di zendadi gialli, e chermesì, che artifizioſamente dilatandoſi aprirono l' adito alla veduta d' un' amena proſpettiva di varie piante di cedro bellamente diſpoſte, che terminava nella rappreſentanza d' una ſantiſſima Annunziata tra Statue, e candelieri d' argento;

to; ed a' lati del profpetto furono appefi broccatoni chermesì di confiderabile valuta. Nella circuizione poi, così nel mezzo di queft' abbigliato Portico diftribuironfi in tanta quantità lampadarj, e lumiere di criftallo, talmente che la illuminazione in quel recinto non puote effere più dilettevole.

Sù quefta buona idea d' addobbi era convenevole, che fi adornaffero quelle contrade più contigue al termine della Proceffione: Laonde ergevafi nel mezzo della ftrada maeftra di fianco alla viétta, che conduce alla Chiefa di S. Abbondio, un maeftofo arco trionfale ingegnofamente fregiato, nella di cui fommità in un dipinto Cartellone leggevafi la feguente Ifcrizione.

Reginæ Lauretanæ
Patronæ, Matri Auguftiffimæ
Ex Auro Fulgens Corona
Triumphus Efto.

Il principio del tramitello, che guida al vicino Santuario dell' Incoronata Reina, veftito di varj drappi apparve a dir vero pompofo per un' ampio padiglione, ne' di cui lati tramezzava l' antica Effigie di Maria Lauretana, di S. Gaetano, e di S. Andrea Avellino, che ivi ftà del continuo affiffa; e per il bianco cielo delle tele, che lo ricoprivano, e lì appicccaronfi per illuminarlo molti fanali in figura di groffi globi a più colori dipinti: Così un buon numero di placche, e lumiere di criftallo cariche di cera porgea pure lo fplendore per il rifalto delle tappezzeríe, che abbigliavano le mura; e delle facre dipinture, che quivi fcorgevanfi, molto riguardevoli di Angelo Mafferotti rapprefentanti le azioni, e i prodigj più illuftri del Gloriofo S. Andrea Avellino. Dal vico fuddetto entravafi nella Piazza contigua di S. Abbondio, che fu fimilmente coperchiata di bianche tele, da cui pendevano parecchi fanali difpofti in eguale forma di globi, ed ornata nelle oppofte pareti di altre tappezzeríe, e di trafcetti dipinti. Due belliffimi archi trionfali, uno verfo Levante, e l' altro verfo Ponente aggiunfero maeftà a quefta Piazzuola: Le bafi, le colonne, i capitelli, e l' architrave dell' arco verfo Ponente più vicino al defcritto tramitello vennero addobbati da' feftoni, da volute, da cafcate di tocchiglie a diverfi colori; e quefti foftenendo gran medaglione dipinto a leggiadre figure di graziofi Angioletti, di fiori, e di frutta porgea alla Piazza il diftico feguente.

Nos

Nos sumus Ecce Tui, Nos ergo tuere Mariâ
Tolle luis causas, ut tueare magis.

Nella fronte dell' arco medesimo verso la platea di S. Tommaso comparivano sopra un ben pitturato Cartellone espressi gli umilissimi sentimenti della nostra Religione Teatina nella seguente Iscrizione.

Theatina Familia
Tui Fidissima Custos
Te Custodem Humillimè
Veneratur
Faustissimè Auspicatur.

Di non minore altezza, e di eguale architettura, e magnificenza era l'altr' arco trionfale congiunto di fianco alla facciata del Santuario, nella di cui cima in un' avvenevole medaglione tessevansi encomj all' Incoronata Signora, con questo distico pure invocandola.

Te Auspice victa Lues fuit, est Tui origo Triumphi:
Tu nostri Aurea Lux esto, Corona, Salus.

Dirincontro alla nostra Casa fermossi a manco lato un ben' inteso intrecciamento di amene verdure, di festoni d' edera, e di tocchiglia, che componevano somiglianza di nicchia ad un' Immagine dipinta della Vergine Loretana, la quale apparve sfolgorantissima per virtù di trasparenti raggi, ed innalzata in tal proporzione, che non impedisse la vista del picciolo vico apposto, egualmente addobbato di pitture, di tappezzeríe e fornito di cere senza risparmio: La porta, che corrisponde al sacro Domicilio di Loreto non esigeva abbigliamenti, perochè è da se nobilissima per i marmi, che la construiscono; ond'è, che unicamente adornossi la facciata del Tempio, in cui dovevasi introdurre l' Incoronata Imperadrice del Cielo, alla quale vi si appese un magnifico Cartellone col quì sottoscritto Invito.

Domum Tuam Ingredere
Triplici Jam Aureo Diademate Coronata.
Hinc
Patriam, Pastorem, Gregem
Respice.
Omnes ad Ornatum Confluunt,
Omnes Triumpho Gratulantur.
O Vera Pietas, Communis Pietas!

La nostra Chiesa di S. Abbondio, che, come dicemmo altrove, è ammirabile per la di lei architettura, e rara altresì, perchè toccata da' più eccellenti pennelli, abbigliossi ne' suoi colonnati, e laterali prospetti di convenevoli tappezzeríe; e così gli Altari si videro doviziosamente fregiati di belli argenti: Quivi pure si distribuirono varie lumiere di cristallo cariche di abbondante cera, con cui illuminarla, quanto fosse possibile nell' ingresso di Maria Santissima. Il Santuario Loretano di fresco a maraviglia ristaurato aprissi alla comune ammirazione, e si provvide anche di altre fiaccole, affinchè maggiore sopravvenisse all' adorata Effigie la splendidezza, qualora intronizzata fosse nella novella, pregiata sua nicchia.

Quantunque i preparativi di questo Trasferimento s' incominciassero di buon mattino tuttavolta non potero compiersi, se non più ore dopo il mezzo giorno; nel qual tempo già dierono principio a schierarsi per le descritte contrade le soldatesche, e ad occupare i posti della nostra Piazzuola, acciocchè a tempo opportuno non fosse impedito il trascorrimento della Supplicazione; e nella Piazza maggiore contigua alla facciata del Duomo distribuironsi ordinatamente alcuni Battaglioni di Fantería, e di Cavallería, che dovevano poi altri precedere, altri intramezzare, ed altri seguire la solenne Traslazione della Coronata Immagine di Loreto: Trattanto a tenore de' comandamenti del zelantissimo Pastore verso le 21. ora di questa giornata ritrovaronsi nella Cattedrale tutte le Confraternite, e Luoghi Pii della Città; così l' uno, e l' altro Clero, ed un numero pressochè infinito di Persone di qualsivoglia età, e condizione estera, e patrizia aspettando il tempo, che la maestosa Processione prendesse cammino. Nè molto ebbero a sofferire il ritardo, perocchè poco dopo scesero dall' Episcopale Palazzo nella Basilica i tre Vescovi, che incoronarono domenica la celeste Reina Pontificalmente ammantati; incontanente tra il lieto suono de' musici, e de' militari strumenti, tra la melodía di voci canore, tra lo strepito de' spari diede principio il maestoso Trasferimento, in cui non solamente intervennero le Scuole, gli Orfani, le Compagníe, i Regolari, il Clero, le Collegiate di S. Agata, di S. Omobuono, il Reverendissimo Capitolo del Duomo, con le loro proprie divise, e magnifici Stendardi, e Croci apprezzatissime; il Militare

litare nella maniera sovraccennata, ma altresì con esemplo di tutta la Città, e de' Forestieri ragguardevolissimi accorsi; gli tre Vescovi mitrati con le loro rispettive Corti, ed ecclesiastico accompagnamento: Il venerabil Simulacro, che poc' anzi levóssi dall' augusta sua Regia sino alla Porta maggiore sotto baldacchino magnifico trasportóssi da più Sacerdoti in abito clericale di cotte stuccate; indi per appagare la pietà delle Confraternite, che tutte ambivano l'onore di trasferirlo sù de' loro omeri, concedettesi alle medesime vicendevolmente il vantaggio, ed a certi luoghi stabiliti le une, all' altre succedevano: Questo poi nel decorso della Supplicazione fu corteggiato da' P. P. Cherici Regolari, che gli fecero ala; e veniva anche preceduto dalla comitiva de' Tubatori del Pubblico, a cui s' unirono i Servi dell' Università de' Signori Mercatanti: Fù seguìta poscia la prodigiosa Statua dal Corpo Nobile dell' Illustrissimo Consiglio, ed altri Cavalieri esteri, e patrizj, i quali vestiti in gala esemplarmente l' accompagnarono per rendere più decorosa la Comparsa, che in verità, se riflettiamo al grande numero de' lumi, che d' ogn' intorno vedeansi in quella Traslazione, alla magnificenza degli apparati, al canto giulivo non solamente de' musici, ma anche delle pie Confraternitadi, dell' uno, e dell' altro Clero, e del Popolo, al lieto suono de' strumenti militari, allo strepito de' mortari, e d' altri spari del cannone, che fece il Castello S. Croce, al rimbombo di tutt' i sacri bronzi della Città, e de' subborghi, alla illuminazione, che sull' imbrunir dell' aria si rinnovò per le contrade destinate a detta Traslazione, ed alla esteriore compostezza di ciascheduno, non puote essere maggiore; quindi è, che coloro, i quali non ebbero agio di unirsi seguaci all' affollatissima Comitiva, ma ne furono solamente spettatori da qualche balcone, attestarono costantemente, che solennità più cospicua non videro giammai, e disperar ancora di rivederne una simile. Il Popolo, che tenne dietro all' orme di questi Trionfi fu pressochè immenso; ed io non m' allontano dal vero, se affermo, ch' egli parea appunto il Mare, in cui a cagione delle acque, direi quasi infinite, un' onda frettolosa l' altra sospinge; anzi dirò eziandio benissimo, che la quantità delle innumerabili Genti, le quali scorrevano mosse da santa curiosità ora per una, ora per l' altra strada, rassomigliò un flusso, e

riflusso di Mare; e questo congiunto alla Processione andò alla fin fine verso le 24. ore a sboccare nel vico, che conduce alla Piazzuola di S. Abbondio condecevolmente di splendori arricchita: Ma ivi ritrovò prescritti i di lui termini: conciossiacosachè l'angustia di quel tramitello non permise l'ingresso, se non al Clero secolare, alla Nobiltà, ed a' Prelati, i quali soli introdussero quell' Arca di pace nella Chiesa di S. Abbondio a perfezione illuminata. Ivi la sacratissima Effigie collocossi a canto dell' Altare maggiore, ov' erano preparati i rispettivi Troni per i tre cospicui, meritevolissimi Vescovi mitrati; e schieratasi intanto la numerosa Nobiltà, ordinato il Clero, e premesse le più ossequiose adorazioni all' Eccelsa, Coronata Reina; alla fine col solito accompagnamento della sceltissima musica cantòssi il *Te Deum laudamus* in ringraziamento all' Altissimo dell' accennata solennissima Coronazione.

Ma quì non terminò il festoso Trionfo; poichè insorse un nuovo degno spettacolo de' fuochi artifiziati nella Piazza maggiore, che rinnovarono l' allegrezza comune della Città. Videsi quella illustrata nel suo intiero, vasto circuito di molte fiaccole, e massimamente le facciate dell' Illustrissima Pubblica Abitagione, e della Cattedrale cariche di molte bianche cere, oltre allo splendore, che tramandavano le ghirlande della gran Torre; talchè sembrò un Teatro grandiosissimo sì per l' aggiunta de' Forestieri, come per il pieno concorso de' Cittadini, de' Nobili, ed anche dei tre Illustrissimi, e Reverendissimi Prelati, che si compiacquero intervenirvi. Non bastando il basso piano a contenere la moltitudine della gente, che pure occupava per ogni parte e balconi, e tetti, e poggiuoli, e tutto il portico rilevato contiguo alla Torre maggiore, furono ancora preparati uniformi palchetti, e riempiuti in quel Vano, che si stende tra la fabbrica del Battisterio, e della Dogana. Nel mezzo della Piazza ammirossi eretta una Macchina, che ripiena con singolare maestría di fuochi artifiziati formava al piano una giusta quadratura alta ben dieci braccia da terra, sopra di cui girò all' intorno leggiadra balaustrata. Negli aspetti si estolsero quattro Insegne gentilizie, cioè verso la Cattedrale quella dell' Eminentissimo Cardinale Annibale Albani, verso del Battisterio quella dell' Illustrissimo,

ſimo, e Reverendiſſimo Paſtore Delegato, quella della Città verſo il Palagio dell' Illuſtriſſimo Pubblico, e dirimpetto alla contrada de' Mercanti quella dell' Illuſtriſsimo, e Reverendiſsimo Capitolo di S. Pietro di Roma: Indi ſopra di ſpazioſa baſe d'ordine corinthio inſorſe gentileſca piramide, che, abbellita di viſtoſe pitture, conteneva alcune impreſe co' ſuoi motti alludenti all' Arca dell' antico Teſtamento. In altezza poi di braccia 25. oſſervoſſi compiuta la Macchina con una Croce ſopra tre monti rappreſentante lo Stemma della Religione Teatina; e fu il dipintore di queſta Macchina il Sig. Giambatiſta Zaiſt aſſai ſperimentato, ed intendente architetto della Cattedrale Baſilica, che pennelleggiò pure eccellentemente la medeſima, sù di cui fu incoronata la Vergine Santiſſima di Loreto. Mentre la gran folа attendeva l' eſecuzione de' fuochi incominciofſi a gittare razzi, e girandole, ed altri fuochi artifiziali per l' aria dalla Piazza, così pure dalla Torre maggiore, dal Battiſterio, e da varj loggiati della medeſima Platea; e durarono coteſti ſcherzi, e ſibiloſe fiammette per più d' un' ora; dopo cui dieſſi lampo alla Macchina, che abbrucciò con bell' ordine, con ſimmetría, e con piacere de' circoſtanti, i quali ne partirono ſoddisfattiſſimi lodando l' artefice, e tributando altresì encomj all' Incoronata Vergine di Loreto, che proſperò in sì alta maniera tutte le Solennità del compiuto feſtoſiſſimo Triduo.

La mattina ſuſſeguente fu collocata la Loretana Reina col divino ſuo Infante nella nuova maeſtoſa ſua Nicchia entro la piccola divota Chieſicciuola; e toſto portaronſi ad umiliarle gli atti del loro vaſſallaggio tutt'i Cittadini; ed a prendere da lei congedo prima di partirſene in copioſiſſimo numero i Foreſtieri. Nè ſapevanſi quaſi ſaziare e gli uni, e gli altri di fiſſare gli occhi, e dedicare i loro cuori all' adorata Sovrana così riſplendente, e glorioſa. Al gran Popolo preſentatoſi fervidamente a viſitarla diede eccitamento più vivo l' eſempio de' tre Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Veſcovi, i quali nella ſera vennero a proſtrarſi davanti al Trono delle Maeſtà Coronate di Gesù, e di Maria; ed eſpreſſero tra laudi, e preghiere il proprio compiacimento per il di lei ſeguíto ammirabile Trionfo. Quindi eſpoſe Monſig. Illuſtriſſimo Giandemaria Veſcovo di Piacenza il pio ſuo deſiderio di offerire il divin

Sacrifizio nel sagro Albergo osservato da lui uniforme al tanto celebre di Loreto, ed il giorno vegnente soddisfece con delizia dello spirito alla sua divozione, servito con quella magnificenza, ch' era conveniente alla sublimità del di lui grado. Fu questa la prima Messa, che celebrata siasi dopo l' Incoronazione della Vergine nel santo Domicilio; e con ciò la Maestà del Signore diede a conoscere quanto il volesse subitamente condecorato.

In questi successivi giorni sgombrossi la Città dalla numerosa foresterìa, e partirono anche per le loro Diocesi gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Vescovi di Piacenza, e di Crema; de' quali ingenuamente può dirsi, che abbiano contribuito il decoro più estimabile alle funzioni del solenneggiato Triduo, ed alle glorie della santissima Vergine. E quì rimasimo noi pressochè attoniti dell' estero concorso, che aspettavasi bensì, non però così numeroso. Intanto i P. P. Cherici Regolari giubilando per l' esaltazione dell' Incoronata loro Effigie nulla più sapevano ripensare, che aggiugnesse decoro alla santa Casa di Loreto: Ma non così il cuore di questo zelante Pastore, che bramando di rendere il Santuario di Maria totalmente venerabile, e sacrosanto, si risolse di consacrarvi il nuovo Altare coi riti più misteriosi, e solenni del Ceremoniale Romano; e perciò nella Domenica susseguente giorno 24. d' Agosto, e ottava dell' Incoronamento di Maria Vergine venne egli col suo Clero nella S. Casa, ed ammantato Pontificalmente intraprese la grande Ceremonia della Consecrazione, che poi ultimò con sommo piacere del suo cuore; onde se gli vedeva traspirare ancora nel volto l' interna unzione del divino amore, e d' un tenero affetto alla santa Madre di Gesù, per il di cui maggiore culto volle affaticarsi, acciocchè nulla potesse mancare di lustro, e di santità alla di lei sagra Cappella.

Ha poi sempre proseguito ogni ordine, sesso, e condizione di Persone a dimostrare alla Maestà Coronata della Loretana Imperatrice gli atti del fedele, e costante suo vassallaggio con frequenti, divote visite, e con l' esercizio di più Novene nel di lei Santuario, alcune per prevenire fervorosamente le di lei Feste solenni; ed altre per impetrare gli effetti del di lei potentissimo Patrocinio in qualche grave necessità, o miseria.

Quivi

Quivi ancora sospirano le anime più perfette di cibarsi nell' Eucaristica Mensa: Quivi godono parecchi de' novelli Sacerdoti offerire le primizie de' loro Sacrifizj: Quivi si presentano prima di dedicarsi a Dio ne' sacri Chiostri quelle Vergini, che sono da lui chiamate al suo divino servizio: E quì per fine, vengono unitamente di tempo in tempo con le proprie divise le Confraternite a venerare la comune Protettrice, umiliandole calde preci, e sommamente gloriandosi di farle corteggio. Ma che stò io quì tessendo novero delle diverse classi di Persone, che talvolta intervengono in corpo a riverire la sacratissima Immagine nella sua Chiesetta? Non è per avventura meglio, che in brieve riferisca ciò, ch' è di fatto, val' a dire che dopo la seguíta Incoronazione gloriosissima si è talmente augmentata la divozione verso Maria, che nel suo picciolo Domicilio vedesi un continuo flusso, e riflusso delle genti, che sollecitansi per tributare i loro ossequj alla celeste Reina? Non è egli vero, che il ferventissimo Gerarca col suo esemplo vi trae e Clero, e Ceto Nobile di Cavalieri, e Dame, e Cittadini, e Regolari, e ricchi, e poveri, ed a recar a poche le molte parole, che far dovria, tutto l' esemplarissimo suo Gregge? Ed oh con quanto gradimento accoglie la Vergine le adorazioni de' suoi Clienti, quanto ne giubila, e quanto interessa la di lei gratitudine a benefizio de' medesimi! Eccovi, amatissimo Leggitore, la ubertosa messe de' prodigj, che vi esibisco sù questi foglj. Cotesti sono pur' effetti della più fina clemenza, ch' ella ha rimostrato dopo l' avvenuto suo Incoronamento? e debbono certamente innanimire chiunque a coltivare sempre più nel suo cuore la tenerezza, ed amore verso di essa, conciossiacosachè sia sempre stato costume di Maria, giusta le espressioni della Cantica: (a) *Ego diligentes me diligo* di corrispondere a suoi Divoti a misura di quell' affetto, che questi le palesano.

Carlo Girolamo Ferrari Sarto di professione della Terra di Liuraga Territorio di Lodi nell' anno 1732. portandosi a S. Colombano si sentì all' improvviso sorpreso da una freddura così violenta, che tormentavagli tutta la parte sinistra del corpo, talchè fu necessitato a stendersi subito per terra, ne più

(a) *Cant.* 8.

puote per il dolore proseguire il suo viaggio, se non dopo qualche ore, in cui s' avvide d' essere divenuto storpio, e dovette poi abitualmente appoggiarsi sopra del fianco destro, movendo qualche passo, a costo di doglia atrocissima; ma vieppiù se gli accrebbe susseguentemente lo spasimo, poichè uscitogli di luogo un' osso del galone sinistro, e per quanto gli fossero dal Medico diversi rimedj opportunamente applicati particolarmente alla parte offesa, nondimeno giammai ebbe a provarne alcuna sorte di giovamento: Quindi da' Periti venne giudicato il male irremediabile. In uno stato cotanto deplorabile fece sapere la sua malattía ad una Religiosa di S. Giuliana in Pizzighittone sorella di sua moglie; ed ella lo esortò a raccomandarsi caldamente alla Beata Vergine di Loreto, la quale doveva coronarsi in Cremona, che ne averebbe riportata francamente la salute. Egli adunque per nove giorni inginocchiatosi alla meglio che poteva innanzi ad una di lei Immagine insieme con tutta la sua famiglia le recitò nove *Pater*, ed *Ave*, e appresso di questo novenario si sforzò condursi alla Chiesa, ove ricevuti i Santissimi Sacramenti della Confessione, e dell' Eucaristia rinnovò nello stesso tempo le sue confidenti preghiere per venir liberato dalla sua infermitade acerbissima, come avvennegli a' 16. d' Agosto vigilia della solenne Incoronazione di Maria Vergine, la quale in un sol momento lo guarì a perfezione. In riconoscenza del benefizio egli ha deposto con suo giuramento il prodigio nell' occasione, che è quì venuto a contestare le grazie alla clementissima sua Liberatrice.

Domenico Arrighini Calzolajo della Vicinanza di S. Leonardo cinque giorni prima della solenne Traslazione della Beata Vergine di Loreto era obbligato al letto con febbre ben gagliarda, e terzana doppia; e rammaricavasi perchè dovendosi fare nell' imminente martedì l' accennata Processione temeva di non potervi intervenire: Che però supplicò Maria Santissima a concedergli la disiata salute. Nè tardò essa a consolare le sue cofidanze, poichè cominciò subito a star meglio, e nel Lunedì gli cessò affatto la febbre talmente che fu in forze nel dì seguente d' intervenirvi co' suoi Confratelli di S. Eusebio; e richiese d' esser' uno de' destinati a portare la sacra Effigie come ottenne, ed eseguì felicemente senz' aver punto patito.

Rosa

Rosa Teresa Negri Arrighina era molestata da un dolore straordinario, che le fendeva la testa, nè permetteale uscire di casa; ma invocando di tutto cuore Maria Lauretana nel tempo della di lei solenne Processione si sentì subito sana, e libera interamente dal dolore di capo.

Nel dì 19. d' Agosto trasferendosi in Processione la Coronata Immagine di Loreto il Reverendo Sig. D. Giuseppe Ubicetti benchè oppresso da gagliarda febbre terzana doppia, e molto più da un' eccessivo dolore di capo sentissi nondimeno risvegliata la fiducia verso della celeste trionfante Regina dall' universale rimbombo delle campane; e quindi fattosi forza volle scendere di letto, ed affacciarsi ad una delle sue finestre, che guarda la Piazza maggiore; da dove l'adorò raccomandandosi efficacemente al di lei Patrocinio, da cui si dichiara egli di riconoscere la sua perfettamente ricuperata salute: onde dopo di avergliene renduto più, e più volte nella S. Casa umilissime grazie essendo poi stato promosso al Sacerdozio volle quivi celebrare per affettuosa gratitudine una delle primizie di esso.

Nello stesso giorno sopraccennato per moltiplicità degli applausi, che facevansi da ogni ordine di Persone alla trionfante Vergine Santissima di Loreto dispose Iddio, che a di lei gloria si accoppiassero ancora i fremiti del nimico infernale, che invasava una buona donna per nome Marianna della Parrocchia di S. Sofia. Stava ella per vedere la Processione insieme con diverse altre persone, le quali furono testimonj dell' avvenuto nella terza delle botteghe, che dal portone del Pretorio veggonsi verso la Chiesa di S. Sofia: Quando al primo apparire che fece dalla parte della Torre, e Piazza maggiore il baldacchino, sotto di cui maestosamente portavasi la sacratissima Statua di Maria si disse da uno degli astanti: *Ecco là che già viene la Madonna Santissima*. In udir ciò lo spirito maligno, che si era occultato fin allora nella mentovata femina, non potè contenersi dal non uscire subito nelle smanie; con cui agitando l'energumena l'indusse a porsi le mani ne' capelli come per svellergli dal capo, a divincolarsi, ad urlare da disperata, ed a tremare tutta da capo a piedi, sicchè le sarebbe caduto inevitabilmente a terra un suo tenero bambino, che tra le braccia teneva, se in fretta non fosse accorsa a prenderlo tra

le

le ſue una di lei cognata quivi preſente per nome Carlina Gioanna Giulini; e quindi tra lagrime, fremiti, e ſtranezze di geſti, e di voci anche da beſtia le uſcironodi bocca tra l' altre queſte parole: *Aimè che viene pur troppo colei; viene pur troppo; e ſe ella viene, biſognerà poi, ch' io parta;* ed in tale maniera dibattendoſi furioſamente continuò ſino che fu terminata la Proceſſione, cioè ſino alla ſera di quel giorno, in cui fu collocata entro la Chieſa di S. Abbondio l' Immagine Miracoloſa; ed allora avviliti laſciarono di moleſtarla i spiriti maligni, che poſcia preſſati da' precetti d' un Sacerdote eſorciſta uſcirono totalmente dal di lei corpo. Portoſſi incontanente Marianna a rendere le grazie dovute a noſtra Signora di Loreto nella di lei S. Caſa inſieme con Margherita Montanari ſua madre, la quale atteſta, che nell' andarvi la ſuddetta ſua figlia lagnavaſi per un dolore, che molto l' affliggeva nel petto; ed eſſo ancora le ceſsò talmente nel Santuario, che nulla più non ne ſentì nel ritorno, nè in alcun tempo ſuſſeguente; e riconoſce la medeſima ancora la ſua perfetta liberazione da' demonj, e l' intera ſalute, che gode preſentemente dalla ſteſſa Santiſſima Vergine Loretana.

Ritrovavaſi nel giorno medeſimo inferma a morte la Nobil Signora Roſa Giannantonia Buol figlia di un Nob. Capitano Tedeſco oppreſſa da fieriſſimi dolori iſterici, quali avendo cominciato a moleſtarla quando più, e quando meno, ſino dalla metà di Ottobre dell' anno precedente, erano poi ritornati a' 14. di Luglio 1732. ad aſſalirla con una penoſa violenza; per cui andandoſi ella diſtruggendo ſi riduſſe in iſtato, che da' Medici ſi dichiarò per diſperata la di lei ſalute. Eſſendo perciò premunita de' Santiſſimi Sacramenti, e della Benedizione *in articulo mortis* dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Paſtore già credevaſi, che doveſſe eſſer quella l' ultima giornata del di lei vivere, come chiaramente indicava la lagrimazione degli occhi, il polſo mancante, la lividura del volto pallido, e quaſi cadaverico. Quand' ecco, che all' udire riempierſi la Città del ſuono univerſale di tutte le campane nell' uſcimento dalla Cattedrale dell' Immagine sacratiſſima della trionfante Reina il Nob. Sig. Capitano Pietro Giorgio Ficher ſi ſentì comoſſo l' interno a raccomandare efficacemente alla gran Vergine Loretana quella moribonda Dama ſua ſtretta Pa-

Parente, facendole voto di appendere nel di lei Santuario una preziosa tavoletta d' argento. Nel medesimo tempo la moribonda, a cui erano incognite le preghiere, che per essa faceva il suddetto Signore, implorò l' ajuto di nostra Signora di Loreto, e godette tantosto un sì notabile sollevamento, che come prodigioso effetto di grazia ben segnalata fu ammirato, e riferito non molto dopo al mentovato Sig. Capitano dal M. Reverendo Padre Fra Diego di S. Ilario Agostiniano Scalzo, che in quel mortale pericolo le stava assistendo. Riavutasi poi ella col favore della Vergine trasferissi ad attestarle la sua divota riconoscenza nel di lei sacro Albergo, ove udì più Messe, si cibò col Pane degli Angioli, e lasciò rappresentata in una maestosa tavoletta d' argento la grata memoria del di lei dilungato vivere per la beneficenza della gran Madre di Dio.

Flavia Maria Ansaldi inferma nel Conservatorio detto delle Maddalene di questa Città languiva di febbre maligna, accompagnata da una tosse rabbiosa, da mossa di catarro, da convulsioni, deliquj, affanni, e ambascie di morte, talmente che premunita già di tutti i Sacramenti della Chiesa, e conferitale da Monsignore Illustrissimo Vescovo la Benedizione *in articulo mortis*, credevasi che fosse presto per finire il di lei vivere. Mentre stavale facendo la raccomandazione dell' anima, e disponendola al grande passaggio il Confessore del Conservatorio sentissi egli d'improvviso inspirato a persuaderla, come fece, che volgesse la sua mente, e fiducia alla Beatissima Vergine di Loreto consolatrice de' moribondi, e salute degli infermi, come s' appella nelle di lei Litanie, perocchè sarebbe stata pronta compartirle qualunque grazia non meno per l' anima, che per la salute del corpo, se in lei confidava di cuore. Le persuasive eccitarono nella moribonda una viva fiducia verso della trionfante Regina, a cui tosto ricorse premurosamente; e rincrescendole di non potere presentarsi avanti alla di lei Immagine miracolosa in vece richiese, ed ottenne, che le fosse portata in camera una statua di Maria Vergine, che suole adorarsi nella Chiesa interiore del suddetto pio Luogo; e veggendola se le raccomandò con tutto l' affetto supplicandola a farle provare qualche influsso della sua celeste clemenza, mentre allora veniva appunto con istraordinarj onori venerata

nerata nella ſua Effigie Loretana . Non differì gran tempo Maria a confortarla, poichè dopo mezz' ora le ceſſarono que' penoſi affanni, ſe le diminuì la febbre, conciliò il ripoſo, e così proſeguendo di bene in meglio uſcì in brieve dal pericolo della morte imminente, anzi ricuperò perfetta la ſalute, che ella non ſolamente, ma tutto il Conſervatorio riconobbero come un dono della beneficenza di noſtra Signora nel tempo della ſua glorioſa Incoronazione.

Antonio Damino Maniſcalco della Parrocchia di S. Gallo immobile, e dolentiſſimo nel letto a cagione d' una gamba infranta da impetuoſo calcio d' un cavallo invocava giornalmente la Beatiſſima Vergine, che ſi adora nel tanto celebre Santuario di Caravaggio facendole voto di viſitarla, ſe conſeguiva la ſoſpirata ſalute : Ma in vece della ſua liberazione gli ſi aggiunſero anzi altri mali penoſi aſſai nelle reni dal continuo decubito. All' udire però, ch' egli fece il rimbombo di tutte le campane della Città, e de' Subborghi , che indicavano il maeſtoſo traſporto della Coronata Statua dal Duomo, a S. Abbondio ſi diè a penſare, che la comune Protettrice tanto benefica a queſta Patria, ſe da lui foſſe ſtata con viva fede pregata aveva in ſuo potere il conſolarlo, almeno in qualche parte tra quegli acerbi ſuoi patimenti : Perciò mentre era allora il tempo de' di lei onori più ſegnalati, e tempo di dar a conoſcere più che mai la ſua potenza ſupplicolla a degnarſi di porgergli qualche conforto; e in quell' iſtante medeſimo della ſua preghiera ſentì un notabile alleviamento di tutti li ſuoi dolori particolarmente nelle reni; e la gamba cominciò immediatamente a guarire. Ridotta poi queſta a buon termine nell' intervallo di pochi giorni procurò di levarſi da letto per reggerviſi ſopra : ma ritrovando, che non riuſcivagli ſtendere il piede a terra invocò di bel nuovo il Nome Santiſſimo della Vergine Loretana, da cui ottenne il potere benchè col ſoſtegno delle gruccie portarſi alla S. Caſa . Quivi dopo di avere priegato fervoroſamente Maria trovóſſi incomparabilmente più alleggerito dal dolore, di quello ne foſſe primâ, che n' entraſſe; e replicando quindi le divote ſue viſite atteſta con ſuo giuramento, che qualunque giorno a lei ricorreva ſempre ne ritornava aſſai più rinvigorito, e meglio in forze; ſino che laſciò poſcia totalmente le gruccie, e le fece appendere alle pareti

reti del Santuario, come trofeo del male da lei debellato.

Giacomo Antonio Lunghi della Vicinanza de' Santi Nazzario, e Celso nella vigilia di S. Giacomo Appostolo nel Luglio dell' anno 1732. si ammalò di febbre maligna, a cui se gli aggiunse poco dopo una doglia di costa, talchè aggravandosi il male stette per due giorni privo di cognizione, e senza sentire dolore di sorte alcuna, quando gli furono applicate le ventose. Prima però fu confessato, e comunicato per Viatico, e nel giorno seguente ricevette da Monsig. Illustrissimo la Benedizione *in articulo mortis*: Il Medico, che lo curava lo diè per ispedito, se non in evento di una qualche gran crisi di sudore, che gli facesse evaporare dalla cute l' eccessivo bollore interno della febbre; ma per quanto venisse ricoperto, e caricato di panni giammai poteasi conseguire l'effetto. Finalmente venne in cuore a Maddalena Chiappi di lui Avola materna di raccomandarlo alla Beata Vergine di Loreto, e mettergli indosso una veste della medesima. Appena gliela pose sopra le coperte, che l' infermo cominciò tosto a dare in un sudore ben copioso, che lo ajutò a ritornare in se medesimo, ed à lui estinguere totalmente la febbre; dal che prese egli a raccomandarsi caldamente alla Beata Vergine di Loreto, da cui riconosce pure quella sanità, che gode al presente.

Domenica Bodini Pasini della Gussola da sette anni addietro soggiaceva quando più, e quando meno a mali uterini molto spietati, per cui riducevasi a temere imminente la morte, e vani riuscivano tutt' i rimedj. Trattanto essendo venuto a Cremona Andrea Pasini suo marito, e Margherita sua figlia nubile si trattennero alcuni giorni a vedere l' Incoronazione, e Processione della Beata Vergine, e ritornati poi alla Gussola circa li 20. d' Agosto 1732. narrarono quanto avevano quì ammirato alla tormentata inferma; ed ella animata, se le raccomandò con gran fede facendole voto di venir' a visitarla. Quand' ecco in un solo istante le cessò affatto tutto il male, e si sentì perfettamente rinvigorita.

Antonio Tiraboschi della Vicinanza di S. Vito si ritrovava a dì 20. di Agosto dell' anno 1732. aggravato da una febbre acuta, che dava assai da temere, perochè già nel terzo termine di essa proseguiva con grande veemenza. In un tale stato risovvenendogli la comune divozione verso di nostra Signora

di

di Loreto, ch' era ſtata Incoronata pochi giorni avanti, implorò il di lei ajuto con vera fiducia, mentre il medeſimo fece Giovanna Carotti Tiraboſchi di lui madre, che viſitò Maria Santiſſima nel di lei Santuario, e la pregò con le lagrime agli occhi per la vita, e ſalute di queſto ſuo figlio, facendole accendere davanti una candela. Nello ſteſſo tempo ceſsò affatto in un' iſtante la febbre ad Antonio, ſicchè ritornata a caſa la Madre appena credeva agli occhi proprj vedendo ch' egli ſenza avere preſo alcuna ſorta di medicamento, e per il ſolo ricorſo alla Madonna di Loreto era rimaſto in un attimo libero da quella gran febbre; anzi ancora talmente rimeſſo di forze, che levatoſi immediatamente dal letto ſi poſe nel giorno medeſimo a faticare con tanta facilità nel ſuo conſueto meſtiere di falegname, come appunto ſe patito non aveſſe malattía veruna: e per grazia della ſteſſa Beatiſſima Vergine da quel giorno ſuddetto ſino al preſente ſi è conſervato ſempre in buona ſalute.

Giannantonio Granelli della Vicinanza di S. Mattia andando per ſuoi affari a cavallo verſo Caravaggio vecchio fu in pericolo di venir sbalzato dal medeſimo, che preſe a galloppare a briglia ſciolta per un' ombra, che lo atterrì; ma coll' invocare la Santiſſima Vergine di Loreto ſubitamente il cavallo ſi fermò; onde egli ebbe tutto l' agio di riaccomodarſi sù la ſella, e proſeguì felicemente il ſuo viaggio.

Ritrovandoſi il M. Reverendo Sig. D. Giambatiſta Parravicini in letto con febbre acuta, ed un male di punta unſe l' addolorato petto con bambagio intinto d' olio della lampana di queſta Sacratiſſima Effigie, che gli cagionò miglioramento, ed in poco tempo rimaſe affatto libero dalla pericoloſa infermità: ond' è, che venne a celebrare il divino Sacrifizio nella S. Caſa dichiarandoſi di riconoſcere dal Patrocinio di Maria la ſalute.

Giambatiſta Granelli della Parrocchia di S. Michele vecchio nell' anno 1732. agli otto di Settembre feſta della Natività di Maria Vergine fu attaccato da un principio di gotta artetica oltremodo tormentoſa, che tenendolo poco meno che ſopra d' un' eculeo continuo lui impediva qualunque moto, ſino a levargli la libertà di accoſtarſi da se il neceſſario cibo alla bocca. Dopo di avere provati tutt' i medicamenti, e rimedj giudicati

cati opportuni ſenza ſolleviamento ſi riſolvette a perſuaſione di Clara ſua moglie, che per la di lui ſalute veniva ſovente a pregare la Vergine nella S. Caſa, di ricorrere alla medeſima; ed egli a tal' oggetto diede incominciamento ad una novena a onore di Maria Lauretana. Nel primo giorno richieſe dell' olio d' una delle lampadi di queſta Effigie, con cui volle eſſer' unto in ogni una delle parti addolorate, e ne provò un tal beneficio, che quando prima non poteva giammai quietare, nè dormire, cominciò nel medeſimo giorno a prendere tranquillo ripoſo. Proſeguendo poi di giorno in giorno le invocazioni, e preghiere a noſtra Signora di Loreto, e le unzioni ſomiglianti, ſempre più ſe gli andò ſminuendo tutto il male, di modo che nello ſpazio di alcuni giorni con queſto ſolo rimedio ritrovoſſi libero totalmente dagli acerbi dolori; ed i primi paſſi, che fece furono rivolti a ringraziare la benigniſſima Liberatrice nel di lei Santuario.

Paola Ternegrini Perini della Guſſola vicina a ſgravarſi da un parto s' infermò di febbre, la quale durolle fin che ebbe partorito, e ſucceſſivamente la medeſima diventò maligna ſopravvenendole anche le pettecchie; così pure, poichè il ſangue fu fermato dal grande bollore, nè puote avere libera la uſcita, ſe le formarono nello ſtomaco alcune ulcerette, che recavanle eſtremo dolore togliendole il reſpiro, il ſonno, e'l nutrimento, che veniva coſtretta a rigettare tutto giorno: onde videſi in brieve ridotta come un cadavero, e da' Medici abbandonata come incurabile. L' afflitto ſuo conſorte non ebbe altro ricorſo, che la invocazione di queſta prodigioſa Effigie, a cui fece voto di far' eſprimere in una tabella la grazia: qualora Maria Santiſſima ſi degnaſſe d' accordargliela, ed appenderla al di lei Santuario di Loreto in Cremona: Procurò di far ratificare il voto dalla moglie, che incontanente oſſervò migliorata; e dopo alcune ore eſſa preſe a dormire con tutta quiete riacquiſtando le forze in tutti i giorni, di maniera che nel termine d' un ſol meſe ripigliò colore, fattezze, carne, e fu reſtituita nella ſua priſtina perfetta ſalute; riconoſcendo così il marito, che la moglie detta ſanità dalla Vergine Santiſſima, che vennero a viſitare innalzando nel di lei Santuario la grazioſa promeſſa tabella.

Un nob. Bambino di due anni per nome Antonio ſtorpio

nella

nella vita, oppresso da febbre abituale, e da mali freddi, onde faceva credere vicino il termine del suo vivere raccomandato dalla Signora Marchesa Vittoria Maggi Lodi di lui Madre a questa Santissima Vergine, e fatto ungere alcune volte con l' olio d' una delle di lei lampadi, è guarito perfettamente.

Antonio Francesco Olivieri da Gibello Diocesi di Borgo S. Donnino circa li 15. di Settembre dell' anno 1732. assalito di febbre maligna, che lo fece divenire farnetico per qualche giorno, e condussello all' ultimo per sentimento del Medico, a persuasione di un suo conoscente, che gli diede due Immagini di questa Beata Vergine di Loreto, cui egli aveva preso molto affetto nelle feste della di lei Incoronazione, e Traslazione, si raccomandò alla medesima, e fece voto di venire a visitarla nella sua S. Casa, e quivi comunicarsi, e far celebrare in di lei onore una Messa. Ciò appena promise, che cominciò subito a sminuirsegli la febbre, in guisa che alla fine di Settembre fu guarito affatto, ed ha quì soddisfatto al suo voto.

Oliva Ferri sua moglie era inferma di febbre terzana doppia, vedendo, che questa non voleva cessare fu esortata da suo marito a raccomandarsi a questa stessa Beata Vergine; ed avendolo fatto essa, istantaneamente risanò levandosi subito dal letto con le sue pristine forze.

Nel mese di Settembre del 1732. un Figlio di tre soli anni fu preso da febbre, e dal vajuolo, il quale andò a poco a poco crescendo in forma che i Medici dissero a suo Padre, che il Figlio era un angiolino non essendovi più speranza di vita. Il Padre a cui molto dispiaceva questa perdita non ebbe altro ricorso, che al Santuario di Loreto, e quì pieno di fiducia chiese a Maria Santissima in dono il pericolante Figlio promettendole di usare una particolare diligenza, acciocchè s'allevasse col santo timore di Dio; nè furono vane le preci, perochè detto Fanciullo andò sempre migliorando, e senza difetto alcuno restò sano per intercessione di tanta Protettrice.

Maria Bersani Antonioli da Persico avendo un suo bambino d' un anno per nome Giannantonio infermo di febbre, e ridotto sì distrutto, che stava per morire; lo portò alla metà di Settembre del 1732. quì alla S. Casa, e addentro al santo Camminetto; e cominciò poco dopo il bambino a migliorare in

in maniera che senz'altro rimedio è ricuperato perfettamente.

Giambatista Begarelli di Piadena circa li 20. Settembre 1732. infermo di febbre maligna con petecchie, e dolore di testa eccessivo, sicchè credeva morirne, si raccomandò a questa Beata Vergine di Loreto, e subito cominciò a cessarle quel gran dolore di capo, prese a dormire quietamente, e gli cessò la febbre totalmente.

Margherita Griffini della Parrocchia di S. Michele vecchio a' 28. di Settembre del 1732. s' infermò di febbre, con deliquj, e dolori atrocissimi matricali, che le giravano ora ne' piedi, ora nelle braccia, e in altre parti, fino a venirne impedita nel moto, onde era obbligata per lo più a reggersi sù d' un bastone con pericolo anche, e timore di morirne. Travagliata cotanto si risolse di ricorrere nella S. Casa alla Beata Vergine, come fece più volte, e seco portando a casa un poco d' olio d' una lampana, che ardeva al di lei Altare, unse con fede le parti risentite, ed in tale guisa senza adoperare, nè volere più alcun' altra sorta di rimedj guarì perfettamente da qualunque infermità essendone affatto libera anche presentemente.

Rosa Agnelli Madoni essendole accaduta agli 8. di Settembre del 1732. la disgrazia di aver abortito di quattro mesi, le sopraggiunse dopo una febbre gagliardissima continua; ma essa si raccomandò alla Beata Vergine di Loreto con promessa, che subito guarita avrebbe visitata la S. Casa a S. Abbondio. Mandò indi da' P. P. a ricercare loro un' Immagine della medesima, che le fu trasmessa, e subito avendola posta sotto il capezzale conciliò riposo, e risvegliata ritrovossi incontanente libera dalla febbre, e rimessa in forze indrizzò i primi suoi passi a S. Abbondio, ove visitò il sacro Albergo, e sempre si è conservata sana come di presente mantiensi.

Pietro Zuini vetturino nell' anno 1732. a' 22. di Settembre ritrovandosi in viaggio verso Corno Giovine cadde boccone dal calesso in un fossato pieno d' acqua alla metà d'un Uomo; e seco lui precipitò anche il cavallo, che adagiandosi intieramente sul di lui corpo con le gambe in aria ebbe a soffocarlo; e furono in pericolo di venir sommersi: ma essendo invocata in quel momento la Santissima Vergine di Loreto dalle Persone, che Pietro conducea rimase egli senza nocumento, da

cui

cui fu pure esente il destriero.

Non posso ancor io senza taccia di poca gratitudine a questa Madre di misericordie lasciar di esprimere sù questi foglj le molte obbligazioni, che io debbo alla Protezione della medesima: conciossiacosachè in moltissime congiunture quantunque immeritevolissimo, mi sia sopraggiunto il vantaggio di sperimentare il di lei alto Patrocinio; come in molte funzioni della Cattedra, e del Pergamo; in alcuni miei interessi spirituali, e temporali, ed in molte mie infermità, con cui Iddio tal volta si compiace visitarmi principalmente in un gravissimo dolore di testa, che parevami affatto intollerabile, onde io più reggere non potessi, ricorrendo con fiducia a Maria Lauretana, e sù del mio capo posando una picciola berretta di seta, in cui v' è improntata la sua Effigie, ed è la misura del tempiale di quel Simulacro, che nel Piceno s' adora; appena applicai questa spirituale medicina, che ne sentii refrigerio, e sollevamento, e così durando per tutto il giorno sensibilmente io conobbi di venir liberato dal penoso incomodo; talchè potei nel giorno di S. Giambatista salire il Pergamo, ed incominciare la Novena del mio portentosissimo Patriarca S. Gaetano Tiene; ove prima era assai temente, che non mi valessero le forze, anzi occorrendomi, dopo queste Solennità di ricadere con febbre, ed altri incomodi, nella mia infermità fatto di bel nuovo ricorso a Maria Lauretana, ed adagiando le tempia, che nuovamente mi rattristavano nella stessa foggia testè mentovata, di bel nuovo mi fu opportuno rimedio, e mi sentii libero da qualsivoglia occupazione di mente, e in maniera che mi riuscì possibile raccogliere i pensieri, ed ordinare qualche materia per due successivi Ragionamenti del sacro Novenario del mio S. Padre, che correvano seguiti nella prossima solennità della Domenica, e del Lunedì giorno 29. di Giugno consacrato da S. Chiesa alla felice rimembranza de' Santi gloriosi Appostoli Pietro, e Paolo, ed avendomi in cuore proposto, che se Maria Santissima degnavasi di ascoltare, e di esaudire le mie suppliche in tal' incontro voleva pubblicare la di lei beneficenza: così mi sono ritrovato avvinto di soddisfare al voto, che interiormente le feci in grata ricordanza del specialissimo beneficio, a cui ne aggiungo un' altro ben segnalato, che riportai nelle vacanze dell' anno 1732. essendo

di

di ritorno da Milano col nostro P. D. Giacomo Francesco Via: Perochè sopravvenendoci la notte nel viaggio per incuria d' un mal' accorto Vetturino Genovese, e di più ingrossandosi le folte tenebre a cagione d' un Ciel nuvoloso, che mandava dirotta pioggia, oltre ad un vento impetuoso, il quale ne gittava in faccia l' acque, accadde, che più non veggendosi la via avvegnache spaziosa, che è contigua a Lodi; conciossiacosachè il detto Vetturino non fosse altresì pratico de' fossati, che circondano la strada, e troppo vi conducesse vicina la sedia, precipitò egli d' improvviso, e senza avvedersene col cavallo di bilancino in quella fossa; indi vi cadde di repente il cavallo delle stanghe, che già ne doveva strascinare col calesso; se non che in quello istante raccomandandomi caldamente al Patrocinio di Maria Vergine Lauretana, e delle S. Anime purganti; quantunque già una ruota della sedia fosse fuori di calessata, e tutta la macchina pendesse a seppellirsi in quell' acque, che sormontavano l' altezza d' un Uomo di grande statura; non pertanto rimase sospesa, e parve certamente, che una mano superiore la sostenesse; anzi cresce la maraviglia, poichè nello stesso precipizio ne riuscì smontare dall' altra parte del calesso senza verun' incomodo, ed in egual guisa, con cui si levaressimo da sedere da un luogo piano. Scampati da questo gravissimo pericolo ne convenne far più di due miglia per ritrovare ajuto di persone, che dal rovinamento cavassero la sedia, e i cavalli: e quivi perduta poi in fatiche la notte ebbimo la consolazione di vederci preservati interamente da qualsivoglia disgrazia; imperciochè neppure il Vetturino, e suoi cavalli ricevettero alcun danneggiamento; quando per altro ciò doveva naturalmente succedere: indi fatto riflesso agli accidenti raccolsi, e conchiusi, che l' essere sopravvissuto dopo aver veduta così vicina, ed imminente la morte lo debbo alla intercessione di Maria Vergine Lauretana, che si è compiaciuta donarmi questa vita, che ora io godo, acciocchè la impieghi in di lei servizio, e più volentieri m' affaticassi nello stendere, e comporre questa Storia, che poi mi fu addossata dal P. D. Antonmaria Raimondi in tempo, che reggeva in qualità di Proposto questa nostra Casa di S. Abbondio essendo egli divertito in altre incumbenze; e principalmente occupandosi senza risparmio nel cumulare quelle tante notizie,

tizie, che vanno ſparſe in queſto Volume; e queſto medeſimo Religioſo atteſta, ch' ei debbe in ſomigliante maniera la vita a queſt' Effigie Lauretana: imperciocchè in tempo di ſua gioventù eſſendo diſperata da' Medici la di lui ſalute, perchè troppo eraſegli inoltrata ne' polmoni la Tiſichezza, tuttavia Maria Santiſſima ne preſe la cura, e lo guarì preſervandolo da quella graviſſima infermità, acciocchè egli s' infervoraſſe nel di lei amore, ed in ſegno di gratitudine le procuraſſe poi lo avvanzamento delle ſue Glorie, e la maggiore ſua eſaltazione; come ſi è egli in queſto ſecolo con tutta diligenza adoperato.

Giuſeppe Angelo Panni ritrovandoſi infermo di febbre terzana doppia con vomito tanto frequente, che non poteva ritenere nè cibo, nè bevanda di ſorte alcuna, e con tali, e tanti altri ſintomi, che temevaſi foſſe vicino a morire; nella mattina ſeguente avendo preſo Giambatiſta Panni di lui Padre, dell' olio d' una delle lampadi, che ardono davanti a queſta Beata Vergine ne diede qualche goccia da bere in una tazza di brodo all' infermo, il quale da principio cominciava ſecondo il conſueto a rigettarlo; ma animato ad un' atto di viva fede da' ſuoi Genitori ſi sforzò d' inghiottirlo; ed appena ricevutolo diè principio immediatamente a ſminuirſegli la febbre, ed a ſudare talmente che quando fu poi viſitato dal Medico ritrovò che non ne aveva più, ſe non che un tenuiſſimo avvanzo.

Tereſa Conti Peruzzi della Parrocchia di S. Paolo afflitta per le diſſenſioni inſorte, e che proſeguivano più che mai acerbe tra un vicino della ſua medeſima caſa, ed un di lei figliuolo, e la moglie di queſto; ritrovavaſi nel Martedì giorno 19. di Agoſto 1732. preſſo alla Chieſa de' Reverendi P. P. Geſuiti oſſervando la Proceſſione solenniſſima, in cui riportata veniva trionfalmente la gran Vergine di Loreto dalla Cattedrale al ſuo Santuario. Quivi veggendola, e nel medeſimo tempo venerandola implorò con fervore il di lei Patrocinio, acciocchè per eſſa ſi eſtingueſſero quelle diſcordie domeſtiche ſenza ſeguirne diſavventure. Non in quella ſola giornata raccomandoſſi ella alla Protezione della Beatiſſima Vergine; ma ripoſta che fu nella S. Caſa la sacratiſſima Immagine venne più, e più volte per molto tempo a viſitarla, ed a ſupplicarla premuroſamente della grazia ſovraccennata. Finalmente il giorno ſettimo d' Ottobre dell' anno ſteſſo 1732. la Vergine Santiſſima

tiſſima volle ſperimentare la di lei fede, e conſolarla inſieme in mezzo al colmo de' di lei travaglj. Sul fine adunque del detto giorno, in cui queſto mentovato vicino, come veramente aſſai moleſto, era ſtato dal Padrone della caſa licenziato da quella parte di eſſa, ch' egli avanti abitava; inaſprito nel ritrovarſene eſcluſo, uſcì in fiere ſmanie determinandoſi di voler sfogare il ſuo furore contro del figlio di Tereſa, e della di lui conſorte, a quali attribuiva principalmente una tale eſcluſione. Non riuſcígli però l' effettuazione del perverſo diſegno ſopra di eſſi per eſſerſi queſti ritirati toſto nella loro abitazione con averne puntellata al di dentro la porta, quale pure sforzavaſi l' arrabbiato di buttare a terra; ma ſopraggiunta frattanto di ritorno a caſa Tereſa ſcaricoſſi unicamente ſopra di eſſa quella tempeſta; poichè rivoltatoſi ingiurioſamente contro di lei quell' acciecato dalla ſua furibonda paſſione, ſe le avventò immantinente alla vita con un coltello impugnato, e le lanciò una ferita ben profonda, e mortale tra la gola, ed il petto dalla parte ſiniſtra fino ad eſſerſi internato il ferro nella regione dell' eſofago, come affermò dopo il Chirurgo quando ne fece la viſita. Non contento di ciò, anzi dichiarandoſi di volerla in quel punto finire, le tirò furioſamente un' altro colpo in faccia appreſſo all' occhio ſiniſtro; indi un' altro in una ſpalla; un' altro attraverſo al collo dalla parte deſtra; ed altri per la ſchiena; ed altri quà, e là per il corpo: inſomma le vibrò ben' otto colpi impetuoſi con quel ferro, ſecondo che il cieco furore gli moveva la mano, per levarle la vita. Sul principio della ſcarica di sì orrende coltellate mirando Tereſa il ſangue, che in grande copia ſgorgò toſto dalla prima ferita ſino a riempierle immediatamente la bocca, da dove proſeguì a tramadarne anche negli tre giorni ſeguenti, ed a diſcendere giù dallo ſtomaco, richieſe ad alta voce ſubito confeſſione, e nel medeſimo tempo invocò con tutta l' efficacia del cuore la Madonna Santiſſima di Loreto confidando, che foſſe ella per ajutarla in quell' eſtremo pericolo; nè fu già vana la ſupplica della donna confidente nella Reina del Cielo; poichè incontanente le parve di vederſi avanti la gran Vergine Lauretana, che, nella forma appunto tutta ſomigliante alla miracoloſa ſua Immagine, ed ammantata di bianca veſte, aſſiſteſſe amorevolmente alla di lei difeſa; e veramente furono ſtupendi gli effetti del

 Patro-

Patrocinio, che diede a conoſcere avere per eſſa in una tale congiuntura noſtra Signora: conciofſiacoſachè non ſolamente Tereſa foſſe preſervata da quella morte imminente: ma tanto per la ferita mortale datale da principio, quanto ſuſſeguentemente per gli altri colpi non ne ſentì ella alcuno maggior dolore di quello che al più le ſarebbe ſtato recato, ſe in vece ricevuto aveſſe qualche ben lieve percoſſa. A queſto ammirabile effetto ſuccedette un' altro prodigio, che allora le avvenne; e fu, che non oſtante colui con vigore, ed empito eguale a quello, con cui le aveva aperto la prima sì ſanguinoſa ferita, le ſcaricaſſe poi contro altri colpi, appena l' eſtraſſe qualche tenuiſſima goccia di ſangue, nè potè paſſarle, ſe non che alquanto ſuperficialmente la pelle, ove rimaſero impreſſe le cicatrici evidenti, durate poi quivi per molti meſi, e ſino al preſente viſibili. Dopo di un tale accidente eſſendoſi portato a viſitarla nella medeſima ſera il M. R. P. D. Filippo Maria Leſma Canonico Regolare Lateranenſe Curato di S. Paolo accolſe la di lei Confeſſione sacramentale, e la eſortò al perdono del ſuo nimico, che di buon' animo eſſa diede prontamente, ſino a fargliene un' intera remiſſione ancora nel Foro della giuſtizia. Indi eſſendo chiamato nella notte ſteſſa a viſitarla il Sig. Giuſeppe Tavazzi Chirurgo oſſervò le otto ferite laſciatele nelle parti dette di ſopra da quelle coltellate; e ritrovò, che ſette di eſſe erano ſuperficiali, e può dirſi ſemplici eſcoriazioni, dalle quali appena ſortiva qualche picciola goccia di ſangue; ma che la ferita ſcaricata tra la gola, ed il petto èra indubitatamente mortale; e di eſſa il Chirurgo ſteſſo aſſerì, che ſe foſſe andata eziandio leggermente più profunda, come ſarebbe ſeguíto, quando la punta del coltello non aveſſe urtato contro dell' oſſo chiamato Clavicula, doveva naturalmente cadere morta ſotto quel colpo la donna; e vi applicò per allora rimedio opportuno. Come però ſi compiacque la gran Madre di Dio di operare altrettanti prodigj, quanti furono i ſette colpi impetuoſi del ferro acuto, ch' ella non laſciò penetrare nella carne della femmina a lei ricorſa; così degnoſſi ancora di fare, che della ferita tanto pericoloſa riſanaſſe perfettamente nel brieve ſpazio di ſoli quindeci giorni Tereſa. Atteſta ella in oltre, che per ſingolare interceſſione della Beata Vergine di Loreto nella guiſa, che fu preſervata

dal

dal ſentire alcun dolore quando le fu data quella ferita mortale, egualmente rimaſe poi ſempre affatto libera da ogni ancorchè menomo travaglio per tutto il tempo, che fu curata, non altrimenti che ſe non foſſe ſtata nel di lei corpo quella gran piaga: e godendo poi ella ottima ſalute anche al preſente è venuta a renderne le dovute grazie frequentemente alla ſua miracoloſa Benefattrice nel di lei Santuario.

Ad Anna Maria Zoja Morandi abitante al Zocco nella Parrocchia di S. Bernardo ne' Subborghi di Cremona ſul principio d'Ottobre del 1732. nacque un tumore nel braccio deſtro, che facendole infiammazione, e recandole penoſa doglia le proibiva l' adoperarlo in alcuna delle ſue conſuete fatiche. Dopo de' più efficaci rimedj applicatile da un Chirurgo non ne provava alcuna ſorte di beneficio, che anzi vieppiù creſcevale l' infiammagione: ond' ella travagliata in eccesſo ſi riſolſe di venire in Città per pur vedere ſe col mezzo d' alcun altro medicamento più valido ſi foſſe potuta liberare da una tale miſeria. Ricorſe perciò ad un' altro Chirurgo per potere con nuove medicine più confacenti ſollevarſi da quel dolore; e molti rimedj da queſto ancora le furono, benchè indarno, applicati; che però era inconſolabile: ma avvertita da una ſua confidente, che ſe veramente bramava guarire ricorreſſe alla Vergine Santiſſima di Loreto, che da eſſa ottenuto avrebbe la ſoſpirata ſalute, volentieri accettò il partito, ed avvegnachè per le facende di ſua caſa non poteſſe prontamente ſecondare il ſuo genio, nulladimeno non perdette di mira il ſuggerimento. Laſciò pertanto ordine, che più preſto foſſe poſſibile le faceſſero avere un vaſetto d'olio delle lampadi, che ardono avanti la sacrata Effigie, e ricevuto che l' ebbe ſenz' altro indugio applicollo al braccio offeſo [ſopra però un cerotto, che i Periti le ordinarono di non rimovere], ed immediatamente ſi ſentì ſollevata da quell' eccesſivo dolore, che la tormentava. Vedendoſi così allegerita ſempre più s' incoraggiava nella divozione, e fidanza della Vergine Santiſſima, onde riſolſe di ſterpare quel cerotto dal braccio a forza di vino caldo per potere ſecondo il ſuo deſiderio apporre quell' olio prodigioſo ſulle proprie carni offeſe. Ciò fatto la ſeconda volta dopo due giorni trovoſſi talmente libera, che l' eſercitava in qualſivoglia impiego ſuo domeſtico anche più laborioſo, e riconobbe

nobbe unicamente la grazia da Maria Santiſſima, che venne a ringraziare, e le porſe qualche dono ancora ſecondo che permettevale il ſuo povero ſtato.

Angela Lugarini Vacchelli della Pieve di S. Giacomo Dioceſi di Cremona ritrovavaſi afflitta per una febbre, da cui liberare giammai non potevaſi, eziandio che aveſſe preſo tutt' i medicamenti opportuni; ma molto più tormentava per un' acuto dolore, che le trafiggeva frequentemente le tempia. Finalmente alla metà di Novembre dell' anno 1732. ricorſe col più vivo del cuore alla Vergine Santiſſima di Loreto promettendo di venire a viſitarla, ſe le otteneva la bramata ſalute: ed immediatamente le ceſsò la febbre, ed il dolore di capo ſenza giammai più ſentire veruna moleſtia atteſo il Patrocinio ſpecialiſſimo della Loretana Regina.

Suor Angelica Giuſeppa Maria Pomi Monaca Converſa nel Moniſtero di S. Marta di queſta Città avendo ſputato ſangue alla metà di Ottobre del 1732 per una vena, che ſe le ruppe nel petto, a cui ſe le aggiunſero toſſe, e febbre continua fu giudicata da' Medici tiſica, e le facevano cattivi pronoſtici di vita. In tale ſtato eſſa vedevaſi morta, ma Anna Maria ſua madre la innanimiva a confidare nella Beatiſſima Vergine di Loreto, a cui efficacemente raccomandavala, e quindi le portò una di lei Immagine, così dell' olio, che arde al di lei altare nella S. Caſa, acciocchè ſi ungeſſe il petto. La figlia eſeguì fedelmente quanto vennele inſinuato dalla buona madre, e riportonne felicità, poichè nel giorno della Traslazione della S. Caſa le cedette mirabilmente la febbre, e con iſtupore del Medico, e delle Monache avanti il Santiſſimo Natale ricuperoſſi perfettamente riacquiſtando il ſonno, vigore, calore, ed appetito, e fu in iſtato di eſercitarſi liberamente in tutte le ubbidienze anche più laborioſe del Moniſtero, come conſervaſi ancora preſentemente.

Maddalena Baſſi Baſalari preſa da' dolori di parto, di cui non poteva ſgravarſi ricercò una delle veſti della Beata Vergine di Loreto, ed ottenutala la miſe ſul ſuo letto raccomandandoſi caldamente alla celeſte ſua Avvocata. Non tardò la Protezione, imperciocchè incontanente le ceſſarono tutti que' dolori, e partorì ſubito felicemente la creatura, cui ebbe agio di paſcere anche con abbondanza di latte, quantunque non

aveſſe

avesse ricevuto alcun rimedio, e si ritrovasse precedentemente incomodata in una mammella, a cui furono dati diversi taglj, e le fu pronosticato, che più non avrebbe potuto allattare. La creatura in seguito divenne tutta livida, e fu perciò chiamato un Sacerdote, che presto la battezzasse, ma rinnovandosi le preghiere della madre appena ricevè il sacro Battesimo, che si riebbe la creatura, ricuperò il colore, e scampò il pericolo gravissimo.

Domenica Maggi della Vicinanza di S. Nazzario aggravata da una febbre cagionatale da una Parotide, che pativa nella testa massimamente dalla parte sinistra, per cui sentiva dolori, e spasimi atroci, stette dagli 13. di Dicembre del 1732. sino alla Vigilia di Natale senz' alcun riposo, e per tre giorni, e tre notti ancora senza prender ristoro, sicchè disperata già dal Medico, e munita di tutt' i Sacramenti della Chiesa si ridusse così all' ultimo, che più non apriva bocca, nè poteva esprimersi se non co' cenni, ma nella Vigilia di Natale essendole stato dato un pezzetto di velo nero, che nel Giovedì santo aveva ricoperta in Loreto quella Beata Vergine, se lo fece applicare sotto alla gola, ove sentiva il male più gagliardo, e nello stesso tempo si raccomandò a questa Madonna Santissima mettendo tutta la sua fiducia in essa, e promettendole, che se fosse guarita come sperava, avrebbe consacrati i primi suoi passi per portarsi a ringraziarla nel suo Santuario; ed immediatamente si sentì a riaprire alquanto l' organo della gola, onde prese a respirare con qualche libertà, ad inghiottire la saliva, ed incominciarono pure a sminuirsegli i dolori in maniera che si ritirò il male alla cute: Poco dopo assorbì qualche liquore, e competente ristoro. Rimettendo poi ella di nuovo di tanto in tanto quel velo sotto la gola, e raccomandandosi con fede sempre maggiore a Maria udì vicinissima al suo letto una voce chiara di donna amorevolissima, che le disse queste precise parole: *vuoi che io ti ajuti? sì, sì ti ajuterò*: e nel tempo stesso le crepò la postema in bocca; e quindi sputata quella putrida materia si rimise in brievissimo tempo in perfetta salute, e i primi suoi passi furono a ringraziar la Santissima Vergine nel di lei venerabilissimo Santuario.

Domenico Zanni ritrovandosi da tre anni addietro ammalato di febbre in grado sì avvanzato, ch' era di già spedito dal

dal Medico, raccomandato in questa S. Casa alla B. Vergine da una sua cugina con gran fede, subito cominciò a migliorare, e tra otto giorni fu guarito perfettamente.

Ritrovandosi Francesco Maria Bodini, Natale Cauzzi, e Santo Marchi nel nuovo Oratorio di S. Bernardino, che si fabbricava in Vescovato, sopra un ponte d' assi fatto per comodo de' muratori, stavano osservando il lavoro degli archi nel mezzo a detto Oratorio; quando a causa d' un fabbro, che portossi sopra di una volta construita di fresco, vicina alla Porta grande, che appunto era sopra di loro, cadde questa, e ruppe l' accennato ponte di maniera che i sopraddetti furono precipitati in quelle ruine. Ben è vero, che Natale Cauzzi essendosi poco prima attaccato accidentalmente ad una chiave di ferro restò sospeso in aria; ed accorsero tosto a liberarlo que' muratori. Il maestro Antonio Zappone della Terra di Pescarolo restò sulla porta del detto Oratorio percosso nella schiena, e nel braccio sinistro: Santo Marchi rimase bensì sotto le assi, ma senza grave nocumento. Ma Francesco Maria Bodini, che per sua disavventura cadde sopra un rastrello di legno appuntato, il quale serve presentemente di porta al detto Oratorio, tramortì grandemente. A tal spettacolo corse gran quantità di gente in ajuto degli altri, nulla curandosi del Bodini credendolo estinto, perochè lo videro immobile, tutto grondante sangue, ma pregati da' suoi circostanti amici, e parenti lo levarono dal detto rastrello, ed accorgendosi, che dava qualche segno di vita lo trasferirono in casa, lo spogliarono affine di metterlo in letto, e addimandarono li Chirurghi, i quali lo rinvennero con cinque ferite nella testa, una frattura nel braccio destro, una gran trafiggitura nella coscia sinistra; ma quel che fece a' Periti giudicare disperata la sua salute fu una percossa ricevuta in petto nella ragione del fegato, che gli rendeva un dolore pressochè insoffribile: La onde fu avvertito da un Sacerdote di far voto alla Beata Vergine di Caravaggio per la sua salute, ma per esser' egli ancora quasi fuori de' sentimenti pregò il detto Sacerdote a farlo in nome suo. In questo mentre ritornò ne' suoi sensi il ferito, e chiese il Confessore per riconciliarsi con Dio, essendo molto in pericolo, massime che crescevagli sempre più il dolore di stomaco con moti convulsivi, singhiozzi, e vomito,

ed

ed il polſo andava ſempre più mancando. Ceſſato alquanto il vomito fu munito del Santiſſimo Viatico, e dopo ciò parve che ſe gli diminuiſſe per poco l' affanno, ma rimaneva ancora in periglio. Paſſato qualche giorno gli fu raccontato da un' amico, che una divota ſua conoſcente in Cremona udita la di lui diſgrazia ſi era portata in fretta avanti l' Effigie Sacra di Loreto in S. Abbondio a ſupplicarla per la di lui ſalute facendo voto di farle accendere due candele, e ſaputa tal nuova s' innanimì l' infermo, e ſi raccomandò di vivo cuore alla detta B. Vergine Lauretana recitandole quotidianamente una *Salve Regina*. Appena nacque nel ſuo cuore la confidenza, che Maria Santiſſima lo proſperò in maniera, che ritrovoſſi nella giornata decima quarta della ſua grave malattía ſenza alcun dolore, e ſenza febbre: furono riſanate le ferite della teſta in brieve tempo, e della coſcia, e puotè in capo a venti giorni levarſi dal letto. Nel giorno del Santiſſimo Natale portoſſi ad udire la santa Meſſa, come fece ſucceſſivamente nelle altre Feſte, ritrovandoſi ora in buoniſſimo ſtato di ſalute, e ſolamente gli è rimaſto il braccio un poco indebolito.

Giambatiſta Bigi agli otto di Giugno 1733. verſo un' ora di notte fu aſſalito da' dolori atroci, che gli durarono tutta la notte ſenza poter prendere ripoſo, e due ore anche del ſuſſeguente martedì, paſſate le quali parve ſeguiſſe qualche tregua, ma verſo le dodici preſo un brodo ſi riſvegliarono, e ſeguitarono ſino alle 19. Alle 21. ſi riſtorò qualche poco, ma alle 22. ripigliarono, quindi dovette inghiottire due bocconcelli ordinati dal Medico. Parve allora che queſti ſi mitigaſſero, ma di bel nuovo s' eſaſperarono i medeſimi: ſi raccomandò alla B. Vergine di Loreto pregandola della grazia di rimaner finalmente libero. Dopo ciò, levatoſi dal letto preſe un reſiduo di medicamento, che altre volte gli aveva giovato: Ma nello ſteſſo tempo ricordevole del ricorſo fatto alla ſempre grande Loretana Signora, e col rimedio vicino ad ingojare pregò Maria Santiſſima a compatire la ſua debolezza proteſtando, che ſe aveſſe ricevuta la grazia l' avrebbe riconoſciuta da lei, e non dalla medicina. Appena terminò il ſuo fervore, che reſtò immediatamente libero da' dolori, e perciò le promiſe qualche offerta, che fu da eſſo compita poi ſecondo che ſi prefiſſe, riconoſcendo da così poſſente

Re-

Regina la di lui guarigione.

Giovanna Maria Morelli della Parrocchia di S. Profpero aveva la mala forte d'abortare nelle fue gravidanze: ed effendo incinta di nuovo nel tempo della Incoronazione fi raccomandò alla celefte Reina, perchè poteffe fgravarfi a tempo opportuno, come le avvenne nel giorno di S. Agata, in cui partorì un bambino felicemente, e quantunque poi moriffe ebbe però la confolazione di vederlo battezzato.

Giambatifta Camorali della Parrocchia di S. Carlo foggiaceva a frequenti, e graviffimi dolori di capo, nè giovandogli i rimedj dell' arte, fece ricorfo alla Beata Vergine di Loreto fperando ficuramente, che l' avrebbe rifanato. A tal' oggetto diede l' elemofina per far celebrar una Meffa nella S. Cafa, e tofto fu libero riconofcendo la fanità, e la confervazione dalla Protezione di Maria Santiffima.

Barbara Badini Cremonefe già da un' anno pativa acerbo, continuo dolore di capo, che neppure le permetteva fe non con grande forza di cibarfi. Giammai ritrovò medicamento, che le giovaffe; e venne fofpetto ad un Sacerdote, ch' ella foffe maleficiata, quindi volle accertarcene in quefto modo: prefe un po' di pane benedetto, che aveva la Immagine impreffa di Maria Vergine Loretana, e portandofi dall' accennata inferma: orsù le diffe, ricorrete alla Beata Vergine di Loreto, abbiatele fede, e ditele un' *Ave Maria*, ch' effa vi fanerà, ed in quefto mentre le pofe quel pane ful capo. Conturboffi, fi contorfe la donna *ohimè* dicendo, *come mai è pefante, non poffo fopportarlo, mi pare un piombo*; ed egli replicava, abbiate fede, che la Genitrice di Dio vi farà la grazia. Fece il fimile in un' altro giorno per mano d' un' efperimentato Eforcifta, e feguì lo fteffo clamore: dal che conobbero, ch' ella era maleficiata; onde le fece il medefimo alcune benedizioni raccomandandole la viva fede nella B. Vergine di S. Abbondio: e cominciò immediatamente a migliorare ceffandole quel grave dolore di capo in quel fteffo dì, di cui ne fu poi affatto libera tra quattro, o cinque giorni; ed ora gode ottima falute, che fola riconofce da quefta poffentiffima Signora.

Giulia Speltini Rovaldi della Vicinanza di S. Clemente verfo la fine di Settembre del 1733. ebbe una febbre gagliarda terzana doppia con un gran dolore di tefta, e mentre ritrovavafi

in

in un più veemente parosiſmo ricorſe a queſta B.V. invocandola di cuore. Il ricorſo giovolle in modo che toſto le ceſsò affatto la febbre, ſicchè potè levarſi dopo qualche dì dal letto ſana perfettamente.

Anna Maria Natali Rovaldi della Vicinanza di S. Clemente pativa una infiammagione moleſta d' occhi, che la riduſſe a non potere ſenza grave dolore veder la luce. L' arte applicolle i più validi rimedj ſebbene indarno; ed eſſa diede penſiero a rintracciarſi medicine ſpirituali, quindi ricorſe alla Beata Vergine di Loreto, e ſi unſe gli occhi con l' olio delle di lei lampadi ſperando infallibilmente da coteſta Salute degl' infermi perfettamente di venir riſanata, come in fatti le avvenne.

Per ultimo non finirei giammai di ſcrivere, ſe mi poneſſi in ardito penſiero di raccogliere tutte quelle grazie, privilegj, e doni, che a queſta Provincia, e Ville contigue in tante circoſtanze da che fu incoronata degnoſſi a larga mano diſpenſare la clementiſſima Madre di miſericordie; che però mi proteſto d' averne toccato un ſol picciolo ſaggio, ed alcuni pochi monimenti, perchè ne inferiate la grandezza o ſia la immenſità di quell' amore, con cui la ſacratiſſima Vergine riguarda tutt' i ſuoi Divoti. Oh ſe riſapeſte tutti quegl' altri ſtrepitoſi prodigj, ch' avvennero, io so dirvi, che il voſtro cuore diverebbe un fiammeggiante Roveto, in cui l' amore di Maria trionferebbe. Tuttavolta affinchè la moltitudine non renda importune le mie diligenze non ſtimo di recarvene ulteriore ragguaglio. Per altro ſappiate, che ſe cadeſſe in penſiero a tal' uno di prendere notizia nel circoſtante Contado di Cremona di quelle molte grazie, che incominciò ad operare Maria dopo la ſua Incoronazione, e che ha proſeguíto con ammirazione ne' meſi ſuſſeguenti, ne conterebbe preſſochè infinite, non trovandoſi vile Terricciuola, in cui noſtra Signora non abbia fatto ſperimentare gli effetti della ſua clemenza. La fiducia, che univerſalmente eccitoſſi nel cuore de' Cremoneſi verſo la Incoronata Regina è giunta tant' oltre, che infermandoſi chiunque o nobile, o plebeo, o cittadino, o forenſe, o ricco, o povero prima che vadaſi in traccia di Medici, o di rimedj ſi ricorre a Maria Santiſſima, e queſta s' invoca, e ſi priega qual ſalute degl' infermi: e più fiate è avvenuto nelle genti principalmente meſchine, che aggravate da malattíe pericoloſiſſime non con altro rimedio ricuperaronſi ſe non o coll' interceſ-

terceſſione della Vergine Lauretana, o con l' olio delle di lei lampadi, o co' fiori, ch' adagiarono ſul di lei Altare, o con le di lei Immagini, di cui talvolta ſe da perſone confidenti venne inghiottita qualche picciola parte di carta apportarono ne' caſi eziandio più diſperati a' loro corpi ſanità, e robuſtezza. Nè crediate, che la Genitrice di Dio impiegaſſe ſolamente la ſua Protezione a benefizio de' privati, in guiſa che dal di lei ſeno fecondiſſimo di acque, e di grazie ſi ſcioglieſſero, e taciti, e pellegrini per naſcoſte vie di maſſo in maſſo limpidi rivi partiſſero ad innaffiare inconoſciuti terreni, vo' dire che la Genitrice di Dio ſia benefica con alcuni di caſa in caſa, e di villaggio in villaggio or quivi conſolando gli afflitti, e quivi riſanando gl' infermi, coſtà rifuggiando i peccatori, colà pure ſollevando i ſuoi divoti, perochè quantunque ciò foſſe moltiſſimo, non è quel tutto, che a vantaggio de' Cremoneſi ademspie la Vergine. Il di lei Patrocinio è pubblico ancora, e ſe avvenga, che la Città, e tutta la Provincia generalmente abbiſogni del di lei ſovvenimento eſſa non lo riſparmia.

In fatti non fu per avventura ſenſibile la di lei protezione, che provammo nel meſe di Maggio poc' anzi paſſato 1732? Alle oſtinate pioggie, che per tanti giorni affliggevano queſta Patria, ed alla viſta del vicino fiume, che infranti i forti ſuoi ripari aveva già in varj luoghi di queſta Dioceſi inondate le amene campagne qual' altro argine validiſſimo ſi appoſe dall' amatiſſimo Paſtore di queſto Gregge, e dalla pia vigilanza de' Signori Preſidenti al Governo per ſottrarre il Paeſe dall' imminente terribile caſtigo d' una rabbioſa minacciata careſtía, ſe non il ricorſo all' Immagine prodigioſa di Maria Lauretana? L' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Gerarca alle iſtanze de' mentovati Signori ordinò una Proceſſione generale di penitenza coll' intervento di tutto il Clero ſecolare, e regolare, di tutte le Scuole, e Confraternite, la quale portoſſi poi al Santuario di Loreto, e coſteggiò come in atto di oſſequio, e di pubblica viſita la S. Caſa riconoſcendo Maria qual' auguſta Reina, e principal Protettrice da queſta inclita Città già da molti anni eletta, e venerata: Ed oh quanto fu opportuna la sacra solenne Funzione! imperciocchè in quel giorno le nubi trattennero le acque cadenti, anzi poco dopo videſi il Ciel ſereno, il reale fiume Pò calmò le ſue ire, e le di lui onde

corſero

corſero a ricercare il proprio letto. Non più s' oſſervarono pe' campi le dannoſe ſommerſioni, ed avvegnachè già il detrimento foſſe fatto notabiliſſimo, onde tutti temeſſero tenuiſſimo il raccolto in qualunque genere di frutta, tuttavia la meſſe a tempo opportuno è ſtata aſſai competente, e fuori d'ogni aſpettazione. Nè quì debbo laſciare di avvertire i Leggitori, che tutti gli originali autentici di tante grazie, che ſeguirono non ſolamente dopo l' Incoronamento della sacratiſſima Vergine Lauretana, ma eziandio di quelle, che abbondevolmnete ſono ſparſe in queſta compendioſa Iſtoria, operate da queſta prodigioſa Effigie, dachè incominciò a ricevere le pubbliche adorazioni ſino a queſti tempi, ritrovanſi preſſo il P. D. Antonmaria Raimondi Cherico Regolare, il quale con ſomma diligenza le ha radunate, e tutt' ora non ſaziaſi di farne incetta deſideroſo ſommamente, che facciānſi paleſi le glorie di queſto Simulacro, e cadauno s' innanimiſca a confidare nel poſſentiſſimo ſuo Patrocinio.

Giuſta l' antico coſtume de' Progenitori Illuſtri queſti beneficati Cittadini, riſcontrando di giorno in giorno tanti manipoli di favori, di grazie, di prodigj, ſtudiavano il modo di riconoſcere l' eccelſa Benefattrice, e d' impegnarla vieppiù a patrocinargli: e quindi memori della solenne Incoronazione celebrata nel meſe d' Agoſto dello ſcaduto anno 1732., in cui le giurarono fedeltà, e vaſſallaggio acclamandola loro auguſta, celeſte Reina, e potentiſſima Avvocata, ſi unirono moſſi da santo zelo, da divozione, e da gratitudine gli eſemplariſſimi Preti della Città per conſacrare alla Vergine una Funzione anniverſaria in rinnovazione di quel tributo, che preſtarono poc' anzi alla Beatiſſima Immagine di Loreto. Perciò congregati eglino diedero la delegazione a quattro Sacerdoti, perchè daſſero opera a ritrovare elemoſine, con cùi feſteggiarſi la determinata Solennità; così pure accudiſſero, ed invigilaſſero diligentemente a qualunque coſa, che giovar poteſſe a rendere magnifico il Solenneggiamento. Furono eſatti nel loro incarico i preſcelti Eccleſiaſtici, così nel raccogliere le offerte, in cui ſi ſegnalò veramente la pietà de' Cittadini, come nell' ordinare ſuntuoſi i preparativi alla vicina Celebrità. Fatta parola da medeſimi a' P. P. di Sant' Abbondio, perchè loro accordaſſero la Chieſa per ſolennizzare la Feſta ſovraccennata, ſe ne compiacquero eglino, conciofoſſecoſachè non poteſſero non godere di quegli

 onori,

onori, che ſtavano per ſopraggiungere a quella auguſtiſſima Effigie, di cui dalla divina Providenza furono eletti cuſtodi; e quindi ſi diè toſto principio ad alleſtire ſplendidamente la Chieſa di S. Abbondio, che oltre al conſueto de' ſuoi abbigliamenti, vo' dire de' magnifici dommaſchi trinati d'oro, e copioſa argentería, che orna gli Altari, venne fregiata nel ſuperiore cornicione, e negli archi di varie intrecciate tocchiglie d'oro, e d'argento, e pe' colonnati di leggiadre lumiere, e placche di criſtallo. Dietro all' Altar maggiore fu innalzato ſuperbo Padiglione di dommaſco chermesì, e nel più alto proſpetto apparve un chiariſſimo raggio, che accoglieva quella Immagine Santiſſima di Loreto, che fu trasferita proceſſionalmente per la Città nell' incontro del celebrato centeſimo per la liberazione dalla Peſte del 1630.. Non meno quella macchina, che gli Altari, la Chieſa, e la S. Caſa ſi videro fornite abbondevolmente di bianche cere per formare poi nel dì prefiſſo vaghiſſima illuminazione: Ancora la Piazzetta contigua alla Chieſa venne abbigliata in figura di sala regia, poichè diſpoſto ſovra d'eſſa un' avvenente, artifizioſo cielo, e cornicione nobiliſſimo alla chineſe, addobbate le pareti laterali di riguardevoli tapezzeríe, e di pitture inſigni, appiccate alla volta più lumiere, e queſte pure ſenza riſparmio collocate all' intorno, ciaſcheduno ne rimaneva invaghito, e raffiguravaſi per appunto di toccare le ſoglie, e fermar piede in regale, degnevole Abitazione. Il vico, che guarda la Piazza, e conduce alla ſtrada maeſtra fu eziandio coperto di bianche tele, e le pareti di proſpetto veſtite di ſcelte tappezzeríe, ed arazzi, a cui ſi ſovrappoſero con ſimmetría belliſſimi quadri de' più celebri dipintori, ed in eſſo diſtribuironſi parimente fanali, e lumiere. Due archi trionfali anche innalzaronſi di conſiderabile mole, di eccellente lavoro, e di ſtraordinaria compariſcenza: il primo collocoſſi ove ſtà di continuo eſpoſta la Immagine della Vergine di Loreto, a' cui piedi ſono proſtrati il Glorioſiſſimo Patriarca S. Gaetano Tiene, e l' ammirabile di lui Figlio S. Andrea Avellino, e queſt' arco accolſe nel di lui ſeno codeſta Effigie, che porgea alle altrui adorazioni: Videſi il ſecondo arco dirimpetto alla Piazza di S. Tommaſo, e ſoſteneva nel mezzo l'Arma gentilizia dell'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Veſcovo di Cremona. La facciata della Chieſa altresì addobboſſi nella maniera più condecevole, e sù di

queſta

questa leggevasi la susseguente Iscrizione, che molto servì ad ornarla.

Deiparæ Lauretanæ
Auspicatissimæ hujus Urbis, & Diœcesis Patronæ
Quæ Orat pro Populo
Intervenit pro Clero,
Ut
Oret, Interveniat
Pro Populo, pro Clero
Clerus, & Populus
Solemne Coronationis Anniversarium.

Codesti furono gli cospicui apparati, che si fecero precedere in tal' incontro, e finalmente la mattina susseguente de' 17. d' Agosto s' intraprese dal Clero, dalla Città, e da' Patrizj a solenneggiarsi l' anniversaria memoria dell' Incoronazione di Maria Vergine Lauretana. Il concorso della Nobiltà, de' Preti, de' Regolari, de' Cittadini, de' Forensi, e della minuta plebe appagò l' universal desiderio, e in quel dì non vi fu per avventura chi lasciasse di visitare nel suo Santuario la sacra Immagine, moltissimi s' accostarono a' Sacramenti, e tutti offrirono i loro cuori alla clementissima Protettrice. Accorsero anche più Sacerdoti di qualsivoglia Ordine a celebrarvi la santa Messa, così i Reverendissimi Signori Canonici della Cattedrale, e l' Illustrissimo, e Reverendissimo Gerarca, e proseguendosi l' affollamento di tante Messe, finalmente verso le 15. ore incominciò la Messa solenne dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Gianfrancesco Gerenzani Bonomi Pro-vicario Generale, ed Arciprete della Cattedrale, che fù cantata con sceltissima musica di novella composizione del celebre Mastro di Cappella Sig. D. Giuseppe Gonella. Tra le solennità della Messa, val' a dire dopo l' Evangelio, salì in Pergamo il M. R. Sig. D. Guglielmo Porta Ceremoniere della Cattedrale, che con rara facondia, e singolare talento compose, e recitò un bellissimo Panegirico in onore della Vergine proprio, e adattato alla Funzione, a cui fu presente l' Illustrissimo, e Reverendissimo Pastore insieme co' più assennati, e virtuosi della Diocesi, che partirono poscia encomiando l' Oratore, ed infervorati principalmente nella divozione verso la Incoronata Reina. Compiuto il Sacrifizio fu terminata altresì in quella mattina la Funzione, che tutti parimente ebbero a com-

commendare e per la magnificenza degli apparati, e per le grandiose illuminazioni, e per la virtù de' Musici, e copia de' strumenti anche forestieri, per cui ricevere fu duopo ergere una seconda Cantoría. Nel dopo pranzo furono cantati con la solita gradevole musica i Vespri solenni, dopo cui l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Vescovo Alessandro Maria Litta ammantato Pontificalmente diede la Benedizione del Venerabile esposto tra mille, e mille lumi al Popolo numerosissimo. Le allegrezze di quel giorno ebbero un termine glorioso nella sera, in cui osservossi con generosa munificenza illuminata la Piazzuola di S. Abbondio, così pure le di lei Strade contigue, le quali venivano riempiute da persone senza numero opportunamente accorse per ivi scorgere i vicini fuochi artifiziali, che si abbrucciarono con soddisfazione universale tra 'l lieto suono de' sacri bronzi, e de' militari stromenti.

Codesto passato Festeggiamento ha giovato assaissimo per raffermare quella divozione, che tutt' ora generalmente s' ammira verso l' augusta, celeste Imperadrice; imperciocchè siccome il Pubblico volle consacrare alla principale sua Protettrice l' anniversaria ricordanza del suo Vassallaggio, così ancora s' interessano per tal' oggetto i Privati, e tutto giorno vedesi la S. Casa di Loreto riempiuta di fervide Persone, le quali umiliano i loro ossequj alla sacrosanta Incoronata Effigie, e le tributano eziandio pregiate offerte di giojelli, di collane, di vesti superbe ricamate d' argento con finissimo lavoro, e molto più le dedicano i loro cuori, acclamandola, e riverendola a tutt' ore loro salute, loro rifugio, loro consolatrice, e loro Sovrana. Gli omaggi continui, che a Maria ne vengono io non dubito, che sieno per arrecare anche perpetua la di lei protezione a prò di quest' amplissima Diocesi, perochè la Genitrice di Dio giammai si lascia vincere dalla nostra divozione, e fedeltà, anzi essa vuole superare che nò le nostre aspettative, ed è prodiga nel rimunerare qualsivoglia culto, che se le presti. In fatti se voi raccoglierete col pensiero tutto ciò, che và sparso in quest' Istoria di lode, di onore, e di tributo, che questi Patrizj Cremonesi in età diverse, ed in più circostanze offerirono alla Vergine, ritroverete; ch' essa oltre modo fu generosa nel donar loro la mercede, e quindi se mi lice sperare qualche frutto da questa mia, avvegnachè male stesa Istoria

ria mi lusingo, che non saravvi alcuno, il quale di buona voglia non innanimisca la sua fiducia verso la sacratissima Immagine di Loreto per venire da qualsivoglia angustia liberato. A misura di quella fede, che ecciterassi ne' cuori de' Cremonesi corrisponderà anche la sicura beneficenza della Vergine, e se questi ora per necessità del tempo, e per gl' inevitabili incomodi della guerra vengono in molte guise afflitti, oh quanto possono consolarsi d' avere nella loro Provincia un valevolissimo rifugio, che li protegga, e li preservi da' flagelli, e gastigazioni! Il Simulacro di Loreto ello è appunto qual Arca del Signore apportatrice d' immensi beni, che però nelle tribolazioni, nelle miserie, e ne' pericoli ciascheduno si ricoveri sotto quest' Arca, che verrà incontanente salvato, anzi questo sarà, che in brieve tempo sbandirà dal paese le Arme bellicose patrocinando in guisa questa Città, e vicino Contado, che i suoi Conquistatori le donino prestamente felicità, e pace. Ricordo però a' divoti di Maria, ed a tutti, che bramano sperimentare la di lei benevolenza di non presentarsi a venerarla nel di lei Santuario se non con mondezza di cuore; e se con saggia determinazione questo Pubblico ha consacrato tutta la Provincia a Maria, perchè essa quivi risedesse come in suo Trono, ed Abitazione augustissima, conviene vivere ben' avvertiti di non innalzare in questa medesima, vo' dire in questa Diocesi qualche Altare a Dagonne, cioè a dire a qualch' Idolo abbominevole, a cui s' offerissero con mano sacrilega viziosi incensi, poichè in questa maniera, conciossiacosachè rimanesse nondimeno questa Provincia impura, profana, e odiosa agli occhi del Signore, come già era il Tempio de' Filistei, la Vergine quì non versarebbe le sue grazie, quì non produrrebbe le frutta di sua clemenza, ma piuttosto a modo che l' Arca del Signore finchè videsi a canto dell' Idolo infame (*a*) non ostanti le adorazioni di que' Popoli, non apportò loro se non morti, stragi, e spavento, così per appunto ritroverebbe Cremona in simil circostanza le medesime terribili conseguenze. Regni adunque in questa Patria Santuario della V. di Loreto la sola pietà, e questa si onori, questa s' invochi, in questa si confidi, e poi s' accerti cadauno, ch' essa loro sarà Madre di misericordie, Regina clementissima ed incomparabile Protettrice.

(*a*) 1. *Reg.* 5. 9.

Attentè,

ATtentè, *ac diligenter*, *Opus nuncupatum*, Istoria dell' Incoronata miracolosa Effigie di Maria Vergine di Loreto Protettrice di Cremona &c. *a Patre D. Francisco Mazzetti Congregationis nostræ Theologo compositum*, *Jussu Reverendissimi Patris Præpositi Generalis D. Joseph Mariæ Brembati*, *evoluimus*; *nihilque contra bonos mores*, *aut Fidem Ortodoxam*, *sed pietatem*, *ac non minimam eruditionem continere*, *invenimus*; *adeoq. ut lucem aspiciat*, *dignum censemus*. *In quorum fidem &c.*

Dat. Placentiæ in Ædibus S. Vincentii sexto decimo Calendas Januarii anni 1734.

D. Cajetanus Moroni Visitator C. R. Sacræ Theologiæ, & S. S. Canonum Professor, Revisor deputatus.

D. Jacobus Franciscus Via inter Clericorum Regularium Theologos minimus, Revisor deputatus.

HOc *opus inscriptum*: Compendiosa Istoria della Incoronata miracolosa Effigie di Maria Vergine di Loreto Protettrice di Cremona &c. *Compositum a P. D. Francisco Mazzetti*, & *juxta assertionem Patrum*, *quibus id commisimus*, *approbatum*, *ut Typis mandetur*, *quò ad nos spectat*, *facultatem concedimus*. *In quorum fidem præsentes litteras manu propria subscripsimus*, & *solito nostro Sigillo firmavimus*.

Romæ die vigesima Februarii 1734.

D. Joseph Maria Brembatus Præpositus Generalis C. R.

Loc. ✠ Sigil.

D. Petrus ab Ecclesia C. R. Secretarius.

Die 15. *Februarii* 1734. *Imprimatur*.

C. Trevani Vicarius Generalis.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Plac. Vic. Gen.

V. Præses Sanguinetus &c.